



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Come rane in pentola

Ha ragione Berlusconi: la legge bavaglio non è un problema che interessa gli italiani. Vediamoli invece, i problemi degli italiani. Solo dalle cronache di ieri giusto per limitare l'elenco ai fatti di giornata. Marchionne vuole portare la Fiat fuori dall'Italia. E' piuttosto chiaro, basta mettere in fila azioni e parole degli ultimi mesi, qualcosa in più che una lista di indizi: il governo non lo facilita con le consuete agevolazioni, la famiglia Agnelli conta sempre di meno e l'italianità è ormai solo propaganda, produrre in Italia costa molto e - direbbe Berlusconi - è un inferno di regole, leggi, contratti collettivi, sindacati che si mettono di mezzo. Una rogna. Non succederà subito, naturalmente, ma l'orizzonte è quello: via dall'Italia. La responsabilità sarà bene addossarla alla Fiom, Marcegaglia è già in linea, e non sarà difficile: basta sottoporre come indiscutibile un accordo che dice che puoi lavorare, certo, ma solo se non ti ammali mai e se non scioperi. Sani e zitti, allora sì. Oggi è Pomigliano, cinquemila famiglie: prendere o lasciare. Marchionne è ottimista: finiranno per prendere, poi la strada sarà tutta in discesa. L'articolo 41 della Costituzione («l'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, recar danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana») è il prossimo infernale ostacolo da abbattere. Meno dignità uma-

na, meno utilità sociale, più libera impresa: meglio, no? Secondo problema degli italiani, sempre dal menu di ieri: la scuola è finita. In tutti i sensi: finita. Gli insegnanti visti in piazza a Roma bloccheranno gli scrutini come estrema forma di protesta contro i tagli. Bloccare gli scrutini significa (tra l'altro) lasciare migliaia, forse milioni di famiglie nell'incertezza sul futuro imminente: si va in vacanza o non si va, bocci o sei solo rimandato, puoi andare dai nonni o resti a casa, e noi come ci organizziamo. Scene di vita quotidiana a fine giugno. L'exasperazione di base lascia pochissimi margini alla capacità dei comuni mortali di affrontare a ciglio asciutto e nervi saldi l'imprevisto: può essere una cosa come questa - gli scrutini a luglio, o a settembre, o mai - a far saltare il coperchio. Gelmini non sottovaluti il fatto che abbiamo tutti il serbatoio di pazienza in riserva, si consulti con Brambilla per la questione vacanze&turismo, si faccia spiegare come vive la gente e perchè. Questo è molto urgente: poi magari parliamo anche della scuola, se avanza tempo.

Ha ragione Berlusconi: della legge bavaglio sa niente nessuno, di conseguenza agli italiani non importa. Siamo andati con le telecamere e i taccuini nei mercati, ieri mattina. La gente non ha capito, non sa, non gli interessa, ha altro a cui pensare, crede che sia una faccenda di giornali e i giornali non li legge. E' l'attuazione di un punto preciso del piano della P2 (ma anche di questo nessuno naturalmente sa): portare alla narcolessia, rincretinare e plasmare l'opinione pubblica attraverso le tv, poi passare all'azione. Come le rane di cui parla Beppe Sebaste: saltano via dall'acqua bollente, restano in quella fredda che si scalda poco a poco, si abituano e ci muoiono dentro lessate. Vent'anni di acqua tiepida, ora bolle. Manca solo il sale.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ SFREGIATE LE COSTE

La Corte Ue condanna l'Italia
«Cemento sul mare di Oristano»



PAG. 30-31 ■ ATTACCO ALLA FIOM

Pomigliano, il ricatto della Fiat
«Si gioca con la vita degli operai»



PAG. 28-29 ■ L'INTERVISTA

Operai-macchina, così in Cina
ci si suicida per troppo lavoro



PAG. 26 ■ IL SISMA ALL'AQUILA

Casa dello studente, udienza rinviata

PAG. 27 ■ OMOFOBIA

Pestati a Padova: «Siete gay»

PAG. 30-31 ■ IRAN

Scontri un anno dopo l'onda verde

PAG. 36-37 ■ CULTURE

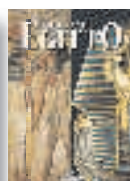
Wu Ming su Luttazzi, sbranato dai fan

PAG. 44-47 ■ MONDIALI

Vince l'Argentina di Maradona

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



38
BONRCHI

Staino



Par condicio

Vivere al buio

Lidia Ravera

Legge bavaglio: operativa! Vivremo al buio. Senza sapere che cosa la casta dominante fa e disfa, per il suo tornaconto. Senza poterci difendere. Tagli alla cultura: pronti! Non saremo più in grado di produrre né film, né spettacoli teatrali, né altro. Vivremo al buio. Senza poterci riconoscere, comprendere e consolare in quello straordinario specchio che è un'opera d'arte. I sensibili, gli intelligenti, gli intellettuali, gli artisti, quelli che vogliono capire e migliorare saranno una minoranza derisa. Senza potere, senza diritti e senza soldi. I pezzenti del pensiero. I giovani migliori scapperanno. Sarà il trionfo degli ultimi della classe. Si prenderanno la scuola, si diplomeranno fra loro, si premieranno e si assolveranno. "Pari condizioni" non si daranno mai, fra noi e loro. Non ci resta che ritirarci sull'Aventino e fondare lì la nostra Repubblica. La Costituzione ce l'abbiamo già.



Contro il bavaglio

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Dal pizzo al bavaglio: il look che piace a Cosa Nostra



La legge-bavaglio favorisce così tanto la criminalità organizzata che i casalesi hanno ricominciato a sparare. In aria. Berlusconi ha fretta di approvarla prima che il governo sia travolto da nuovi scandali, dato che la popolarità dell'escutivo è già bassissima: non solo Bertolaso non è più il benvenuto all'Aquila, ma ormai l'arrivo del capo della Protezione Civile in città viene previsto dai sismologi. A preoccupare Berlusconi è soprattutto l'inchiesta sulla cricca, che lambisce il ministro Matteoli. Matteoli si è rivelato così bravo a piazzare i raccomandati che Mastella gli ha chiesto l'autografo. Matteoli, che presto darà alle stampe il volume «Come

nominare sottosegretario un cactus senza dare nell'occhio», ha perorato e ottenuto la nomina di Fabio De Santis a capo del Provveditorato delle opere pubbliche della Toscana. Quali competenze in materia di opere pubbliche vantava De Santis? Ha montato una libreria Billy dell'Ikea nella biglietteria degli Uffizi. Ma quando giocava a Monopoli era l'unico capace di costruire alberghi anche sulle Probabilità. I magistrati si sono insospettiti quando hanno notato che tra i criteri di assegnazione dell'incarico, al primo posto, compariva: «cognome che finisce per consonante». Matteoli è anche riuscito a piazzare Angelo Balducci, coinvolto nell'inchiesta sugli appalti del

G8 e dell'Aquila, a capo del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Matteoli è così bravo a dare incarichi di responsabilità a persone prive dei requisiti che Mara Carfagna, se si fosse rivolta a lui, avrebbe ottenuto gli Interni. L'inchiesta coinvolge anche Verdini, il coordinatore del Pdl, che si prodiga per raccomandare a Matteoli l'amico Riccardo Fusi, che corrompeva i funzionari di Palazzo Chigi con orologi da 14mila euro. Mentre il parlamento è paralizzato dal dibattito - si fa per dire - sulla legge-bavaglio, la situazione economica del paese precipita. Ormai c'è così tanta crisi che per corrompere un funzionario della Presidenza del Consiglio basta uno Swatch. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Tutti i volti della piazza

L'ITALIA
RICORDA

IL PALCO Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, conclude la manifestazione in piazza del Popolo a Roma.

PROTESTA Uno dei tanti cartelli esposti. Nel mirino della protesta, misure quali il blocco dei contratti e, nella scuola, il congelamento degli scatti d'anzianità. L'iniziativa precede lo sciopero generale già indetto per il 25 giugno.

MAREA Nelle strade di Roma studenti, pensionati, insegnanti tutti sotto le bandiere della Cgil (Foto di Andrea Sabbadini)



→ **In «100mila»** alla manifestazione della Cgil a Roma. Epifani: «A pagare sempre gli stessi»

→ **Un fiume di persone** ha invaso le strade della Capitale: «Tutto sulle nostre spalle»

Statali e insegnanti in corteo I «soliti noti» contro la manovra

Centomila ieri alla manifestazione nazionale della Cgil. Pensionati, funzione pubblica, precari e studenti in piazza contro la manovra del governo. Epifani: «Noi dalla parte dei lavoratori e contro interventi iniqui»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«Noi abbiamo il diritto di non essere ingannati. Il governo non dica cose false sul futuro del Paese. Noi non ci chiamiamo Alice e non viviamo nel paese delle meraviglie». Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani parla in piazza del Popolo di fronte ad una marea rossa di bandiere e raccoglie lunghi e ripetuti applausi da questo popolo reale, in carne ed ossa, che è venuto a Roma da tutta Italia per dire no alla manovra del governo. Nessun riferimento a questa manifestazione nazionale nei titoli del

Tg1 delle 13.30 di Augusto Minzolini, silenzio sul grido di allarme che migliaia di lavoratori e lavoratrici, precari, pensionati, ricercatori, giovani e vecchi lanciano sfilando per le vie della Capitale. Gli organizzatori annunciano dal palco 100mila persone, la Questura 25mila. Sminuire, come ha fatto il governo con la crisi, fino ad ora. Ma questo «fiume rosso», così lo definiscono gli organizzatori, si ingrossa via via, e la piazza diventa sempre più stretta: in fondo è come il dissenso a Silvio Berlusconi, cresce e anche se non tutti lo raccontano prima o poi si imporrà.

Questo non è il paese delle meraviglie: è il paese di Umberto Pugliese, per esempio, che dice, «prendiamo 1400 euro al mese, non evadiamo neanche un centesimo e siamo quelli che pagheranno ancora». Dieci passi più in là c'è una banda che suona l'Internazionale, «siamo qui per Pomigliano D'Arco, cuore del Sud che rischia di fermarsi». Si protesta, si balla, si canta, si marcia. «Peccato che il governo non

capisca che investendo sull'energia pulita si creano posti di lavoro e anche da lì può ripartire il Paese. Avrebbero potuto farlo con questa manovra e invece tagliano «linearmente», commenta Marco, ricercatore di Pisa. A Roma sfilano quelli «che ogni giorno tirano la carretta - per dirla con Epifani - e non sanno come arrivare alla fine del mese». «Tremonti questa volta l'hai fatta grossa», urla dal megafono un impiegato con il berretto rosso e la maglietta slogan «Tutto sulle nostre spalle». La ministra Gelmini, invece, è stampata su quelle di studenti, ricercatori e insegnanti. C'è anche una ruota della Fortuna, con sopra i volti dei ministri e di Bonanni della Cisl, sindacato assente, come la Uil, d'altra parte. Il «fiume rosso» scorre lento e si ingrossa sempre di più, qua e là qualche bandiera di Rifondazione, dell'Idv, ma questo è il corteo della Cgil. Qui nessuno nega la necessità di una manovra, non è un popolo di ingenui, ma non è questa la manovra che chiedono. Se solo si fossero fatte prima le cose che si

In breve

Sfilano anche mille studenti «La Gelmini ci massacra»

■ Oltre mille studenti, della Rete degli studenti e dell'Unione universitari. «Il nostro futuro è stato già fortemente minato dalla legge 133 dalla riforma Gelmini, questa manovra massacra ulteriormente l'università e la scuola: adesso sganceranno anche le borse di studio dal reddito».

Lanciato un neon contro i manifestanti

■ Un lungo tubo è stato lanciato da una finestra di un palazzo all'inizio di via Sistina mentre sfilava il corteo organizzato dagli statali e dagli insegnanti della Cgil contro la manovra varata dal governo Berlusconi. Ignoto l'autore. Per fortuna, nessuno è stato colpito.



dovevano fare, «qui e in Europa - dice Epifani - stabilendo regole certe per la finanza internazionale», forse oggi i sacrifici sarebbero meno pesanti. Se solo paghessero tutti «sarebbe un paese più giusto».

CHI C'È E CHI NON C'È

A quelli che non ci sono, Cisl e Uil, la piazza regala un fischio, Epifani si limita a un punto interrogativo: «Dov'è l'equità in questa manovra?». Quanto al Pd: «Ha la sua manifestazione. Ha detto che aderiva a questa nostra iniziativa, ma il mio problema non è chi aderisce, ma chi condivide il cuore dei nostri ragionamenti». Ignazio Marino è meno diplomatico: «Mi aspettavo una delegazione, come annunciato dal segretario, qui oggi non vedo neanche una bandiera del Pd. Vorrà dire che la prossima volta me la porterò da

Chi tassare

«I governi dovrebbero tassare le transazioni finanziarie speculative»

solo». I politici presenti, Cesare Damiano, Vincenzo Vita, Filippo Penati, Stefano Fassina, David Sassoli, (Pd) Gennaro Migliore e Paolo Ferrero (Sel), e l'Idv di Di Pietro, si confondono tra la folla. Ci sono delegazioni sindacali arrivate da tutte le regioni: lavoro, Costituzione, diritto allo studio, alla salute, libertà d'informazione, tutto tenuto insieme nella Costituzione. Di questo senti parlare sfilando con loro. Sono quelli che alla fine si salutano cantando e ballando insieme sulle note di «Bella Ciao». ♦

Vite da docenti «Precaria da 30 anni La pizzeria? Un lusso»

**Roberta Giulia Nelli insegna a Cesena per 1200 euro al mese
«Non vedrò mai la pensione. Sono arrabbiata
A mio nipote che studia a Parigi ho detto: non tornare»**

La storia

STEFANO MILIANI
ROMA

Ha poco meno di 50 anni, un fisico asciutto, se deve scegliere tra un libro e una pizza, e ormai deve scegliere, preferisce investire nell'istruzione per i due figli, lavora da quando ha 16 anni, dopo quasi 30 è ancora precaria e l'amarezza le cresce soprattutto «perché ai nostri figli non lasciamo un futuro». Roberta Giulia Nelli sfila nel corteo della Cgil in un drappello dall'Emilia Romagna, viene da Cesena e la sua esperienza somiglia a un tourbillon infinito: «Dieci anni nella scuola primaria, otto nella materna, otto nell'asilo nido, tre nelle superiori: mi sono laureata molto presto, ho iniziato a lavorare prestissimo anche per pagarmi gli studi, ho un padre operaio e sono

molto arrabbiata. Come insegnante e come genitore con due ragazzi che vanno a scuola». Il diciassettenne frequenta il liceo, il più piccolo, 12 anni, le medie. «E ho un nipote che per ragioni familiari seguio io e che studia alla Sorbona a Parigi. Grazie a borse di studio francesi, non italiane. È un paradosso. La Francia investe su di lui, l'Italia no. Ho dovuto suggerirgli di non tornare: qua non ci sono speranze per lui».

«1200 euro al mese: ecco quanto guadagno dopo tanti anni. E so che non vedrò mai la pensione. Per fortuna mio marito ha il suo lavoro e non dobbiamo pagare l'affitto, la casa è nostra, perché arriviamo a malapena a fine mese. Un ristorante? Una volta ogni sei mesi, al massimo. Pazienza. Preferisco di gran lunga un libro per uno dei miei figli, è più importante. Scegliere è indispensabile». Roberta Giulia Nelli non si sente però abbattuta. Piuttosto delusa, amareggiata. Arrabbiata,

specialmente arrabbiata. «Ora insegno alla scuola primaria, alla Salvo d'Acquisto: per due classi e un totale di 38 allievi eravamo addirittura sette insegnanti a ruotare». Rispetto a tanti colleghi dice che lei se la passa almeno meglio di molti. «Ho colleghi che sono alla disperazione».

Non è soltanto arrabbiata. Da questo governo non si aspetta molto. «Mi aspetto un movimento forte dalla sinistra, non ci possiamo più permettere divisioni che vanno messe da parte. Non è un eufemismo dire che siamo in mutande». La situazione è drammatica. «Riducano i parlamentari, riducano l'apparato della politica, tolgano poltrone, non possiamo più permettercelo. Noi insegnanti siamo molti, ma vedete quanto guadagniamo. Il che vale anche per i docenti di ruolo». Come Patrizia Martina, di Corbia (Novara): posto fisso a scuola da 30 anni, 1.500 euro al mese «con la fortuna di avere due figlie grandi che lavorano, altrimenti mio marito e io come facevamo?»

Non è soltanto una questione di stipendi. La professoressa di Cesena manifesta in un gruppetto alla cui testa qualcuno indossa una maglietta scura con un acrostico efficace. Sotto la qualifica di «Docenti» si legge «Precari» e a ogni lettera corrisponde una definizione: «Professionisti, Radiati, Esasperati, Cancellati, Annullati, Raggiati, Ignorati». «Siamo professionisti ma - conclude Roberta Giulia Nelli - oggi la scuola è considerata meno di zero». ♦

→ **Secondo i Cobas** il blocco è stato attuato in sette regioni. Domani e martedì in tutta Italia

→ **La Finanziaria** prevede tagli del 10% sulle buste paga e il blocco dei contratti per tre anni

Scuola, sciopero contro i tagli

Bloccati oltre 4mila scrutini



Foto Ansa

In sette regioni d'Italia bloccati oltre 4mila scrutini. la protesta parte dal basso. Domani e martedì, secondo i Cobas, si estenderà anche nelle altre regioni. La Finanziaria prevede tagli sulle buste paga del 10%.

COSIMO CITO

ROMA

Lo definiscono «un massacro», attanagliati dall'ansia di un dopo che sta arrivando a suon di sforbiciate, «di decapitazioni», e non è una rivoluzione, ma una restaurazione. La scuola pubblica langue sotto la mannaia di una Finanziaria che prevede tagli del 10% circa sulle buste paga di insegnanti e ausiliari. Si stimano circa 40mila euro in meno nelle tasche di ogni lavoratore della scuola pubblica nell'arco di un'intera carriera. Tagli nel personale, blocco degli scatti automatici di carriera, blocco dei contratti per tre anni. La ricetta è semplice, ma gravida di conseguenze. Nell'ultimo anno circa 600mila euro di finanziamenti sono passati dalla scuola pubblica a quella privata, tagliati di netto.

La lotta è quindi spostata nella forma più estrema e definitiva: il blocco degli scrutini. Se ne contano già circa 4000 in scuole di Puglia, Veneto, Marche, Lazio. Lunedì e martedì il secondo tempo, nelle regioni più grandi. Il blocco è determinato dall'assenza di un insegnante - per legge uno scrutinio per essere valido deve prevedere la presenza di tutto il corpo docente - a turno. La protesta, dilagata dal basso, con Cobas e precari della scuola in prima linea, ha anche la piazza, adesso. Piazza del Popolo, che nel sole di giugno è un forno ed è infiammata di rosso Cigl. A centinaia, insegnanti e personale Ata portano le loro storie sotto il palco, raccontano, si commuovono, denunciano. Vengono dalla Brianza, come Emanuela Tavornina, insegnante di Cavenago, «incazzata, e lo scriva con tre z» - incazzata al cubo, insomma -, che racconta, a voce alta: «La scuola

pubblica in Brianza è sempre stata negli ultimi anni un modello di efficienza, di capacità, di oculatezza nella gestione, spesso difficilissima, delle risorse. Questa Finanziaria ci taglia l'erba sotto i piedi. Nella nostra scuola - la primaria "Ada Negri" -, due posti sono stati tagliati, ora i bambini hanno in media meno di due insegnanti per classe, e quindi non possiamo più garantire il tempo pieno, il sostegno, il recupero degli scolari in difficoltà». E poi, il paradosso: «Nella scuola delle tre I - continua Emanuela -, l'inglese, una delle supposte priorità, è affidata a incredibili stratagemmi: ci sono corsi di aggiornamento di 40 ore per insegnanti della primaria in cui si dà loro un'infarinatura d'inglese. Con questo pezzo di carta quindi si può insegnare la lingua ai bambini. E gente laureata in lingue, con esperienza, competenze, cultura e capacità didattiche resta fuori. Una situazione

Le tre «I»

Per insegnare inglese bastano solo corsi di aggiornamento

ne imbarazzante, deprimente». È una risposta al ministro Gelmini, che vorrebbe la scuola chiusa a settembre per motivi "turistici": «Noi insegnanti siamo disposti ad andare anche a luglio a lavorare. Noi siamo professionisti della cultura e non abbiamo problemi di sorta. Le sparate non servono, a noi servono finanziamenti».

SPOSTAMENTO

Il blocco degli scrutini è una forma estrema di protesta. Anche loro, gli uomini, le donne che lottano, preferiscono la parola "spostamento". Gli scrutini sono solo spostati di due giorni - oltre, per legge, c'è il precetto e il decurto degli stipendi -, e le ultime classi di medie e superiori non vengono toccate per non compromettere gli esami di maturità. Tuttavia la protesta è larga tutto un Paese. A Bari Sergio, «insegnante



**CONTRO I TAGLI
STATALI**

Sotto la mannaia di Tremonti e del governo Berlusconi sono finiti soprattutto gli statali e gli insegnanti. Ieri sono scesi in piazza per manifestare tutto il loro dissenso contro il tentativo di far pagare la crisi sempre agli stessi ceti sociali

di italiano e latino, a tempo indeterminato, ma sono tra i pochissimi alla mia età - 39 anni - a poterlo dire» vede nuvole nere all'orizzonte, «un futuro in cui la scuola sarà relegata sempre più a un ruolo subalterno», del resto il presente è quello che è, con «i soldi della Comunità europea, e solo quelli, ad aiutarci ad alimentare le attività pomeridiane, così importanti e formative». Il fronte di lotta è largo, ed è una linea del Piave che deve necessariamente tenere. ❖

La lettera

Siamo un gruppo di genitori della scuola Montessori di Viale Adriatico 140 - Roma. La nostra scuola attende da tempo che la Regione, proprietaria dell'edificio, inizi i lavori di ristrutturazione di alcune aule. A gennaio l'attuale Presidente della Regione (...) fece un «tour elettorale» nella nostra

scuola promettendo che (...) avrebbe sistemato la cosa. Aspettiamo fiduciosi. Nel frattempo, lunedì scorso (...), abbiamo avuto la sorpresa di vedere che alcuni locali della scuola sono stati concessi ad una vicina scuola ad indirizzo steineriano. Tra poco avremo quindi una scuola privata all'interno

di un edificio pubblico, che usufruirà anche dei servizi (custodia, ecc.) della nostra scuola (pubblica). Siamo sconcertati. La Preside della scuola Montessori sostiene di non saperne nulla. Si tratta quindi di un'occupazione abusiva? (...) Vigileremo perché ciò non accada. Seguono 107 firme

www.partitodemocratico.it
YOU EM&TV canale 813 di Sky

LA MANOVRA È SBAGLIATA

PER LA CRESCITA, PER L'EQUITÀ, PER IL LAVORO.

PIER LUIGI

BERSANI

SABATO 19 GIUGNO
ROMA-PALALOTTOMATICA
DALLE ORE 10.00



Partito Democratico

Prepariamo giorni migliori per l'Italia.

Il confronto

Imprenditori
e politicaLuigi
Abete

«La politica sia rispettosa verso Confindustria così come noi siamo rispettosi verso la politica. Quello di dare le pagelle a Confindustria è un compito che spetta agli imprenditori»

Maurizio
Sacconi

«La Confindustria (di Montezemolo) ha lasciato che vencesse il veto della Cgil. Il 14 luglio 2004 Epifani si è alzato dal tavolo e per quattro anni l'accordo non si è fatto»



→ **Ai giovani industriali** il ministro promette la modifica degli articoli 41 e 118 della Costituzione

→ **Confindustria** chiede subito una riforma fiscale e una legge sulle liberalizzazioni

Il pacco regalo di Tremonti

«Mani libere per le imprese»

Subito, già al consiglio della prossima settimana la libertà di impresa, una legge sulle liberalizzazioni, poi la «blindatura» con la riforma costituzionale. È la promessa di Giulio Tremonti a Confindustria.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A SANTA MARGHERITA LIGURE
bdigiovanni@unita.it

Arriva al convegno dei giovani imprenditori senza risorse da offrire, ma con una promessa: subito, già al consiglio della prossima settimana avrete la libertà di impresa. Subito una legge sulle liberalizzazioni, poi la «blindatura» con la riforma costituzionale. Parola di Giulio Tremonti. Ma il pacchetto regalo non ottiene il successo sperato: il ministro non passa a pieni voti l'«esame» degli imprenditori. Pochi minuti dopo il suo intervento, infatti, la presidente Emma Marcegaglia rilancia: «Vogliamo subito un tavolo per la riforma fiscale, che non può più aspettare». Insomma, si torna alle tasse, prima tanto sventolate e oggi completamente ignorate dal titolare del Tesoro, che non cita mai la partita tributaria. Chiaro che la crisi ha tagliato le ali a qualsiasi illusione fiscale. Ma il

«piatto» che offre in questa manovra è davvero troppo misero. «Dobbiamo fare come la Germania - avverte la presidente - Rigore sì, ma anche crescita, scuola, ricerca e infrastrutture». In Italia tutto questo manca.

PROMESSA

Il ministro inizia il suo intervento con una battuta bifronte. «Io non scendo in campo», messaggio velenoso a Luca Cordero di Montezemolo, e al premier, che sospetta continui complotti. Dopo l'incipit, Tremonti passa subito alla sua promes-

Gli industriali

Il Parlamento non spolpi la manovra approvata dal governo

sa. «Se non hai sussidi, almeno devi avere la libertà - riconosce - È inaccettabile che il nostro Paese abbia un tasso di libertà economica così basso». In queste condizioni, spiega Tremonti, è inutile «mettere benzina» (leggi: dare risorse), perché non si va da nessuna parte. Di qui la sua mission: rimuovere i blocchi. Cioè deregolamentare. Con una abilità quasi istrionica, Tremonti descrive un Paese che «è la replica post-mo-

derna del medioevo, con gilde, dazi, decime» e invoca una rivoluzione liberale. Peccato che per anni il ministro ci ha erudito sui pregi di dazi e dogane e i mali del mercatismo liberale. Una vera illuminazione tardiva. Così come suona come una conversione sulla via di Damasco quel riconoscimento alle liberalizzazioni di Pier Luigi Bersani. «Va riconosciuta la sua generosa ambizione per la semplificazione nel 2006», ammette. Ma ora ci penserà lui: la prossima settimana in consiglio dei ministri si varerà un piano per abrogare vecchie leggi e semplificare le procedure. L'individuo potrà agire senza freni da parte di organismi pubblici, come è accaduto al piano casa bloccato dai veti regionali. Poi si penserà a modificare gli articoli 41 e 118 della Costituzione. «Il nodo va reciso - dichiara il ministro - Non si può sciogliere».

RICHIESTE

Tremonti pensa di averla scampata. Ma Marcegaglia chiede di più. Altro che deregulation generica. «Vogliamo le autorizzazioni in 90 giorni - insiste - Che si faccia una legge subito». Quanto alla manovra, manca quella «scelta competitiva» a cui la Germania non ha rinunciato nonostante la crisi. Da noi «la manovra non dovrà essere spolpato dal Parlamento. Sarebbe un danno enorme, dev'essere rafforzata». Poi la sferzata al centrodestra. «Ha ragione Tremonti nel dire che le lenzuolate di Bersani non hanno funzionato - dichiara - ma per noi non hanno funzionato perché erano deboli. Le liberalizzazioni servono e notiamo che questa maggioranza sta tornando indietro su questo tema». Il messaggio finale è per la politica: quel ring che tanto ha tormentato la due giorni ligure. «Riconosciamo alla politica un ruolo importante - conclude Marcegaglia - Nessun Paese può vivere senza politica. Ma siamo per una politica alta, contro i costi e gli sprechi dei privilegi. La politica non si deve dividere, non deve litigare». Avvertimento a destra. ♦

Hanno detto

Il botta e risposta tra i due «presidenti»

Emma
Marcegaglia

«Il nostro ring non è quello della politica, ma della sfida competitiva. Se qualcuno pensa questo, la sua è una scelta politica. Noi facciamo proposte, il nostro compito è questo»

Luca Cordero
di Montezemolo

«La politica sta perdendo di credibilità. Non ci si può sempre lamentare, ma si deve agire. È giunto il tempo di salire sul ring. Abbiamo bisogno di una classe dirigente civile»

IL TESTO È PRONTO

«Sulla libertà d'impresa siamo pronti, il testo è già stato predisposto. Da tempo ci stiamo lavorando». Lo dice il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli.



Il ministro Giulio Tremonti durante i lavori del convegno dei Giovani industriali

Emma contro Luca Nessun «terzo polo» meglio Super Giulio

Marcegaglia risponde al presidente Ferrari e al suo invito ad agire: «La politica non è il nostro ring». Berlusconi è archiviato, ma l'idea di un governo tecnico non fa breccia

La polemica

B.D.G.

INVIATA A SANTA MARGHERITA LIGURE
bdigiovanni@unita.it

Il nostro ring non è quello della politica, ma è quello della crescita e della sfida competitiva. Se avessi accettato la proposta del premier (di fare il ministro dello Sviluppo, ndr), avrei abdicato al mio dovere». Emma Marcegaglia ribatte secca alle dichiarazioni dell'altro ieri del suo predecessore in Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Lo fa dal palco di Santa Margherita Ligure, concludendo il convegno dei giovani industriali, dopo una mattinata in cui so-

L'attacco

Il titolare dell'economia accusa: «Non si può governare nei salotti»

no volati coltelli acuminati tra i due fronti confindustriali. L'assunto della presidente è semplice: ognuno faccia il suo mestiere. Agli imprenditori spetta quello di fare impresa e pungolare il governo perché la sostenga. Sorvola, la presidente, sul fatto che oggi c'è un premier imprenditore, Silvio Berlusconi, che 15 anni fa ha preferito il ring alla creazione di ricchezza.

Il fatto è che la partita è un'altra. C'è una lotta intestina alla Associazione, che ha già visto colpi bassi alla vigilia dell'assemblea di maggio. Ma chi leggesse il duello all'arma bianca Marcegaglia-Montezemolo come un affare interno al mondo confindustriale commetterebbe un errore fatale. Lo scenario è più ampio: quello del governo del Paese. Sono due partiti che si confrontano. Quello che punta a un governo tecnico, istituzionale, di ispirazione centrista (magari con qualche assist dagli Stati Uniti), che

metta fuori gioco l'attuale maggioranza, e l'altro che blinda l'esecutivo in carica, in particolare l'asse nordista Tremonti-Lega, uscito confermato dalle consultazioni regionali. Silvio Berlusconi è fuori gioco, ma la Confindustria attuale punta sui suoi delfini-alleati.

I quali, dallo stesso podio, non lesinano attacchi virulenti al presidente Ferrari. Lancia siluri Giulio Tremonti, arrivato a chiudere la due giorni di dibattito portando i saluti del premier rimasto lontano. «Da nessuna parte in Europa esiste il governo dei migliori - dichiara il titolare del Tesoro - Esistono solo governi eletti. Questa è la democrazia, che è la migliore forma finora della politica». Poi, con più veleno, aggiunge: «Una cosa è governare, altra è stare nei salotti». Per il «sempreverde» Montezemolo, più che uno stop è un vero ceffone.

Che la giornata ruotasse tutta attorno al tema «terzo polo politico» lo si è capito fin dall'inizio, con l'intervento di Maurizio Sacconi. Duro, concitato, ideologico come al solito. In due parole: da falco. Il titolare del welfare cita invece l'intesa mancata sul nuovo modello contrattuale del 2004. «Fu un errore accettare il veto Cgil», dichiara, mettendo sotto accusa l'allora presidente Montezemolo. Tocca a Luigi Abete, vecchio sodale dell'«uomo-Ferrari» sostenere la sua difesa. Il presidente Bnl lo fa contrattaccando duramente. «Dare le pagelle a Confindustria è un compito che lascerei gli imprenditori - dichiara - e non a un ministro. L'associazione vota il suo leader ogni quattro anni e saprà giudicare». Abete è impietoso. «In questo Paese la spesa pubblica è schizzata negli ultimi anni in modo incontrollato - continua - Ognuno faccia i conti in casa sua».

Come dire: caro ministro Sacconi, non ti puoi permettere nessuna predica. ♦

IL MESSAGGIO

Napolitano: «Contro la crisi condivisione indispensabile»

Comprendimento e condivisione tra le diverse forze politiche e sociali nel perseguire gli interessi del Paese. Obiettivo «arduo» ma «indispensabile» per il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha inviato ai giovani imprenditori di Confindustria riuniti a Santa Margherita Ligure un messaggio di «rammarico» per non aver potuto partecipare alla seconda giornata, come inizialmente previsto dal programma della convention. «Sono sinceramente rammaricato di non

aver potuto mantenere il programma che prevedeva la mia partecipazione, ma l'imprevisto accavallarsi di numerosi impegni in Italia e all'estero nelle ultime settimane e negli scorsi giorni - scrive il Presidente della Repubblica - mi ha reso difficile raggiungervi oggi». «Sono certo prosegue il messaggio di Napolitano - che ne scaturiranno indicazioni significative sui temi che saranno affrontati nelle diverse sessioni» quindi, il Capo dello Stato ribadisce, come già fatto all'assemblea di Confindustria, la necessità «del massimo di comprensione e - senza soffocare la dialettica della vita democratica - di condivisione almeno nell'individuare obiettivi e grandi linee da perseguire».

Parlate voi che potete

TESTIMONIANZE

C'è il commerciante informatissimo che cita Zagrebelsky e la ragazza che invita alla disobbedienza civile. Ma la maggioranza «combatte con altri casini». Su www.unita.it guarda il video di Fornario e Salis



LUCIANO
COMMERCIANTE

«**Possono** intercettarmi anche 25 ore su 24, io non ho problemi. Questa è una legge fatta per coprire la cricca»



ELEONORA
IMPIEGATA

«**I miei figli** a scuola non hanno la carta igienica e il governo pensa alle intercettazioni. Molto grave. Scendiamo tutti in piazza»



ROBERTO
COMMERCIANTE

«**Il problema** vero è l'immigrazione clandestina, su quello si dovrebbe legiferare non sulle intercettazioni»

→ **Roma, in giro** per un quartiere (ex) popolare. Di intercettazioni la gente non si interessa

→ **Tutti concordi però:** «Il Paese ha altri problemi, era meglio intervenire su scuola e pensioni»

«Legge bavaglio? Boh, non so» Il Paese narcotizzato dalla tv

Distanza dalla politica, disaffezione, stanchezza e insofferenza. **Morale: la legge bavaglio passa sulla testa del Paese ma alla gente del mercato della Garbatella, a Roma, non interessa.** «Abbiamo altre grane».

GIOIA SALVATORI
ROMA

Ddl intercettazioni, chi è questo sconosciuto? Disinformazione, qualunquismo, proteste. Sabato mattina al mercato rionale romano della Garbatella, quartiere rosso ex popolare, oggi quasi-centro di ceti medio e luoghi trendy: trovarvi un passante che conosca il contenuto della legge che limita la possibilità di indagine per gli inquirenti e cancella da giornali e tv decine di servizi, è come cercare l'ago nel pagliaio. Soprattutto se si cerca tra gli anziani. «Io ho altri problemi, delle inter-

cezioni poco mi importa, sono altre le leggi che servono: sul lavoro, sull'immigrazione» è il coro dei più, cioè dei tanti che hanno chiuso il giornale da anni, guardano la tv il pomeriggio e considerano la politica «un teatrino salva-poltrona». Inutile spiegare i risvolti pratici della legge-bavaglio. «Io non ho nulla da nascondere, possono pure intercettare» è il mantra unito alla convinzione, nata a furia di sentire «ddl intercettazioni», che la nuova legge serva a autorizzare i controlli sui telefoni. E la cricca, le inchieste sui grandi eventi, sulla malasanità, non le è interessato sapere che qualcuno rideva mentre l'Aquila crollava? «Sì, vabbè ma che c'entra con questa legge?», è la risposta frequente.

POTERE CATODICO

Eleonora mentre sente i «signora mia io non arrivo a fine mese...» di una passante va su tutte le furie. E' intorno ai 40, ha i siti web d'informazione sotto mano a lavoro, sa cosa

IL CASO

Siddi (Fnsi): la Camera cambi il «mostro» uscito dal Senato

«Il passaggio alla Camera del ddl Alfano non può essere la mera ratifica del mostro uscito dal Senato. La Fnsi chiede di essere nuovamente audita, secondo le procedure parlamentari, dalla commissione giustizia». È quanto sollecitato da Franco Siddi, segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa a Cagliari durante l'assemblea convocata dell'Assostampa sarda per promuovere una serie di iniziative contro la norma sulle intercettazioni. Sul disegno di legge Siddi ha sottolineato che «il governo, che ha voluto il voto di fiducia sul ddl su un testo completamente modificato invocando l'urgenza di tutelare la privacy, non può imporre l'atto di ratifica su un inganno».

c'è scritto nel ddl intercettazioni ed ha il dente avvelenato «contro certa televisione che non ti fa capire nulla, tanto che mia madre è di sinistra ma l'ho dovuta convincere io, che questa legge è una porcata». Si infiamma e, come tutti coloro che sanno del bavaglio, chiama la piazza, la disobbedienza civile e chiede a Napolitano di non firmare.

Su un punto tutti sono d'accordo, informati e disinformati, favorevoli e contrari, giovanissimi e anziani disinteressati: questa legge per il Paese non è una priorità: «Servono leggi per i precari, per creare lavoro, per i pensionati che non ce la fanno ad arrivare a fine mese», sono le istanze, ognuno la sua, a seconda della posizione sociale. Rosanna, 36 anni, programmatrice europea, è sconsolata: «Bisogna scendere in piazza numerosi, è l'unica cosa che possiamo fare ora. Se la legge passerà così com'è mi auguro che arrivi un referendum abrogativo», dice tra le buste di verdura, in mano un quotidiano. Eleono-



ANTONELLA
CASALINGA

«Mi pare ci sia tanta demagogia. Non so bene cosa recita questa legge ma credo che i magistrati sappiano decidere da soli»

ra, 38 anni, è della stessa opinione: «Mi auguro che Napolitano non firmi, nel frattempo dobbiamo organizzare una specie di rivoluzione da qui in autunno: scendere tutti in piazza, farci sentire. La legge sulle intercettazioni non era indispensabile: io ho due figli e a scuola non hanno la carta igienica: le priorità del Paese sono altre». Luciano che di primavera ne

Il video

Su unita.it, il video della Garbatella di Francesca Fornario e Simone Salis

ha almeno 65 e lavora ad un banco del mercato, è uno dei pochi anziani contrari. Cita Zagrebelsky e non ha dubbi: «E' una legge fatta per coprire la cricca, a me possono intercettare 25 ore su 24, non ho nulla da nascondere...».

E lei che sa del ddl intercettazioni? «Io ho due bimbe e un altro figlio in arrivo, non ho tempo per informarmi, mica ho chi me li guarda...» dice una ragazza senza vergognarsi. E poi ci sono Zelinda, 60 anni, che ammette che guarda Italia 1 e al tg solo i servizi di cronaca e della legge bavaglio non ne sa niente, e la verdu-raia più o meno coetanea col lamento sulla crisi e anche lei col suo «signora mia»: «So solo che se non mi alzo alle quattro ogni mattina, non mangio - dice - L'unica cosa che serve è una legge per farci campare un po' meglio». Istanza non meglio specificata, legge chissà su cosa. La politica, intanto, è sempre più lontana. ♦

Intervista a Margherita Hack

Questa legge uccide la libertà di informazione Sono pronta a trasgredire

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

In questo momento mi dispiace non essere una giornalista perché vorrei partecipare in prima persona a questa battaglia». L'astrofisica Margherita Hack ha appena festeggiato il suo ottantottesimo compleanno a Mercatale Val di Pesa. Ma né l'età, né il clima da vigilia della festa tolgono vigore all'indignazione di Margherita per la legge bavaglio e per i modi in cui è stata approvata.

Cosa ne pensa della legge sulle intercettazioni appena passata al Senato con il voto di fiducia?

«E' una vera vergogna. Questa legge è un aiuto per i delinquenti e i mafiosi, perché è risaputo che molti crimini si scoprono proprio grazie alle intercettazioni. Ma, del resto, c'è poco da stupirsi se si guarda chi c'è al governo: i migliori sono ignoranti e deboli, i peggiori una banda di delinquenti».

Abbiamo deciso di chiamare i giornalisti alla disobbedienza civile e di violare la legge. Pensa che sia giusto?

«La disobbedienza civile è necessaria quando le leggi sono contro la democrazia e la libertà. C'è il dovere di opporsi a una legge sbagliata. Io spero che tutti i giornalisti disobbediscano, anche quelli di destra che però considerano il loro lavoro un servizio per il pubblico e il loro dovere dare le notizie».

Se le chiedessimo di firmare un articolo sul nostro giornale la cui pubblicazione violi la legge, lo farebbe?

«Certamente sì, anzi mi dispiace

non essere giornalista perché non posso partecipare in prima persona a questa battaglia».

Reporters sans frontieres ha offerto ai giornalisti italiani di pubblicare sul loro sito gli articoli che non potranno essere più pubblicati in Italia e altre testate straniere offrono ospitalità. Pensa sia una forma di lotta utile?

«Sì, però gli italiani non leggono i giornali nella loro lingua, figuriamoci gli stranieri. E' un'iniziativa che avrebbe un'eco molto ridotta».

Cosa direbbe ai giovani per convincerli a fare opposizione?

«I giovani devono essere persuasi che la libertà d'espressione è un diritto a cui non si deve rinunciare. Altrimenti ci si avvia verso una dittatura. Noi che ci siamo passati lo sappiamo: la libertà d'opinione si deve difendere anche a costo di violare la legge. Quando sotto il fascismo furono promulgate le leggi razziali, era doveroso opporsi e violarle. Ora, per fortuna, non siamo a quel punto, ma il principio alla base di questa legge è lo stesso che era alla base delle leggi razziali: violare la libertà. I giovani

Che fare?

Che si può fare contro il Ddl? «Disobbedire, andare in piazza tutti, e anche fare la rivoluzione»

dovrebbero sentire il desiderio di battersi contro questo».

Cos'altro si può fare per far sentire la propria voce?

«Oltre a disobbedire? Andare tutti in piazza, o fare la rivoluzione...» ♦

CGIL



Roma il 15 giugno 2010 ore 15.30

Seminario di studi sui due volumi della rivista "nelmerito.com"

"L'Italia Possibile" "Idee per l'Italia"

Presiede:

Emilio Barucci

Relatori:

Giuseppe Ciccarone

"Crescita e diseguaglianza in Italia"

Michele Grillo

"Alla ricerca di un equilibrio tra Mercato e Stato"

Ne discutono:

Pierpaolo Baretta

Tito Boeri

Stefano Fassina

Paolo Leon

Agostino Megale

Vincenzo Visco

Presso la CGIL NAZIONALE Corso d'Italia 25, sala F. Santi

QUAGLIARIELLO E SAVIANO

Quagliariello (Pdl) contro Saviano «Non dobbiamo temere suditanze: come durante il caso Moro contro la statolatria si alzò la voce di Sciascia - ha detto - così oggi contro gli articoli di Saviano sulle intercettazioni si deve alzare la voce del Pdl.

Fattacci**Cantieri, appalti
e tanti soldi****Vigna: la Procura di Roma
non è il «porto delle nebbie»**

«Il soprannome di porto delle nebbie era stato dato una ventina d'anni fa, si diceva che alla procura di Roma c'era una certa sensibilità politica e i processi scomodi venivano tenuti fermi... Adesso no, è decisamente tutto cambiato».



Pierluigi Vigna

**Anm: nessun dialogo
con le Camere Penali**

«Con i penalisti il dialogo è impossibile». Lo dice Anm: «Con un'iniziativa senza precedenti l'Unione delle Camere Penali stigmatizza lo sciopero indetto dall'Anm muovendo ai magistrati incredibili e grottesca accuse...»

→ **Firenze** ritiene che il patto corruttivo tra costruttori e funzionari sia stato stretto nel capoluogo

→ **Martedì** la decisione del Tribunale. Il Csm nomina il nuovo capo a Perugia, Mancino favorevole

Processo alla cricca Battaglia tra Procure

Sul processo alla cricca degli affari è battaglia tra Procure. Firenze ritiene che il patto corruttivo sia stato stretto nel capoluogo toscano. Martedì la decisione del Tribunale. Nuovo capo a Perugia. Si di Mancino.

CLAUDIA FUSANIROMA
cfusani@unita.it

E chi l'ha detto che il processo alla cricca e al suo gelatinoso sistema di corruzione debba lasciare Firenze per approdare a Roma da dove è stato mandato via per proteggerlo dalle lunghe mani della stessa cricca che aveva saputo reclutare, tra gli altri, anche giudici e pm? I colpi di scena non sembrano finiti. E la storia dell'inchiesta G8-Grandi Eventi sta assumendo i contorni di un caso inedito sotto il profilo giudiziario e di una battaglia di resistenza. I "sospetti" si alimentano da qualche ora negli studi dei legali che difendono Balducci (studio Coppi) e De Santis (studio Gaito-Pannain). E sono cominciati quando venerdì mattina il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi, magistrato mai sopra le righe che in questa lunga e complessa vicenda ha sempre tenuto il suo ufficio fuori da ogni ombra

di polemica, ha buttato lì due affermazioni. La prima: "Gli atti del processo sono nella disponibilità del Tribunale e non più della Procura". Spetta cioè al Tribunale impacchettare carte e fascicoli e trasferire gli scatoloni al procuratore di Roma Giovanni Ferrara. La seconda: "Se interverranno nuove prove che contraddicono questa decisione della Cassazione, se ci sarà cioè una novità, la sentenza della Suprema Corte non sarà più sorretta". La sesta sezione depositerà tra una decina di giorni le motivazioni per cui ha ritenuto che il giudice naturale del filone dell'inchiesta sopravvissuta a Firenze (la costruzione del-

Il legale di Balducci Non mi stupirei se l'inchiesta restasse a Firenze

la Scuola marescialli di Castello) sia a Roma e non a Firenze. Per la procura il patto corruttivo tra i costruttori Fusi e Piscicelli e i funzionari Balducci e De Santis per far rientrare la Btp di Fusi nel mega appalto della Scuola dei carabinieri si è consumato nel febbraio 2008 in un hotel a Firenze. Per la Suprema Corte, che ha confermato la fondatezza degli arresti e dell'im-



Roma, il tribunale di Piazzale Clodio

Vibo Valentia, manca l'acqua nel carcere

Si è conclusa ieri pomeriggio la protesta dei detenuti nel carcere di Vibo Valentia. Era scoppiata ieri mattina. Una protesta senza danni a persone e cose, dovuta alla mancanza di acqua. A farla rientrare sono stati gli agenti dialogando con i detenuti.

pianto accusatorio, la dazione ai pubblici ufficiali, tra cui la nomina di De Santis a Provveditore delle Opere pubbliche in Toscana, è avvenuta a Roma. Quelli di Firenze furono solo accordi.

Ora, è chiaro che, poiché la Cassazione ha giudicato sulla base della documentazione prodotta fino al 25 marzo scorso, se in questo frattempo è intervenuto uno o più fatti nuovi, la decisione della Suprema Corte deve essere rivista alla luce di quei nuovi fatti. Uno scenario ben chiaro ai legali. «Non mi stupirei - spiega il professor Coppi, legale di Balducci - se martedì mattina il presidente del Tribunale (Elisabetta Improta, ndr) a cui è stato assegnato il giudizio immediato si alzasse e dicesse di astenersi dal trasferimento degli atti in attesa che

SITO DEL PD

«Uno schermo nero, un video con le parole dette in aula da Anna Finocchiaro sul Ddl in Senato e una scritta: «Il massacro delle libertà». Così da ieri il sito del Pd.

la Corte d'Appello giudichi sulla sua incompatibilità». Risultato: tutto bloccato, gli atti non vengono trasferiti, due, tre settimane, anche di più. Ma il problema più grave, dal punto di vista delle difese, sono proprio le nuove possibili prove. In questa ottica gli avvocati hanno osservato con preoccupazione l'incontro venerdì mattina tra la procura di Firenze e quella di Perugia che ha ereditato la parte più grossa dell'inchiesta.

Poche ore, al massimo martedì mattina quando comunque ci sarà l'udienza prevista, e le carte saranno sul tavolo. E non è neppure un caso che il Csm abbia nominato proprio due giorni fa, dopo due anni di vacatio, il procuratore di Perugia, Giacomo Fumu, giudice di Cassazione. Il plenum era spaccato: 12 voti per Fumu, 12 per Consolato Labate, ex aggiunto a piazzale Clodio, area Unicost, come il procuratore Ferrara. Come Achille Toro. E' stato decisivo il voto del vicepresidente Nicola Mancino. ❖



I corpi dei due operai morti a Latina

Latina, inchiesta sulla morte di due operai

Cantiere sequestrato e un'inchiesta aperta dalla procura di Latina per duplice omicidio colposo dopo la tragedia che si è consumata nel pomeriggio di venerdì in un cantiere edile a Itri, nel sud pontino. Vittime due operai, Luigi Ruggeri, 55 anni,

e Renzo Di Biase, 50 anni, entrambi di Itri, il primo titolare della ditta. Gli operai erano nel cestello di una gru installata su un camion per eseguire lavori di rifacimento della facciata di una palazzina in via delle Querce, quando la gru, fissata alla piattaforma, ha cominciato ad oscillare, improvvisamente il braccio ha ceduto schiantandosi a terra.

Quando Malinconico chiedeva a Balducci una raccomandazione

Chiese un posto in Vaticano. L'ultimo deposito di carte nell'inchiesta di Firenze: quattro faldoni (oltre 4000 pagine) Di Nardo, i due figli assunti da Lunardi alle Infrastrutture

Il dossier

C.F.U.

ROMA
politica@unita.it

Assunzioni di figli e parenti, cene per sedici "Dal Bolognese" in piazza del Popolo a Roma pagate in contanti, case, rustici, villette, raccomandazioni e appalti. E' sempre più fitta e gelatinosa la tela della cricca e relativo sistema di favori. Nell'ultimo deposito di carte (quattro faldoni, il n° 34, 35, 36 e 37 per un totale di circa quattromila pagine consegnati agli avvocati in previsione del giudizio immediato di martedì per Balducci, De Santis, De Piscicelli, Cerruti, quello che la Cassazione ha deciso di trasferire a Roma) gli investigatori del Ros di Firenze hanno scoperto nuovi e ulteriori dettagli che vanno a completare un quadro indiziario già abbastanza completo.

Assunzioni dei figli come utilità - I figli dell'aggiunto Toro, quelli di Balducci e del generale Pittorru. Le gesta della cricca hanno messo fin da subito in evidenza come il posto di lavoro per figli, nipoti, cognati, mogli e parenti vari fosse al pari dei soldi una utilità, la prova di un patto corruttivo. Ai precedenti capitoli vanno aggiunte le assunzioni dei due figli del costruttore Antonio Di Nardo, titolare con Rocco Lamino del Consorzio stabile novus. Una famiglia, un ministero, è il caso di dire. Di Nardo è, nell'ordine: dipendente del ministero delle Infrastrutture (dal

2004 part time); titolare di un'impresa di costruzioni che si aggiudica appalti importanti, dalla costruzione di una caserma della Finanza a Oristano (appalto del 2004, importo 7 milioni dopo due anni aumentato di uno, committente ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi e Provveditore alle Opere Pubbliche Lazio-Sardegna, all'epoca Angelo Balducci) alla piscina mondiale a San Paolo; nelle more anche in affari con soggetti che hanno precedenti di camorra. Non basta: il figlio Paolo Di Nardo è assunto da Balducci con la qualifica di istruttore tecnico al mini-

Il numero uno Fieg

La cricca ha speso 200 euro per le sue vacanze

Masi

Anemone stipendiava il fratello della compagna del Dg

stero delle Infrastrutture; anche la figlia Rosalba è dipendente dello stesso dicastero (ufficio del personale). Gli investigatori del Ros fanno notare come nel novembre 2007 il Novus, tirandosi dietro la Opere Pubbliche ambiente di Piscicelli, si aggiudica i lavori della piscina mondiale a San Paolo (Roma) e poco mesi dopo Fabio De Santis, presidente della commissione di appalto, si sia fatto ristrutturare da Piscicelli una villa all'Argentario. Abusiva e con tanto di piscina.

Balducci, Anemone, Malinconico e il Vaticano - Gli investigatori dedicano un intero capitolo all'ex segretario generale di palazzo Chigi ai tempi del governo Prodi. «L'interesse dell'ingegnere Balducci ad assicurare al professor Carlo Malinconico segretario generale della Presidenza del consiglio dei ministri soggiorni in un hotel di lusso all'Argentario a spese di De Vito Piscicelli». Varie telefonate tra il 2007 e il 2008 tra Anemone, Balducci e Piscicelli raccontano quanto i soci della cricca si siano dati da fare per organizzare le vacanze di Malinconico e signora all'hotel Il Pellicano di Monte Argentario. «Dal successivo riscontro documentale - scrivono i militari del Ros - è stato rilevato in sintesi che dal 2007 al 2008 il professor Malinconico ha soggiornato più volte a Il Pellicano ("ti mando il programma estivo" dice Anemone a Piscicelli) e che le relative spese (circa ventimila euro) sono state sempre pagate da Piscicelli.

Il costruttore paga ma in realtà esegue richieste che arrivano da Balducci e Anemone. Il quale talvolta anticipa anche i contanti su richiesta "del capo", Balducci. In alcune telefonate Malinconico, da luglio 2008 presidente della Fieg, ringrazia direttamente il numero 1 dell'Unità di missione della Ferratella: «Ti volevo veramente ringraziare, ottimo il tutto, grazie, veramente, benissimo» dice Malinconico a Balducci che replica: «Che scherzi, tutto a posto, ci mancherebbe...». Tanto pagava Anemone a cui poi Balducci faceva avere gli appalti. Come a Piscicelli.

Quando nel 2008 cade il governo Prodi, Malinconico chiede una raccomandazione a Balducci in Vaticano. «Tutto sommato - dice in una telefonata dell'8 maggio 2008 - un piccolo segnale da Oltretevere, siccome ci sono già dei buoni propositi basterebbe una spintarella».

Masi, il dg Rai. Che fosse nella lista dei beneficiari dalla cricca lo sapevamo già. Non era chiaro come e perché. Semplice: Anemone paga uno stipendio ad Antony Smith, fratello della compagna di Masi. Non è chiaro per fare cosa. ❖

→ **I finiani** vogliono cambiare il ddl intercettazioni alla Camera. Berlusconi pretende tempi record

→ **L'opposizione** annuncia battaglia. Il segretario Pd: «Così il premier azzoppa la giustizia»

Bavaglio, Fini non ha fretta Bersani: daremo battaglia

I finiani pronti a rompere la blindatura sul ddl intercettazioni: Fini vuole cambiarlo e non ha fretta. Berlusconi: lo approveremo entro luglio. Per il presidente della Camera si potrebbe fare, ma viene prima la manovra.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Adesso alla Camera si apre la battaglia decisiva»: così i finiani si preparano a rompere la blindatura del testo sulle intercettazioni. Il ddl è arrivato a Montecitorio dopo l'approvazione al Senato, ma non sarà calendarizzato in commissione Giustizia prima del 22 giugno. Berlusconi e i fedelissimi Cicchitto e Quagliariello esigono che il ddl «blindato», sia approvato prima dell'estate tale e quale. Due presupposti che non piacciono affatto a Gianfranco Fini, convinto che sia necessario modificare ulteriormente il testo (già i suoi rivendicano i cambiamenti avvenute a Palazzo Madama). E più che le alchimie sul regolamento di Montecitorio conta il problema politico dei rapporti tra il leader del Pdl e il co-fondatore che è anche presidente della Camera.

L'opposizione annuncia battaglia durissima, dal segretario Bersani a Enrico Letta che ribadisce la previsione «sarà un Vietnam: metteremo tutto il nostro impegno per cambiarla, per far sì che non vada avanti».

Gianfranco Fini lo dice chiaramente: «Non c'è fretta», e non ha nessuna intenzione di dare la precedenza al tema intercettazioni mettendo in sala d'attesa il voto sulla manovra. Ieri però sono stati



Proteste contro il Ddl sulle intercettazioni

El País Cita le diverse modalità di protesta dei giornali, inclusa *L'Unità* «che usa - scrive - caratteri tipografici del fascismo»



Libération Titola: «Italia, la Legge-bavaglio fa urlare la stampa». L'articolo è sulle proteste di opposizione, giudici e reporter



The Independent Dà conto in una fotonotizia della prima pagina bianca per protesta, con solo un post-it giallo, di *Repubblica*



Foto di Guido Montani/Ansa

mandati due segnali chiari: in un colloquio con il *Corriere della Sera* Fini ha commentato amaramente con un «ci siamo fatti del male da soli», forzando col voto di fiducia su un ddl osteggiato da tanti mondi: quello dei media, del diritto, delle stesse forze dell'ordine.

FINI NON HA FRETTA

Cambiare il testo eviterebbe altro «auto-lesionismo». Però il presidente della Camera afferma che «il tempo c'è» per approvare il ddl prima della chiusura estiva, ma vorrebbe scongiurare un altro voto di fiducia. Minaccia però i deputati vogliosi di vacanze: se volete la legge si può «tenere l'aula aperta nelle prime due settimane d'agosto». Ma i tempi rapidi in commissione prevedrebbero un accordo politico. Lunedì Fini incontrerà Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia a lui vicina, e i tecnici della Camera per valutare i tempi. E le modifiche da portare.

Il radicale Pdl Benedetto Della Vedova auspica modifiche condivise: «Le levate di scudi fanno solo il gioco delle forzature» berlusconiane.

L'altro segnale finiano arriva sul sito «Generazione Italia» (con il be-

Generazione Italia
«Si ascolti Napolitano
La legge uscita dal
Senato non va bene»

neplacito del presidente della Camera): «Il testo del Senato non ci piace. Arrivederci alla Camera», titola Carmelo Briguglio, che sollecita le modifiche ascoltando la *moral suasion* del presidente Napolitano. Così com'è «per noi non può essere legge della Repubblica», né è «un punto di equilibrio» come ha detto il Guardasigilli Alfano (che vuole «separare le carriere tra giornalisti e pm...»). Il deputato però precisa: «Non siamo all'ultima spiaggia», alla rottura con Berlusconi e col Pdl.

SENZA GIANFRANCO...

Un'altra mossa per isolare Fini è stata la convention di ex colonnelli di An: «Io Altero, Gianni e Maurizio, ma mai c'è stata tra noi così tanta coesione come oggi...», si rallegra Ignazio La Russa. Mai come oggi senza Gianfranco? Alemanno boccia il pallino finiano sulla cittadinanza breve, ma sollecita più congressi del Pdl per alleggerire Berlusconi leader «del peso del partito da solo». E sulla difesa della legalità il ministro Matteoli (il cui nome torna nelle inchieste) manda messaggi all'avversario interno: se non c'è dia un colpo. ♦

Il premier insiste: riforma della giustizia contro le toghe politicizzate

Ai giovani Pdl: «Vado in tv per la conferenza stampa di Natale» Solo Emilio Fede mi difende, i talk show sono quasi tutti pollai»

Il punto

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Dalle carte delle inchieste sul G8 saltano fuori particolari più che imbarazzanti sui rapporti tra la «cricca» degli apalti e ministri o dirigenti del Pdl. E Lui che fa? Riparte in quarta con la manfrina dei «giudici politicizzati» che vogliono «rovesciare il voto degli italiani».

Parla dall'alto della sua «esperienza di aggressioni giudiziarie» Berlusconi l'indomito all'assalto delle toghe. Non di tutte, bontà sua. Per Silvio, infatti, la maggioranza è gente perbene. Ma c'è una minoranza *permale* che coincide, evidentemente, con i pm che vogliono veder chiaro negli affarucci di Scajola o di Verdini, o in certe cene romane di Matteoli. Il combinato disposto tra le risposte di ieri ai naviganti azzurri del sito *forzasilvio.it* e la lezione impartita dal premier ai giovani dei Club di Valducci e Frattini - tra una barzelletta e un assaggio del neonato «biscotto della libertà» - non è di poco conto. Durante la serata politico-goliardica di venerdì il Cavaliere non si è trattenuto. E contro i «giudici» che «non sono espresso-

ne del popolo ma governano il Paese», ha promesso «una grande riforma della giustizia» che, come in altre parti d'Europa, sottoponga i pm all'esecutivo. Sarebbe questa la trovata efficace per bloccare il golpe giudiziario che Berlusconi vede aggirarsi per l'Italia. Ascoltiamo il suo verbo on line? «Quando una legge votata dalla nostra maggioranza non è da loro (dalle toghe, ndr.) condivisa la impugnano. La portano davanti alla Consulta, che è costituita da una maggioranza di sinistra, e ne ottengono l'abrogazione». Questo «la sinistra lo chiama rispetto delle regole?», s'indigna il Cavaliere. «No - si risponde - È negazione della democrazia».

A stretto giro di posta la replica Bersani. «Quando il premier parla di giustizia non si sa mai cosa abbia in testa. La sta azzoppando in modo molto serio con la legge sulle intercettazioni - accusa il leader Pd - Com-

L'ULTIMO MOHICANO OFFESO

«Fede è l'ultimo dei Mohicani che fa il tifo per me»: il giudizio di Berlusconi non è piaciuto a Emilio Fede: «Mi mette malinconia: essere ultimo non mi piace, sono giornalista da una vita».

batteremo su quella e su altre».

Durante il suo comizio in pizzeria Berlusconi era stato poco tenero anche con la Costituzione «vecchia», pensata «per un'altra epoca» e da «cambiare subito». Non solo, si era autodefinito «nudo». Perché «il governo non conta niente», schiacciato com'è dalle altre istituzioni, e bisogna dargli «più poteri». Un trattato di diritto costituzionale a modo di Silvio il discorso ai giovani azzurri dell'altra sera. Eppure, come ha detto ieri il premier - da imprenditore prestato «momentaneamente» al governo - le scuole di formazione sono roba «per professionisti della politica senza un mestiere alle spalle».

Come si vede il Cavaliere non dice cose nuove, ma ripete le stesse fino alla noia con l'intento pedagogico del *repetita iuvant*. Ieri, così, ha rinnovato il solito attacco alla par condicio «da rivedere appena possibile» e al servizio pubblico. La sinistra, in sostanza, si è inventata la legge sulle presenze tv in campagna elettorale per impedire a Silvio di comunicare. «Quella norma esiste perché c'è il conflitto d'interessi», ricorda il Pd Matteo Orfini. Silvio, però, non se ne cura. «Nei pollai allestiti in alcune trasmissioni si fa solo disinformazione a vantaggio di una stessa parte politica - tuona - La sinistra continua a ripetere come un mantra che il presidente del Consiglio controlla tutte le tv, ma tutti i talk show tranne uno sono contro il premier e il governo».

Professionisti «validissimi», quindi, Santoro, Floris o Lerner. Ma finiscono «sempre con il fare informazione di tipo esclusivamente ideologico». Solo il «Mohicano» Emilio Fede, alla fin fine, sta dalla parte del Cavaliere. Perché a Mediaset, parola di proprietario-premier, «tutte le altre trasmissioni sono assolutamente super partes». ♦

Il Cavaliere a Tripoli: per «affari» Lui: no, per «liberare» lo svizzero

■ A pranzo con il bulgaro Borisov e a cena con il libico Gheddafi. Menu per palati forti, oggi, a Sofia e Tripoli. Visite più o meno di Stato, e alquanto indigeste, dal punto di vista democratico. Lo ricordano al Berlusconi Pd, Idv e Radicali, attenti in particolare alla Libia e alla difesa dei diritti umani. Si sa, però, che il

premier, in fatto di amicizie, non va troppo per il sottile. Visita lampo prevista quella in Bulgaria. Tre ore in tutto, per festeggiare i 51 anni dell'amico Bojko - l'ex body-guard prestato alla politica - accampando la scusa di una statua dedicata a Garibaldi da inaugurare a Sofia. Il fuori programma libico, invece, è saltato

fuori all'improvviso. Durante una cena con i giovani Pdl, il Cavaliere si era vantato di aver ottenuto l'ok di Gheddafi per il rimpatrio in Svizzera dell'imprenditore Max Goeldi, rilasciato giovedì scorso dalle autorità libiche. Il fatto è che per raggiungere quell'obiettivo oggi voleranno a Tripoli il ministro degli Esteri elvetico Calmy-Rey, e quello spagnolo Miguel Angel Moratinos, presidente di turno Ue. Coincidenza vuole che in Libia si faccia vedere anche Berlusconi. Ma «per fare affari» e non per altro, secondo l'opposizione. ♦

→ **Nord-camp** Gli incontri nel Veneto. Il vice-segretario: «Vendola? Un nuovo Bertinotti»

→ **La replica** a De Benedetti. «Non siamo una balena arenata, ma il pesce Nemo»

Enrico Letta blinda Bersani «Nel 2013 con lui si vince»

Letta propone una lista degli «amministratori protestati» e auspica una firma della Cgil per la Fiat di Pomigliano. «La Lega? Dobbiamo sfidarla sul federalismo, che a noi interessa perché è un bene per il paese».

SIMONE COLLINI

INVIATO A VERONA
scollini@unita.it

Blinda Bersani come candidato premier «in grado di battere Berlusconi per la terza volta, dopo le precedenti due di Prodi» e bocchia l'ipotesi che a rivestire questo ruolo possa essere Vendola, che invece ha le carte in regola «per essere un nuovo Bertinotti», quello cioè che potrebbe organizzare e guidare un'area che sarebbe pericoloso «lasciare a Grillo e al grillismo». Risponde a De Benedetti che il Pd non è affatto una «balena arenata» e che se si vuole rimanere sulle metafore acquatiche - dice ammettendo di parlare sotto l'influsso delle «reiterate visioni» di cartoni Disney a cui lo sottopongono i tre figlioletti - il partito di cui è vicesegretario è piuttosto il pesciolino «Nemo», quello che spiega ai compagni intrappolati nella rete che la devono smettere di agitarsi e nuotare ognuno con traiettorie diverse e che se tutti si mettersero a «spingere nella stessa direzione» si riuscirebbe a far rovesciare la barca dei pescatori e ritrovare la libertà.

ELIMINARE LE PREFETTURE

Ma soprattutto, nel chiudere i lavori di «Nord Camp», l'iniziativa promossa dalla sua associazione «TrecentoSessanta» per rilanciare il Pd nelle regioni settentrionali, Enrico Letta ribadisce che sì, una manovra ci vuole, ma non come quella di Tremonti: «Se si vogliono recuperare risorse, siamo sicuri che le Poste, la Tirrenia, Fincantieri, le Ferrovie debbano rimanere al 100% pubbliche? E non sarebbe meglio se si eliminassero le prefet-



Enrico Letta

ture, le cui competenze possono essere unite a quelle delle questure, invece di tagliare a scuola e università?». E poi anche che sì, un dialogo con la Lega ci vuole, ma non perché si debba puntare a chissà quali «aperture» nei confronti di un parti-

La sfida di Milano

«Ci serve un candidato che esprima civismo non di bandiera nostra»

to che rimane, precisa, «alternativo rispetto al Pd»: «Noi apriamo a noi stessi, all'Italia, perché la Lega dice di volere il federalismo e non la dobbiamo lasciare sola a muoversi su un terreno che è il nostro, la dobbiamo sfidare sulle proposte concrete, perché a noi interessa il federalismo, che è un bene per il paese».

E la prima proposta che Letta lan-

cia è quella di creare «una lista degli amministratori protestati, come esiste quella dei protestati nelle banche», in modo tale che «gli amministratori virtuosi siano premiati e quelli che sono stati responsabili di fallimenti per un certo periodo non possano più essere avvicinati alla cosa pubblica».

A MILANO NO CANDIDATI DI BANDIERA

Ad ascoltarlo ci sono i circa quattrocento partecipanti all'iniziativa organizzata tra Vicenza e Verona. Qui a Pacengo di Lazise si sono divisi in gruppi di lavoro e hanno partorito diverse proposte sul tema del federalismo, del fisco, dell'immigrazione. Letta ne cita alcune che dovrebbero consentire un rilancio del Pd al nord, dall'esenzione dalle tasse per due anni per le aziende che assumono a tempo indeterminato ai vantaggi fiscali per le assunzioni femminili. «Se al nord siamo una forza mar-

ginale è complicato vincere la sfida per il governo nazionale», è la convinzione di Letta.

Che infatti, nella road map che giudica necessaria da qui al 2013 per vincere, mette tra i primi posti la conquista l'anno prossimo del comune di Milano: «Vincere nella capitale del berlusconismo è possibile, e avrebbe un livello evocativo tale da rovesciare la situazione». Per riuscirci però, è necessario affidarsi a una candidatura «non di bandiera nostra»: «Dovrà essere una candidatura frutto di un approccio non ideologico e che esprima un forte civismo».

Si parla di nord ma un'ultima battuta è per il sud, la Fiat di Pomigliano d'Arco e l'accordo separato non firmato dalla Fiom: «Spero che lunedì la Cgil lo firmi - dice Letta - non riesco a immaginare cosa vorrebbe dire per la Campania la fine di Pomigliano». ♦

Foto di Manuela Cacciaguerra/Emblema



La libertà è ferita.

L'approvazione della Legge Bavaglio è una gravissima ferita inferta alla libertà di informazione. Riporta questo Paese indietro nel tempo, agli anni più bui della sua storia. Quando non era possibile esprimere liberamente le opinioni, quando non era possibile raccontare la realtà dei fatti. In passato si uccidevano le persone. Oggi si uccidono le idee. L'Unità - il vostro e il nostro giornale - ha vissuto anche in clandestinità e ha visto morire in carcere chi l'ha fondato. Noi che ci scriviamo ogni giorno sappiamo qual è la nostra storia. Non siamo spaventati da questo potere arrogante e violento. Racconteremo, come sempre, la verità, la nostra verità. Senza paura.

l'Unità
www.unita.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALDO LOTTA *

Le sbarre della psichiatria

È alla discussione nei meandri delle commissioni parlamentari il disegno di legge Ciccio, un "superamento" della legge Basaglia, con un punto "qualificante": i trattamenti sanitari obbligatori della durata di sei mesi non in ospedale ma in "strutture residenziali".

* Associazione il Gabbiano

RISPOSTA ■ C'era una volta, tanti anni fa, una ragazza che credeva di essere un uccello e cinguettava guardando la finestra grande e gonfia di sbarre della Neuro. Sognava di volare via, come gli uccellini che si affacciavano sui rami di un grande platano, ed io mi sono affannato per cinquant'anni, credo, ad aiutare quelli come lei combattendo contro i colleghi che senza saperlo le rinforzano, le sbarre, perché hanno paura e non sanno come comportarsi con le persone che parlano il linguaggio dei sogni e dei desideri, la complessità dell'inconscio e la tortuosità delle comunicazioni travestite da sintomi dei loro pazienti. C'è un intero mondo, mi dico, di esseri normali (malati e ingombranti, spaventati e aggressivi) che si pone di nuovo tra sbarre e libertà ora che sembra così lontano il tempo in cui Basaglia insegnava che i pazienti devono essere liberati proprio dalle sbarre: Basaglia di cui ci si è dimenticati nella legge all'esame oggi del Parlamento che evita (come il diavolo evita l'acqua santa) la parola psicoterapia e che ripropone, insieme ai manicomi privati, una cultura solo medica del disturbo mentale.

GIOVANNA ELEFANTE

Ma dove sono gli italiani?

Cara Unità, oggi l'Italia si è nuovamente svegliata disorientata - come del resto fa da oltre quindici anni - con un pezzo di libertà in meno. In modo latente e artificioso questo Governo sta avanzando da tempo su più fronti, per togliere a quell'Italia sana e giusta i muri portanti della democrazia, quel patrimonio immenso che sta alla base dei paesi civili e democratici: le minacce sono rivolte alla Costituzione, alla Magistratura,

alla Stampa, e a tutti coloro, opposizione e cittadini che si oppongono all'avanzare dell'arrogante centro destra, che di liberale e democratico ha ben poco, se non fattezze fasciste. Dico latente perché ancora una consistente parte del Paese non si rende conto della gravità degli interventi del Governo Berlusconi sul destino dell'Italia e dei nostri figli. La colpa ricade su tutti gli italiani, ciechi e sordi che permettono che tutto accada, senza documentarsi, senza confrontare le notizie, senza alcuna sete di verità, incapaci di costruirsi una propria opinione, in balia degli eventi, dei potenti, con assurda rassegnazione, senza lottare o indignarsi. Ma la dignità, cari italiani, dove l'avete messa? Persino la stampa estera prova pietà per noi e si offre di aiutarci diffondendo le notizie che non potremo più rendere note domani. Ma quale fiera di essere italiani ostentate esponendo dai vostri balconi il tricolore solo in occasione dei mondiali di calcio, e mai per onorare la Repubblica o eventi di grandezza nazionale! Provo vergogna per chi nasconde la testa sotto la sabbia, per chi concede a quella parte di casta politica corrotta e mafiosa di fare uso proprio e privato della nostra Nazione! L'ignoranza galoppante di questo Paese mi indigna, e di questo vive il Governo. Perché il sapere è potere, e se non c'è conoscenza si comanda meglio. Si comanda, non si governa. Dov'è il popolo italiano che invoca verità, giustizia, trasparenza, lealtà, lavoro, uguaglianza e libertà? Tace, vive nell'omertà o alle spalle di coloro che hanno il coraggio di gridare anche per loro. Chi ama il proprio Paese non si rassegna a consegnarlo a chi non lo ama. Ma quanti di voi amano davvero il Bel Paese?

MARCO LOMBARDI

Se la democrazia se ne va

Quando il presidente del Consiglio asserisce che alcuni magistrati hanno il potere di influenzare per loro tornaconto le sentenze della Corte Costituzionale, ma il Capo dello Stato non lo chiama a riferire di ciò. Quando il Governo, lo stesso che due anni prima si batte per detassare i premi olimpici, i più alti al mondo, agli atleti medagliati, attacca ora gli emolumenti statali agli eventuali vincitori del campionato mondiale di calcio, ma il Coni tace. Quando

uno degli esponenti del duopolio nazionale televisivo minaccia di bloccare gli stipendi ai dipendenti dell'emittente concorrente, se questi non cesseranno di essere "faziosi" contro di lui, ma per l'Autorità Garante delle Telecomunicazioni va tutto bene. Quando i premi delle polizze auto costano il doppio che negli altri paesi, in barba a sanzioni e dissuasioni morali, ma il capo del Governo, che è proprietario di quote di una delle maggiori compagnie assicurative nazionali, non ritiene il caso di pubblica utilità. Quando, quando, quando: dimmi quando tu verrai, o democrazia italiana.

BRUNA MESTRINI

Aiuti non elemosina

Sulla base di una lunga esperienza all'interno della comunità cattolica e del principio basilare di questa religione che è l'evangelizzazione (l'azione della comunità dei credenti per trasformare la società e renderla adeguata alle esigenze evangeliche), mi dichiaro d'accordo con quanti definiscono i provvedimenti della regione Lombardia per evitare l'aborto una "elemosina". Accettare poi che questo aiuto venga conferito da un'organizzazione così invadente vuol dire rinunciare al compito di rappresentanza dei cittadini. Offrire del denaro a una donna perché non abortisca può essere un'offesa alla sua dignità, a volte un beccero mercato e noi dovremmo piuttosto aiutare economicamente (che non significa una cifra una tantum, ma migliori stipendi, migliore possibilità di trovare alloggi adeguati, migliore offerta di asili nido e scuole materne, ecc) tutte le donne e le coppie per sostenerle nel loro desiderio di crescere dei figli.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



BRUNO IORIO

Dal Vajont e fino ad oggi

Sono nato a Chiari (Brescia) nel 1940. Dopo due mesi sono tornato nel paese d'origine di mia mamma, Peron di Sedico (Belluno). Nel 1963 ho vissuto la tragedia del Vajont, che oltre ad aver causato tanti morti ha distrutto diversi paesi a valle e a monte. Il primo Giugno di quest'anno andando a fare una gita a Cortina sono passato in quei luoghi, notando come sono stati ricostruiti e quanti soldi mal spesi per opere inutili pagate da noi mentre i ricchi di quel periodo avevano incassato dallo Stato parecchi miliardi arricchendosi due volte per la ricostruzione. Da allora ad oggi non è cambiato nulla. La classe politica riesce sempre a convincere gran parte degli italiani che i cosiddetti Comunisti sono la causa del debito pubblico italiano. Ho settant'anni e vivo, causa l'euro, con una pensione dimezzata per potere d'acquisto. Mentre negli altri Paesi le pensioni sono state aggiornate, questo paese, governato da gente incapace e disonesta, fa vivere gran parte di noi pensionati in condizioni di povertà. Chiedo a voi di continuare la battaglia contro questa classe dirigente incapace di governare questo nostro bel Paese popolato da gente povera ma onesta.

MARIO SACCHI

Il cittadino non dovrebbe "fare politica"?

Quando un cittadino, un'organizzazione di cittadini esprime delle idee, dei concetti che contrastano e criticano quelle dei politici di professione o i provvedimenti del governo e del Parlamento, non viene contrastato con e nel confronto delle argomentazioni, bensì si cerca di delegittimarlo accusandolo di "far politica", come se ciò fosse prerogativa assoluta ed esclusiva di un'élite definita. Così assistiamo ad Enrico Letta del Pd che lancia "l'accusa" al magistrato Armando Spataro che come cittadino esperto di diritto e di giustizia ha criticato certe sue dichiarazioni ed idee. Assistiamo al segretario della Cisl Bonanni che accusa, in ottima compagnia di Sacconi e di Cicchitto, la Cgil d'indire uno sciopero politico, mentre invece lui "tratta", magari con "quattro amici al bar", per la manovra economica, e c'è da chiedersi se, quando era al bar, ha parlato di sport o ha "fatto politica".

L'AVIARIA, I VACCINI E IL VIRUS DEL SOSPETTO

**UN ANNO DOPO
IL GRANDE ALLARME**

Cristiana Pulcinelli

GIORNALISTA



L'11 giugno del 2009, Margaret Chan, direttore generale dell'Oms, dichiarava in una conferenza stampa: «Il mondo è all'inizio della pandemia influenzale». L'annuncio veniva fatto dopo «aver conferito con i principali esperti di influenza, virologi e responsabili della sanità pubblica». Un anno dopo quel discorso, la rivista medica *British Medical Journal* (Bmj) mette in discussione l'affidabilità proprio di quegli esperti. In un'inchiesta condotta dalla rivista inglese insieme al *Bureau of Investigative Journalism* e pubblicata il 3 giugno scorso si sottolinea come alcuni dei consulenti dell'Oms avessero nel passato collaborato con grandi case farmaceutiche (le stesse che producono i farmaci per la pandemia influenzale) e come questo fatto non sia stato dichiarato dall'Oms. Inoltre, Chan si è avvalsa di un "comitato d'emergenza" che le ha consigliato quando dichiarare la pandemia, ma i nomi dei partecipanti a questo comitato non sono stati rivelati.

Poca trasparenza e conflitti d'interessi, quindi, dietro alla vicenda della pandemia. Gli esperti in questione rispondono sulle pagine di *Nature* rigettando le accuse: i conflitti d'interesse erano stati dichiarati, il comitato era rimasto segreto proprio per lasciare liberi i membri di decidere senza pressioni esterne, i vaccini non sono stati acquistati in seguito alla dichiarazione dell'Oms, ma già anni prima, in seguito all'allarme per la influenza aviaria.

Su tutto questo si dovrà fare chiarezza, ma per ora vorremmo sottolineare tre aspetti della vicenda:

Primo. Tradurre la giustissima richiesta del Bmj in una campagna mediatica contro l'Oms può risultare molto pericoloso: togliere credibilità all'unico organismo internazionale che si occupa di salute può avere implicazioni importanti per la salute della popolazione. Pensiamo solo a cosa potrebbe accadere nei paesi in via di sviluppo se si perdesse fiducia nelle indicazioni dell'Oms per combattere la tubercolosi. O si pensi che cosa potrebbe accadere anche in occidente se, di fronte a una pandemia più grave (come la Sars, ad esempio, che uccideva il 10% degli infettati), l'Oms non venisse presa in considerazione quando chiede misure difficili come la chiusura degli aeroporti o i cordoni sanitari.

Secondo. I problemi collegati al conflitto d'interesse si innestano su un'obiettivo difficile: la capacità di previsione. Nessuno poteva sapere come sarebbe stato il virus che stava innescando la pandemia.

Terzo. Bisognerebbe separare nettamente le responsabilità dei tecnici da quelle dei politici. L'Oms può dire ai Paesi membri che devono preparare scorte di vaccini, ma sono i politici che firmano il contratto con le case farmaceutiche. E se è un contratto che azzera i rischi d'impresa senza abbattere il guadagno con chi prendersela? ♦

QUELLA NOTTE SUL MONT VENTOUX

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Io e Sergio Staino siamo molto amici. Soprattutto abbiamo fatto la pipì insieme, sul Mont Ventoux, quello di Petrarca, quello che da zero si alza nella valle del Rodano, in Provenza. Gratta il cielo a duemila metri la sua pietra chiara, che la luna si spaventa a tanto ardire e s'ingelosisce, vedendosi imitata da una luce splendente quanto lei, nelle notti più belle. Perché il Ventoux brilla. Brilla e spaventa. Così quella notte, che s'era fatto tardi, per dormire in un letto, ci avviammo verso la sommità della montagna, per aspettare il Tour.

Sconfortati dalle ambigue battute della gendarmeria, dai "bon courage" e "a bien tot" con sghignazzo delle pattuglie di turisti, tornante su tornante, ci mettemmo la Provenza sotto i piedi. Finché ci mancò il fiato. Sarà stata l'altitudine, la stanchezza, il crollo della temperatura (che giù c'erano quaranta gradi), la paura, la cima che sembrava una lanterna, il buio laggiù in fondo, ma alla fine si dormì in macchina. Verso le tre, che il tramonto era un ricordo lontano e l'alba inimmaginabile, ci svegliammo insieme per fare la pipì. Uscimmo disorganizzati, il vento ci trasportava verso le rocce, non ci riusciva di richiudere lo sportello, ma la facemmo tutta. Però non l'abbiamo vista. Si è persa, coi suoi sali, nel cielo stellato di Provenza e forse brilla ancora. Avevamo pisciato nello spazio, siamo stati, da vivi, quello saremo un giorno: ioni e minerali. Congelato, non solo l'elettrodotto che porta la pipì verso l'esterno, ma anche il resto del corpo, nella notte ci urlavamo... «Fantastico... Bello eh? Incredibile! Ma come faranno domani i ciclisti, quassù, con questo vento! Che vento! Che vento!». Anche se per il fragore e lo sconvolgimento dell'aria a malapena le nostre frasi arrivavano come codici fiscali. Poi ci rituffammo dentro l'auto, seduti, come due assassinati di Agatha Christie. Infreddoliti, riesumammo, dal caos del bagagliaio, come un trofeo, l'unica cosa che poteva salvarci: due striscioni "No-Tav" che i compagni della Val di Susa ci avevano regalato. Con quel po' di tepore ci addormentammo, fino all'alba rosa, arrotolati dentro le bandiere. Bella la notte che puoi ricordare e l'alba del Ventoux, col suo profilo triangolare, che il teorema di Pitagora ci puoi studiare, proiettato sulla piana del Rodano, un lato lilla e uno ciclamino. ♦





L'EUROPA STRAPPI IL BAVAGLIO

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARELAMENTARE IDV

Porteremo in Europa la legge vergogna sul bavaglio. Faremo capire, punto per punto, in che modo questa legge impedisca ai magistrati e alle forze dell'ordine di contrastare il crimine, soprattutto quello più pericoloso. Una legge in favore della criminalità organizzata. Spiegheremo come questa legge metta in pericolo gli stessi interessi dell'Unione Europea consolidando le mafie transfrontaliere, il riciclaggio del denaro sporco, le corruzioni e le truffe comunitarie ed indebolendo la lotta al terrorismo. Illustreremo come questa legge imponga il bavaglio alla libera stampa – con una vera e propria censura di stato – impedendo il racconto dei fatti. Faremo capire come il regime italiano voglia i mass-media propaganda e non luoghi in cui narrare fatti e consentire la formazione di un pensiero libero. Del resto: non più “penso dunque sono”, bensì “meno penso più conto”. Racconteremo all'Europa il disegno strategico attraverso il quale il governo Berlusconi sta svuotando la Costituzione Repub-

blicana portando l'Italia fuori dall'Europa. Racconteremo come si stiano restringendo gli spazi di libertà e come stia crescendo l'insofferenza per tutto ciò che è diverso dal pensiero unico dominante ed in che maniera si stiano raffinando le tecniche di criminalizzazione del dissenso. Racconteremo all'Europa di come stiano distruggendo gli organi di garanzia mortificandone struttura e funzioni, concentrando il potere in poche persone. Racconteremo all'Europa l'attività di smantellamento della scuola, dell'università, della ricerca, dell'arte, della cultura. Il dissanguamento dell'identità di una nazione. Racconteremo di come il fondatore della dittatura con il sorriso sogni che l'Italia diventi un'unica grande Spa, in cui il profitto illegale sia il motore della nazione. Spiegheremo all'Europa come vengono distrutti quei

magistrati, giornalisti, servitori dello stato, cittadini che non piegano lo schiena al Pinochet del terzo millennio. Narreremo di come l'attentato costante alla Costituzione stia avvenendo, in modo illegale ed illegittimo, attraverso legislazione ordinaria, senza un'adeguata difesa dei principi costituzionali e delle norme cogenti scritte nella Carta – nata dalla Resistenza - da parte di chi dovrebbe porre argine ad una deriva autoritaria, illiberale e peronista. Racconteremo all'Europa anche di una parte dell'Italia che resiste e che vuole rimanere in Europa; faremo capire che il popolo italiano si sta mettendo in movimento e non farà passare il nuovo fascismo. Narreremo all'Europa che amiamo la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà. Che abbiamo nel sangue, quindi, le stesse fondamenta dell'Unione alla quale vogliamo rimanere ancorati, fermando la deriva autoritaria dei poteri forti che vogliono trascinarci nel baratro per consolidare, ancora di più, il loro potere illegale intriso di mafia e corruzione. Chiederemo all'Europa di aiutarci! ♦

YourVirus Contest

I vincitori del YourVirus Contest di questa settimana sono Fulvio Fontana, CeciGian, Dispensa, Tiziano Rivero e Tomas. Potete inviare le vostre vignette a yourvirus@unita.it



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Michelangelo Frammartino, milanese, è originario di Caulonia, la cittadina calabrese di cui alcuni vecchi si ricordano perché vi fu nel 1945, capitanata dall'allora sindaco Pasquale Cavallaro, una rivolta contadina che proclamò "la Repubblica di Caulonia", di breve durata e soffocata nel sangue. A difendere i rivoltosi fu in tribunale la nostra amica Bianca Guidetti Serra, torinese, e chi scrive ricorda con emozione di aver conosciuto molti anni fa, nel suo studio, la vedova del sindaco Cavallaro in visita a Bianca. Frammartino ha girato a Caulonia il suo primo film *Il dono*, apprezzato a Locarno, che ci colpì per il suo ritratto di un paese da cui la maggior parte degli abitanti è emigrata lontano, un paese fermo nel tempo, ma non prigioniero del passato bensì dentro un presente malinconico e silenzioso.

A Caulonia (e sul Pollino?) è girato in parte, mi pare, anche il nuovo film di Frammartino, apprezzato quest'anno a Cannes, dal titolo molto "teorico" *Le quattro volte*. Con ancora maggiori perizia e determinazione, preparazione e calcolo, ostinazione e precisione, per lunghi piani sequenza di grandissima abilità e per accostamenti mai superflui a persone cose animali, tra azioni minime e vaste sospensioni, tenendo a distanza gli stessi rumori della vita affinché si sprigioni la misura di un tempo solo apparentemente fermo, di un rapporto civiltà-natura che è di oggi ma potrebbe essere di ieri e di (quasi) sempre, Frammartino racconta qualcosa di extra-storico e di antico, o meglio di eterno, trovando la sua ispirazione nel frammento pitagorico che dice che ci sono in noi quattro vite successive, incastrate l'una nell'altra, l'umana l'animale la vegetale la minerale. È lungo questa esile (apparentemente) linea ispiratrice che Frammartino racconta, con la serena sicurezza di un Esiodo o di un Virgilio, una realtà tutta di oggi - in luoghi lasciati ai margini dalla storia, dal benessere, dalla modernità - e bensì tutta di ieri, e anche se forse non di domani, forse di dopo-domani...

C'è sicuramente molto di Flaherty e molto di De Seta, nella sua galleria di influenze, ma egli si è appropriato della loro lezione con splendida sicurezza e in spirito di autonomia, costruendo il suo poema immagine per immagine e situazione per situazione - ché di poema si tratta - con mano maestra, sì che sembra controllare perfino i fenomeni atmosferici, il passaggio delle nuvole, il

Goffredo Fofi



L'antico e l'eterno: solo un cinema refrattario alle retoriche del tempo è in grado di proporci una simile dimensione. Frammartino lo ha fatto



Una scena del film «Le quattro volte» di Michelangelo Frammartino

PRIMA DELLA REPUBBLICA

soffiare del vento. Le "quattro volte" sono gli ultimi tempi di un vecchio pastore di capre e la sua morte, dopo che in paese si è svolta, passando davanti al suo recinto delle capre, la processione del venerdì santo con gli antichi romani e col Cristo sotto la croce (una sequenza magistrale per il calcolo di tempi e movimenti; gli stessi luoghi, gli stessi movimenti presiederanno al povero funerale del vecchio, anche se la strada del cimitero è diversa e più vicina di quella del Golgota), sono la nascita e le prime esperienze di un capretto, che si perde poi ai piedi di un grande abete, lo stesso che in una cerimonia antica (documentata da molti etnologi, ripresa anche da De Seta) verrà abbattuto, trascinato in paese, eretto a palo della cuccagna, e verrà a festa finita segato in pezzi e venduto ai carbonai, che lo ridurranno da vegetale a minerale, permettendoci di assistere alla lunga, arcaica preparazione.

Nulla suona falso e gira storto, nulla infastidisce in questa lineare dimostrazione di un assunto filosofico-poetico, che la macchina (la modernità: l'elettricità, i camioncini...) non può riuscire a sfigurare. Sta qui, prima di ogni altra cosa, il fascino del film di Frammartino: nel richiamo e rimando a uno ieri-oggi che è un sempre, anche se sembra soggiacere più che spesso all'invasione della macchina, del rumore, del dominio delle immagini abusive e quanto meno superflue. L'antico e l'eterno sono tra noi; e così come in ogni testa, diceva il Belli, si nasconde un teschio, così però in ogni morte si nasconde una vita, in ogni "natura" un'altra "natura", in un ciclo di cui l'uomo è un elemento fondamentale ma che potrebbe anche essere non indispensabile, e se è indispensabile lo è in quanto animale sapiente, ma pur sempre animale. Il movimento è quello, è la mutazione, il passaggio da stadio a stadio della natura, non della civiltà, di cui oggi troviamo ancora i segni e la presenza se solo ci fermiamo a cercarli, con il rispetto che meritano. È curioso che a Cannes, insieme al film di Frammartino vi fosse quello di Wiseman (non lo abbiamo visto, ma conosciamo molti suoi lavori e il suo metodo), e cioè la documentazione di una situazione di "civiltà pre-" a fianco di quella di una "civiltà post-". Un presente e un antico che solo un cinema refrattario alle retoriche del tempo e a quelle specifiche del cinema d'oggi può proporci con tutta la forza dell'evidenza e della necessità, della poesia. ♦

LA POLEMICA

Sandro Bondi
MINISTRO DELLA CULTURA

La sinistra è lontana dagli italiani perché li considera reazionari

Se nel dopoguerra avesse governato il Pci l'Italia avrebbe rischiato il regime e Reichlin non ha la forza di andare oltre una ammissione degli errori della sua parte politica. Bondi legge «Il midollo del leone»

Egregio Direttore, l'ultimo libro di Alfredo Reichlin, *Il midollo del leone*, non si può ignorare. Tantomeno da parte di chi scrive, che ha trascorso una parte della propria vita ad arrovellarsi sugli stessi problemi che il libro evoca. E che ora cerca di guardarli da un'ottica diversa, ma sempre con lo stesso spirito e lo stesso desiderio che aveva prima di contribuire al bene dell'Italia.

Prima di tutto bisogna dire che si tratta di un bel libro. Per certi aspetti simile a quello di un altro grande della storia del comunismo italiano, quel Giorgio Amendola che scrisse *Una scelta di vita*.

Aspetti della propria vita personale si mescolano e si inseriscono nel vasto scenario della storia del Novecento, le cui ombre si stagliano nel nuovo secolo, e della storia del comunismo in particolare.

Reichlin cerca di dimostrare che la storia del Pci non è una storia di vinti e non catalogabile riduttivamente all'interno dello scontro tra democrazia e comunismo. Riemerge il tentativo, per certi versi convincente e comprensibile, di illustrare la specificità del comunismo italiano, la sua capacità, pur nella divisione del mondo in due campi contrapposti, di legarsi al destino dell'Italia, di assumersi perfino il compito di superare i limiti storici della sua unità nazionale e di portarne a compimento le promesse di rinnovamento più profonde.

In questo sforzo di legittimazione storica, Reichlin scansa di fatto i risultati più recenti della storiografia, che mettono impietosamente in luce i legami tra l'Urss e il Pci all'origine anche di quelle scelte che per lungo tempo furono credute il segno dell'autonomia del partito nuovo di Togliatti.

Ciononostante sarebbe difficile negare che la storia del Pci sia riassumibile nella dipendenza dall'Unione Sovietica o riconducibile interamente nella sfera del totalitarismo comunista. Essa trasse forza, come Reichlin spiega con orgoglio e anche una punta di nostalgia, dal ruolo che il partito di Gramsci svolse durante la lotta di liberazione nazionale, dalle scelte che Togliatti seppe fare nel Dopoguerra attraverso un impegno politico e culturale capace di aderire ad ogni piega della società e di rivolgersi ad ogni categoria sociale, fino al rapporto che fino

Una storia della sinistra Dalla Resistenza al Sessantotto dal governo Prodi al riformismo



Ne «Il midollo del leone. Riflessioni sulla crisi della politica» (pagine 149, euro 15,00, Laterza), Alfredo Reichlin ricorda le vicende della sua generazione: dalla Resistenza alla ricostruzione, dalla svolta atlantica di Berlinguer a Prodi. Ed espone una speranza: che la società italiana ritrovi il «midollo del leone», come Italo Calvino definì il nutrimento di una morale rigorosa e di una padronanza della storia.

Il presidenzialismo

L'introduzione del presidenzialismo - parola pronunciata solennemente da uomini come Calamandrei e Giolitti - dovrebbe essere una battaglia proprio della sinistra

a Enrico Berlinguer il Pci intrecciò con il mondo cattolico.

Tutto questo è per me indubitabile. Ma resta una domanda che Reichlin non si pone e alla quale non fornisce quindi neppure una risposta. La questione è semplice: se nel dopoguerra il Pci avesse conquistato il potere, l'Italia sarebbe stata indenne dalle conseguenze che in ogni luogo sono derivate dall'ideologia del comunismo? La mia risposta è no. Massimo Cacciari, a quanto mi risulta, è stato uno dei pochi se non l'unico ad avere l'onestà intellettuale di ammetterlo.

Affronto altre due questioni che il libro pone e

che restano di grande attualità.

Reichlin ricorda giustamente che il Pci fu una grande scuola di realismo politico. La premessa essenziale era l'analisi concreta della situazione concreta. «Se sbagliate l'analisi - ricordava Togliatti - sbagliate tutto». Rispetto a questo atteggiamento e a questa capacità, che spiega i successi del Pci, oggi «la sinistra sembra analfabeta». Reichlin si augura che la sinistra esca dal silenzio in cui è piombata da alcuni decenni. Se ciò è vero, non c'è da stupirsi e da lamentarsi del fatto che altri, che altre forze politiche, abbiano fornito risposte e soluzioni ai cambiamenti intervenuti nell'economia e nella società italiana. La storia e la politica non aspettano che la maggiore età della sinistra.

Un altro punto sul quale Reichlin pone, per la verità da molto tempo, interrogativi decisivi per il rafforzamento della nostra democrazia, riguarda la debolezza della politica. Quali sono «le armi della politica» - si chiede Reichlin - in un'epoca caratterizzata dalla potenza dell'economia e schiacciata dalla forza inaudita dei mezzi di comunicazione? Qui si ha la netta impressione che l'analisi dell'autore sia limpida, ma non abbia la forza di andare oltre una pur coraggiosa ammissione dei limiti e degli errori della sinistra. Forse il tema del rafforzamento dell'esecutivo, e quindi proprio dei poteri della politica, non dovrebbe essere visto come un cedimento a una sorta di «individualismo rampante e di presidenzialismo carismatico». Forse sbaglia anche Reichlin quando non si avvede che il rafforzamento dei poteri decisionali, finanche l'introduzione del presidenzialismo - orrenda parola per la sinistra di oggi che però fu pronunciata solennemente da uomini come Piero Calamandrei e Antonio Giolitti - dovrebbe essere una battaglia proprio della sinistra. Ciò che impedisce anche a Reichlin di affrontare con chiarezza questo problema è forse il pessimismo sulla natura della società italiana e le sue classi dirigenti che percorre l'intero libro. Ho l'impressione che «il profondo spessore reazionario» della società italiana, convincimento comune a gran parte della classe dirigente del Pci, dominante soprattutto con l'avvento di Enrico Berlinguer e trasfusa poi negli eredi di quella storia, abbia contribuito ad alterare il rapporto tra la sinistra e il popolo italiano.

Cordialmente ❖

IDEE PER LA CULTURA



Domenico Procacci
PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO
EDITORE (FANDANGO)

Grandi, medi e piccoli insieme farebbero grande l'editoria

Un maggior numero di attori e una diversa distribuzione delle forze darebbe più vivacità, agilità e una più ampia prospettiva a un mercato che «nega» il rischio e penalizza la sperimentazione

Un merito innegabile del Premio Strega è quello di accendere ogni anno, per qualche mese, una luce, un interesse che a partire dal premio stesso si allarga all'intero mondo dell'editoria italiana. È vero che sempre più «interesse» in termini giornalistici è sinonimo di polemica o peggio di gossip, ma nell'intervista di venerdì su queste pagine a Tullio De Mauro credo ci siano elementi per una riflessione più larga sullo stato delle cose. Ritengo che lo Strega sia storicamente espressione e quindi riflesso della nostra editoria. Mi sembra anche che i correttivi adottati negli ultimi tempi dalla Fondazione Bellonci vadano nella direzione giusta, ma è della situazione più in generale dell'editoria che credo si debba discutere.

L'analisi che ne fa De Mauro, con la quale concordo in pieno, offre spunti seri. Nell'editoria italiana, un mondo sostanzialmente immobile, qualche raro movimento avviene con lentezza, gli equilibri sono quelli e tali restano nel tempo. Se questi equilibri non si riproponessero nello Strega, ammetteremmo, sarebbe strano. Sarebbe anche bello, oltre che strano, ma bisogna lavorarci e, sarò un'ottimista, le parole di De Mauro mi fanno ben sperare. La responsabilità di questa impressionante staticità, a mio avviso, è di tutti. Forse, insieme alle eccezioni che ovviamente e per fortuna ci sono, gli unici a non essere imputabili di alcunchè sono proprio i grandi editori. Fanno il loro lavoro e non si lamentano. Se però pensiamo che un mercato più vario, meno concentrato sui grandi gruppi e con la presenza maggiore di piccoli e medi editori possa portare vitalità a questo settore, ecco non mi sembra si stia lavorando in quella direzione. A partire dagli autori, che se non hanno la fortuna di iniziare la carriera con un grande editore vedono l'arrivarci come un obiettivo, un processo di crescita logico quasi inevitabile. Essendo personalmente riconosciuto molto più come produttore di cinema che come editore (e a ragione) mi si permetta un parallelo. Dopo aver realizzato i suoi primi film con me Gabriele Muccino è stato avvicinato da Aurelio De Laurentis, un produttore sia allora che oggi più grande e importante di me. Aurelio (che ha raccontato spesso questa storia) ha proposto a Gabriele di passare a lavorare con lui, Muccino è rimasto, abbiamo fatto *L'ultimo Bacio* e la mia società è cresciuta. Un

L'intervista
Libri e editori: su «l'Unità» dell'11 giugno l'analisi di Tullio De Mauro



Nell'intervista a Tullio De Mauro pubblicata venerdì scorso, gli spunti di riflessione che hanno spinto Domenico Procacci (Fandango cinema e libri) a esporre le sue proposte per vivacizzare la nostra scena editoriale e far convivere, ognuno con le sue specificità e con la sua sapienza, piccoli, medi e grandi editori.

L'esempio del cinema
Dopo aver realizzato i suoi primi film con me, Gabriele Muccino ha rifiutato l'invito di Aurelio De Laurentis. Abbiamo fatto insieme «L'ultimo bacio» e la Fandango è cresciuta

esempio più recente: qualunque produttore oggi vorrebbe lavorare con Paolo Sorrentino, lui continua a farlo con i produttori con cui ha iniziato, e la loro sta diventando una delle realtà più interessanti del settore. È facendo un percorso con i propri autori che un editore può acquistare forza e muovere passi all'interno di un sistema, altrimenti ne resta ai margini, come avesse la missione di favorire l'ingresso a chi merita, rimanendo però lì, sulla porta. Anche gli agenti letterari sposano questa logica e non solo per gli scrittori italiani. Ma è giusto che dopo tanto lavoro su un autore come Raymond Carver, Minimum fax lo perda a

favore di un editore più grande? O che noi, Fandango, perdiamo i romanzi di David Foster Wallace e John Cheever? Forse sì, forse guardando solo ai numeri è giusto. Ma non ne sono così sicuro. Alcuni autori già affermati hanno un proprio pubblico e se lo portano dietro, indipendentemente dall'editore che scelgono. E se l'attenzione di tutti coloro che possono contribuire alla fortuna di un libro si focalizzasse sul libro stesso a prescindere dalla forza del suo editore, forse tutta questa differenza non ci sarebbe. Parlo dei giornali, di chi decide gli spazi e di chi scrive, della critica letteraria, delle librerie, di come vengono esposti i libri, della decisione di dare fiducia a un titolo e tenerlo o renderlo in fretta al suo editore, di quanto sia diventato raro trovare nelle librerie qualcuno che legga e consigli. E parlando ancora di responsabilità anche i piccoli editori secondo me ne hanno una parte. Anche loro accettano la stessa logica e vedono come un traguardo l'approdo al grande gruppo. Sembra essere quello il punto d'arrivo, il modo di risolvere tanti problemi e anche di monetizzare, come giusto, il lavoro faticoso svolto sino a quel momento.

È una strada più che sensata, ma deve poter non essere l'unica possibile. Ho il forte timore, mentre scrivo, che questo mio intervento possa essere letto come un atto di accusa, o una lamentela. Non è affatto così. E per intenderci, non sono qui a teorizzare che «piccolo è bello» o demonizzare i colossi editoriali. I nostri grandi editori hanno al loro interno professionisti di altissimo livello che lavorano con passione autentica.

Quello che dico e che raggiunte certe dimensioni le responsabilità diventano enormi, c'è meno spazio per il rischio, la sperimentazione, a volte la ricerca. Questo resta in carico a chi può permettersi maggiore agilità, ma pochissimo margine di errore.

Credo che uno scenario più ampio, più variegato, con un maggior numero di attori e una diversa distribuzione delle forze, darebbe all'editoria italiana un respiro più ampio, una diversa vivacità, un maggior dinamismo e più prospettiva. Permetterebbe la creazione (e la visibilità) di più percorsi, che intrecciandosi contribuirebbero a costruire una politica culturale che è, temo, al momento una delle grosse mancanze di questo paese. ♦



La meravigliosa costa Oristanese e la spiaggia di Is Arenas

→ **Un complesso turistico** edificato sul litorale di Is Arenas a disprezzo delle norme

→ **Per i giudici del Lussemburgo** non è stato protetto un sito di interesse comunitario

La Corte Ue condanna l'Italia «Cemento sul mare di Oristano»

Un albergo a 5 stelle, un residence di lusso, un green per il golf e un altro hotel in costruzione in un sito di interesse comunitario. Accade a Is Arenas, nell'Oristanese, un gioiello tra dune e fondali protetti.

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

La Corte di Giustizia Europea ha condannato l'Italia per la colata di cemento piovuta su Is Arenas. Un paradiso ambientale unico nel suo genere, racchiuso tra dune incontaminate e mare cristallino della zona di Oristano, inserito

già nel 2006 tra i SIC, i siti d'importanza comunitaria. Una braccia di terra dove non si poteva realizzare una speculazione immobiliare. Invece i signori del mattone, avevano pensato di incastonare, lì tra le dune altissime, un complesso turistico di 222.900 metri cubi. La Corte di Giustizia Europea non ci sta, e così condanna la comunità intera a pagare una sanzione che sarà altissima. «Quello di Is Arenas - spiega l'architetto Sandro Roggio - è un caso emblematico di aggressione al paesaggio e ci toccherà pagare pure i danni. Fa specie poi, che sia stata la Corte Europea a sottolineare in maniera così netta l'inammissibilità di

un intervento di quel tipo in una zona da salvaguardare. È una figuraccia con il resto del mondo perché ci dice, tra l'altro, che non siamo in grado di tutelare le nostre bellezze

L'intervento di Matteoli
L'allora ministro dell'Ambiente cercò di cancellare il Sic

naturali». In realtà, l'Europa aveva già avvisato che lì, in quel paradiso naturale, non si poteva mettere su un villaggio turistico con tanto di campo di golf. L'aveva fatto nel '98,

aprendo la prima procedura d'infrazione di fronte alla Commissione Europea per "cattiva applicazione della direttiva relativa alla conservazione degli habitat naturali".

UNA STORIA INIZIATA NEL 1997

Nessuno però ha voluto ascoltare. Perché il 9 giugno del '97 era stato firmato un accordo di programma tra Regione, Comune di Narbolia e i vari rami della società Is Arenas srl. Al posto delle dune metri di cubi di cemento per aprire la strada al turismo con le betoniere, e pazienza se il bene comune andava a farsi benedire. Nonostante tutto si va avanti con l'operazione immobiliare. Fino

Appetiti eolici Dal Lussemburgo il progetto di ottanta pale nel mare



Non solo il sacco delle coste. Il tratto del litorale oristanese che va da Su Pallosu a Is Arenas fino a S'Archittu, inserito non a caso tra i ventiquattro monumenti naturali dell'isola, piacerebbe molto ai signori del vento. A scatenare asprissime polemiche è stato un progetto datato settembre 2009, presentato dalla Is Arenas renewables energies, una società con sede unica in Lussemburgo, che avrebbe voluto posizionare in mare 100 pale eoliche alte 80 metri ciascuna. Un massacro, insomma. Gli esperti ambientalisti spiegano che un impianto di questo genere modificerebbe il flusso delle correnti e l'ondosità e comporterebbe irreversibili conseguenze per le posidonie, piante marine considerate specie protette. Tutto fermo, per fortuna. Anche perché dopo lo scandalo eolico che vede coinvolto e indagato il presidente Cappellacci, in Sardegna per il momento non si muove brezza.

DUNE E SABBIA

La spiaggia Is Arenas si stende per circa 6 Km della costa oristanese, nei territori di Narbolia e San Vero Milis. Arenas vuol dire sabbia. Alle sue spalle le dune più grandi di Sardegna.

a che nel 2000 arriva la prima messa in mora e nel febbraio del 2001 il parere motivato. Così, accogliendo le rumorose proteste dell'Europa, si pensa di sottoporre tutto il progetto alla procedura di verifica di impatto ambientale. Ma il direttore del Servizio di conservazione della Natura e degli Habitat dichiara che basta soltanto la valutazione d'incidenza ambientale. Dice ancora Sandro Roggio che qui «inizia il trucco più grande. Perché se la valutazione di impatto ambientale è prevista per tot metri cubi, l'ostacolo si può aggirare con la frammentazione in vari lotti. Nel frattempo si attacca una zona protetta». L'Europa per

continua ad essere lontana da Is Arenas, anche il Gruppo d'Intervento Giuridico e Amici della Terra cercano con esposti e denunce riempire il silenzio. Si va avanti lo stesso con il progetto. Si cercano le pezze, come «La determinazione del Servizio Conservazione della Natura e degli Habitat» che conclude la VIA (valutazione d'incidenza ambientale). Prevede misure ritenute inadeguate dall'Unione che per questo avvia una nuova procedura d'infrazione con due lettere di messa in mora del 22 dicembre 2004 e del 13 dicembre 2005. La potente società Is Arenas srl, però, non si arrende, e scomoda il ministro all'Ambiente Altero Matteoli del governo Berlusconi. Che propone, caso unico in Europa, la cancellazione di Is Arenas dall'elenco dei Sic. Sconcertante la motivazione adottata: il direttore generale del ministero Aldo Cosentino presenta una relazione do-

Gli esposti A denunciare la situazione i gruppi ambientalisti

ve diceva, in pratica, che visto che l'ambiente era ormai compromesso a causa dei lavori, tanto valeva cancellarla dai siti di interesse comunitario. Nel 2006, finalmente qualcosa si muove. L'Assessore all'Ambiente della giunta Soru Ciccio Morittu cerca di arrivare ad un accordo e presenta un Percorso Concordato da sottoscrivere insieme alla Is Arenas srl e ai comuni della zona protetta. Punti salienti sono il dieci per cento in meno delle volumetrie e ampliamento del perimetro del Sic, la zona tutelata. L'accordo viene approvato con una delibera il 28 aprile del 2009. Troppo tardi per l'Unione Europea, i termini erano già scaduti. Scrivono infatti i giudici Ue nella sentenza che: «anche il piano di gestione provvisorio elaborato dalle autorità italiane nel 2006 è stato approvato dopo la scadenza del termine fissato nel parere motivato complementare». Secondo i magistrati europei «la Repubblica italiana non ha quindi adottato misure di conservazione idonee». E risulta che i lavori «sono proseguiti oltre il termine di due mesi fissato nel parere motivato complementare del 29 febbraio 2008 e sono stati condotti sulla base del progetto originario». Insomma, si è fatto finta di non vedere e non sentire mentre pezzi di territorio venivano devastati dal cemento. E Adesso è troppo tardi: il danno fatto da altri sarà pagato dalla comunità, tanto per cambiare. ♦

Ballottaggi Oggi e domani in Sardegna si torna a votare

Riguarda quasi 686 mila elettori (per l'esattezza 685.711) il turno di ballottaggio di oggi e domani in Sardegna per le Province di Cagliari, Nuoro e Ogliastra e per i comuni di Nuoro, Sestu (Cagliari), Iglesias e Porto Torres (Sassari). A Cagliari sono chiamati al voto circa 490 mila elettori per scegliere tra il candidato del centrodestra, Giuseppe Farris, e quello di centrosinistra (escluso Idv), il presidente uscente Graziano Milia. Al primo turno Farris ha ottenuto il 46,53% dei consensi, Milia il 33,80%. Il primo è sostenuto da Pdl, Udc, Riformatori sardi, Psd'Az, Mpa, Psi e dalle liste Farris presidente e Sardegna Unita. Il secondo da Pd, Sinistra ecologia libertà, Federazione della Sinistra, Rosso mori, Unione popolare cristiana, Verdi e dalla lista Noi per Milia. A Nuoro il confronto è tra il presidente uscente, Roberto Deriu, del centrosinistra, e Luigi Crisponi per il centrodestra: Deriu parte dal 32,4% del primo turno e può contare sull'appoggio di Sinistra ecologia e libertà e sull'Italia dei Valori, che due settimane fa avevano sostenuto il candidato espulso dal Pd, Efisio Arbau. Gli altri partiti della coalizione sono Pd, Sinistra ecologia libertà, Psi, Federazione della Sinistra, Upc-Fortza Paris e le liste Provin-

Sette le sfide clou Ma anche questa volta è altissimo il rischio astensione alle urne

cia Civica, Alleanza per la provincia di Nuoro, Autonomia e progresso e Uniti nel centrosinistra. In Ogliastra la sfida vede contrapposti Sandro Rubiu per il centrodestra (43,7% al primo turno) e Bruno Pilia per il centrosinistra (41,06% al primo turno). Il primo può contare sul sostegno di Pdl, Udc, Riformatori sardi, Psd'Az e La Destra, il secondo su Pd, Idv, Federazione della sinistra, Upc, Sel, Psi, Rosso mori e sulla lista Pilia presidente. Le urne si apriranno alle 8 e si chiuderanno alle 22. Lunedì, invece, si potrà votare dalle 7 alle 15. Seguirà lo spoglio. Nel primo turno l'affluenza era stata particolarmente bassa, soprattutto nel Cagliariitano. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Radio3, lunedì a colori Il direttore Sinibaldi: «Siamo tutti stranieri»

Lunedì 14 giugno per Radio3 sarà una giornata particolare: a condurre i programmi saranno cittadini stranieri. Alcuni di loro immigrati, altri nati in Italia. Ce ne parla il direttore di Radio3, Marino Sinibaldi: «L'idea nasce da molte suggestioni: partendo dai fatti di Rosarno fino ad arrivare al modo in cui quotidianamente viene rappresentato il fenomeno migratorio. Qualche giorno fa c'è stata una polemica sulla scelta di far dipingere il Drappo del Palio di Siena ad un pittore musulmano. Ecco, è da episodi come questo che abbiamo preso spunto, con un intento che vuole essere provocatorio e autoprovocatorio insieme. Provocatorio perché ci stupiamo della strumentalità con cui si affrontano certi argomenti e troviamo scandalosa la demonizzazione dello straniero, visto come simbolo del Male. Autoprovocatorio perché siamo curiosi di sapere come, per una volta, saranno gli altri a giudicare la nostra realtà, costringendoci ad accogliere il punto di vista di chi guarda con altri occhi. Può essere un buon modo per sconfiggere le nostre pigrizie e i nostri automatismi. Ecco, mettere questa radio in mano agli stranieri è per noi un modo di dimostrare in maniera non retorica quanto possano essere una risorsa. Parteciperanno scrittori, insegnanti, scienziati, mandremo in onda storie molto diverse tra loro, proprio perché vogliamo raccontare esperienze diverse, che siano altra cosa rispetto all'etichetta che così facilmente gli appiccichiamo sopra. Etichetta che è solo strumento, insufficiente a definire la varietà delle differenze che gli stranieri rappresentano. Forse è piccola cosa, ma ascoltandole, queste persone, ci renderemo conto che, in realtà, stranieri lo siamo tutti». ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Aula affollata** al processo per il crollo della casa dello studente, accolte le parti civili

→ **Dopo San Giuliano (2002)** ordinati i controlli, la «criticità strutturale» venne segnalata

L'Aquila, lo sapevano tutti: «Studentato pericolante»

Accolte le parti civili, respinta la richiesta dell'ateneo aquilano. I difensori degli imputati: anche loro responsabili. Attesa per la pronuncia della Cassazione sul "legittimo sospetto". Solo dopo il giudice nominerà i periti.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA ALL'AQUILA
jbufalini@unita.it

Sono state accolte tutte, con l'eccezione di quella dell'università de L'Aquila, le costituzioni di parte civile all'udienza preliminare per il crollo della casa dello studente all'Aquila. La piccola aula container è stipata delle mamme e dei papà, degli zii degli otto ragazzi e ragazze morti sotto le macerie dell'ala Nord. Antonio Alviani, il papà di Marco, che aveva 22 anni, non perde una parola, in piedi e attento, le mani scure da contadino sempre tese sul banco. I Capuano e i Cruciano sono arrivati dalla Puglia. Anche le studentesse e gli studenti feriti o rimasti illesi per puro caso si sono costituiti parte civile. Roberto Lunari, papà di Luca si rivolge al premier per dirgli "Noi non siamo assassini, ci siamo rivolti alla giustizia". Ci sono alcuni degli imputati: Pietro Sebastiani, nel doppio ruolo di collaudatore, quando la Casa gestita dalla Azienda per il diritto allo studio (Adisu) fu sottoposta a lavori di restauro e "adeguamento alle norme di sicurezza", e, successivamente, di responsabile dell'area tecnica della stessa azienda. Non c'è, invece, suo cognato, Luca Valente, direttore dell'Adisu. E' presente Massimiliano Andreassi, progettista e direttore dei lavori di restauro nel 2003, c'è Luca D'Innocenzo, presidente dell'Adisu. Nei confronti di questo gruppo di persone l'accusa è di negligenza, imprudenza, imperizia e, per Valente, D'Innocenzo e Sebastiani di "omessa vigilanza". Non furono fatte, secondo l'accusa, le prove di carico, sebbene il rifacimento avesse appesantito la

struttura. E quel gran lavoro, con apertura di vetrate al piano terra, e con un numero maggiore di tramezzi, nessuno pensò ad applicare le misure antisismiche previste dalla legge del 2000.

DOPO SAN GIULIANO

Dopo il sisma di San Giuliano, fu la presidenza del Consiglio a ordinare la ricognizione degli edifici scolastici e pubblici, lavoro che fu affidato - per l'Abruzzo - all'Abruzzo Engineering. Nel dossier costato 5 milioni di euro, l'edificio di via XX Settembre era definito con "criticità strutturale". La direzione dell'Adisu era informata - spiega l'avvocato Domenico D'Amati, che assiste Grazia Malatesta, la mamma di Davide Centofanti, "esiste un modulo controfirmato da Luca Valente. Ma purtroppo - aggiunge - nella cultura italiana queste cose non sono prese sul serio". La discussione in aula si accende sulla costituzione di parte civile delle associazioni (Codacons, Cittadinanza attiva) e dell'ateneo aquilano. La

L'ateneo

Non è stato ammesso tra le parti civili del dibattimento

Il ricordo

Presenti familiari e amici degli otto giovani morti

richiesta di quest'ultima sarà respinta, mentre è ammesso il comitato dei familiari delle vittime rappresentato dall'avvocato Giannangeli. Sono Attilio Cecchini (difensore di Sebastiani) e Massimo Carosi, a sollevare il problema dell'ateneo. Carosi difende "il più cattivo di tutti", l'ingegnere Claudio Botta, progettista nel 1962. Nei sei piani dell'ala collassata, sostiene l'accusa, mancava un pilastro, e sarebbe stato necessario "un calcolo apposito in quanto di configurazione strutturale sostan-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

I volti dei ragazzi scomparsi nel crollo

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

I padrini

Minzolini l'aveva promesso nel suo storico editoriale che il Tg1 non sarebbe stato servo; detto fatto. Di seguito, l'elenco dei suoi padrini visti e ascoltati nell'edizione angusta per motivi sportivi delle ore 20: Silvio Berlusconi, Bonaiuti, Gasparri, La Russa, Matteoli, Bondi, Tremonti e anche Fini. Sarà un mago? Sarà la forza del destino? Solo una cattiveria del tutto inutile: non si è visto Schifani e questo non è bello. L'indipendente direttore ha dato voce e minuti ieri preziosissimi alla sceneggiata tipo convegno imbastita da un pugno di ardimentosi ex An per dimostrare che loro nel Pdl ci stanno bene, altro che quell'ingrato del presidente della Camera. Questo, dopo aver provveduto a sbattere la manifestazione della Cgil contro la manovra ben più in là nella scialletta, poco sopra Mamma Ebe. Il premier sorridente per la sua solida maggioranza e per l'irrelevanza di opposizioni e sindacati, promette la riforma della giustizia che sanerà la «grave anomalia» costituita dai «giudici che sanno quello che vogliono», e cioè sovvertire l'esito del voto. Meravigliosa l'intervista a Lombardo sui soldi spesi male nelle regioni. Ci sono sprechi nel governo siciliano? Risposta: «Non posso dirle di no».

LA LEGA VUOLE RAINNEWS

Voci insistenti: il direttore Minneo verrebbe rimosso e sostituito da Franco Ferraro; caporedattore a Sky, sembra sia vicino al vice Dg Marano, leghista, dai tempi di Stream. Il Cdr protesta

zionalmente differente dal telaio tipo». Ma fu l'ateneo, che per questo potrebbe avere responsabilità civili, ad acquistare l'edificio nel 1979. E due degli imputati, Giorgio Gaudiano e Walter Navarra, furono incaricati dall'opera universitaria, dei «previi accertamenti» l'uno e del progetto per adibire l'edificio a studentato e mensa, il secondo.

NUOVA UDIENZA

Il 26 giugno ci sarà una nuova udienza ma si attende che la Cassazione si pronunci sulla remissione per legittimo sospetto. Solo dopo il giudice Grieco nominerà i periti per l'incidente probatorio, importante per l'avvocato Carosi perché, dice, «se il calcestruzzo non era di buona qualità, allora, sarà necessario fare le prove di carico». Tempi lunghi. ❖

Padova, coppia omosessuale aggredita: «Gay e comunisti»

Aggrediti perché camminavano abbracciati, perché gay e con vestiti da «comunista». È successo a Padova alle 3 di notte di mercoledì: Matteo D., 27 anni, ed Enrico B., 31 anni, stavano passeggiando abbracciati davanti a un bar di largo Europa, quando sono stati picchiati a calci e pugni, tra gli insulti di alcuni avventori, italianissimi, seduti ai tavolini perché «gay» e vestiti da «comunisti». Lo riportava ieri *Il Mattino* di Padova, i due giovani hanno chiamato la polizia, Matteo ha una ferita all'occhio destro con 8 giorni di prognosi.

Prima gli insulti da alcuni clienti del bar, poi «abbiamo chiesto a quelle persone se ce l'avevano con noi. Così è scoppiato il finimondo. Uno di loro si è alzato e ci ha raggiunto e, dopo averci spiegato che ci considerava comunisti per il modo in cui

Concia e Carfagna Non basta la solidarietà, si approvi subito la legge contro l'omofobia

eravamo vestiti, mi ha sferrato un pugno al viso e mi ha rotto la lente degli occhiali da vista». Alla Digos hanno detto che «l'aggressore aveva tra i 25 e i 27 anni, capelli corti, italianissimo. Abbiamo avuto l'impressione che fosse un ragazzo aderente ai gruppi di destra. In questura ci hanno fatto vedere alcune fotografie», sperano che dalle telecamere si possa risalire alla sua identità.

Protesta tutto il mondo gay. Paola Concia, deputata Pd, denuncia «l'ennesima violenza, prova provata che in questo paese picchiare due gay abbracciati è lecito». Un'accusa anche alla politica: «Basta basta con le sterili attestazioni di solidarietà se a queste non fa seguito l'immediata approvazione della legge contro l'omofobia». La sollecita anche Mara Carfagna, ministra delle Pari opportunità che condanna la violenza: «Massimo impegno delle forze dell'ordine per scovare il responsabile di questo intollerabile atto di omofobia, severità da parte della magistratura, non ci sono scusanti».

Duro anche il sindaco di Padova, Flavio Zanonato: «Atteggiamenti razzisti contro gli omosessuali non sono ammessi nella nostra comunità e non verranno tollerati» e sollecita anche lui l'approvazione della legge contro l'omofobia. ❖

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

Gli insulti della destra e il buon galateo di Bersani e D'Alema

Camilleri, «gli insegnanti sono eroi moderni e il ministro Gelmini gli rompe i coglioni». Parola di Pier Luigi Bersani. Sallusti, del *Giornale*, «vada a farsi fottere! È un bugiardo e un mascalzone». Parola di Massimo D'Alema. Cose mai sentite. L'opposizione ha da essere educata, deve sapere stare a tavola, non adoperare lo stuzzicadenti, non mettersi le dita nel naso, coprirsi la bocca se sbadiglia, come si conviene a persone civili. E rispettare il precetto di Monsignor Giovanni Della Casa: «non sono da fare in presenza degli uomini le cose laide o fetide o schife o stomachevoli, ma il nominarle anco si disdice». E il coro della grande stampa, che al galateo ci tiene, ha bollato le parole di Bersani e D'Alema. Per Bossi il «celodurismo» fu il credo della Lega. Scajola definì un «rompicoglioni» Marco Biagi. Calderoli, alla notizia che i musulmani volevano costruire una moschea, minacciò di far passeggiare il suo maiale nell'area prescelta. Per Brunetta la sinistra dovrebbe andare «a morì ammazzata» e per Berlusconi gli elettori di sinistra «sono coglioni». Che scrissero, allora, le grandi firme? Niente. Ridacchiano.

Anch'io ho notato la pudica reazione dei politici del Pdl e di parte della stampa alla, una volta tanto, colorita espressione di Bersani nei riguardi della Gelmini. Berlusconi, con la profonda cultura che lo contraddistingue, pare che abbia detto ai suoi intimi che persino Socrate non chiamava «rompicoglioni» sua moglie Santippe, ma la definiva educatamente «un pochino noiosa». Ma sembra che si siano anche risentite alcune rappresentanti del gentil sesso nel Pd perché una donna, come si sa, non va colpita nemmeno con un fiore e men che mai con una parolaccia. Mi pare, quest'ultima, nella migliore delle ipotesi, una presa di posizione d'altri tempi. Il linguaggio femminile, via via che la donna acquista totale autonomia e guadagna la par condicio con l'uomo, va anch'esso

mutando e di molto. Posso testimoniare di conoscere donne, simpatizzanti per i due schieramenti politici, che adoperano un «parlari spartano», come si dice dalle mie parti quando si usano frasi e parole rudi. Lasciamo perciò posizioni simili a chi d'ipocrisia è costretto, giorno dopo giorno, a vivere.

Vede, caro Lodato, tanto più un individuo è dentro di sé profondamente corrotto, cinico, dedito al compromesso e alla menzogna, tanto più desidera apparire all'esterno uomo rispettabile, di parola, educato, attento alla forma e alle buone maniere. Sono quelli che vennero definiti splendidamente «sepolcri imbiancati». Ma anche sapendo tutto questo, fa senso lo stesso vederli insorgere, in funzione di vestali della sacra fiamma di Arcore, sdegnati contro i maleducati della sinistra che adoperano un linguaggio scurrile, una volta si diceva da caserma. Lei, stupito, si chiede come mai allora questi signori abbiano dimenticato d'aver usato anche loro, e con maggiore frequenza, questo linguaggio. Devo citare ancora il Vangelo e ricordarle che c'è chi vede la pagliuzza nell'occhio dell'altro e non scorge la trave nel proprio? E poi, se vogliamo entrare nel merito, lei sa benissimo che l'intenzione e l'intonazione con le quali viene detta una certa parola ne fa variare di molto il senso. Prendiamo ad esempio il «rompicoglioni» di Scajola e quello di Bersani. Il primo era, per dirla con Metastasio, «voce dal sen fuggita / che trattener non vale». Il secondo invece definiva con esattezza il compito principale della ministra e quindi non voleva costituire offesa. Così, quando Berlusconi ci chiama coglioni non c'è da offendersi, perché dice la verità. Infatti, dopo tanti anni, continuiamo a tenercelo sul groppone. E il primo a meravigliarsene è lui stesso. Anche per questo, l'irritazione di D'Alema la capisco perfettamente. ❖

Intervista a Li Qiang

«Operai-macchina In Cina lo sfruttamento porta al suicidio»

Il direttore di China Labor Watch: «Nella fabbrica Foxconn di Shenzhen il salario è 130 dollari al mese e si lavora 12 ore al giorno
E la minaccia di scioperi a catena ora allarma il governo di Pechino»

Foto di Tyrone Siu/Reuters



Proteste alla Honda di Zhongshan nella provincia di Guangdong

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Da una parte le multinazionali Apple, Dell e Hewlett-Packard che sfruttano il bassissimo costo del lavoro. Dall'altra il governo cinese alle prese con la patata bollente del primo sciopero organizzato e della pressione internazionale. In mezzo, a prendere botte da entrambi, i 300 mila lavoratori della Foxconn, fabbrica taiwanese di Shenzhen, megalopoli cinese, distrutti dalle condizioni del lavoro al punto di suicidarsi (dieci nell'ultimo anno più altri tentati).

A far scatenare tutto il putiferio c'è il China Labor Watch, un'associazione con base a New York che ha dato le notizie sui suicidi e si batte per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori cinesi.

Il fondatore è Li Qiang, combattivo attivista cinese del Sichuan che dal 2000 non può più entrare nel suo Paese, considerato "indesiderato" dal regime di Pechino. Per la prima volta parla con un giornale italiano.

Signor Li Qiang, quando e perché ha iniziato ad occuparsi della Foxconn?

Turni massacranti

«In servizio

per 28 giorni al mese

con soli due riposi

L'organizzazione

del lavoro va cambiata»

«Ho fatto ricerche sulla Foxconn di Shenzhen dal 1998 al 2000. È una delle più grandi fabbriche della Cina e il fatto che sia di proprietà di una ditta di Taiwan ha reso possibili condizioni di lavoro particolari. La nostra organizzazione ha fornito corsi sui diritti dei lavoratori a molto del personale e fornito assistenza legale finché abbiamo potuto. Negli ultimi anni abbiamo pubblicato varie ricerche sulla fabbrica grazie al lavoro del nostro personale sul posto e alle interviste fatte agli addetti dopo il boom di suicidi. Nell'ultima settimana due nostri colleghi sono stati arrestati per aver parlato con i lavoratori, tenuti in carcere 48 ore e poi rilasciati con la minaccia di non farsi rivedere vicino alla Foxconn».

Quali sono le condizioni di lavoro a Shenzhen? Perché questa escalation di suicidi?

«Il salario base è di meno di 130 dollari al mese. Non è sufficiente per vivere e allora gli operai sono tutti costretti a turni massacranti: 12 ore al

**Chi è
L'attivista che da New York
dà voce ai lavoratori cinesi**



LI QIANG
FONDATORE CHINA LABOR WATCH
ATTIVISTA CINESE

Attivista e sindacalista cinese, negli anni '90 ha creato una rete di contatti su tutto il Paese per dare supporto legale agli operai. Dal 2000 non può tornare nel suo paese e a New York ha fondato il China Labor Watch.

giorno per 28 giorni al mese, con solo due giorni di riposo al mese». Steve Jobs qualche giorno fa ha detto che la Foxconn «non è così male, ci sono anche ristoranti e piscine»... «È vero che ci sono piscine e ristoranti. Ma gli operai lavorano così tanto che non hanno certo il tempo per usarli. Mr. Jobs ha parlato così perché non conosce bene la situazione. Gli operai lavorano come delle macchine, si tratta senza ombra di dubbio di una sweatshop una fabbrica sfruttatrice in tutto e per tutto».

A questo proposito voi chiedete a consumatori occidentali di inviare una lettera alle multinazionali in cui denunciate le condizioni dei lavoratori di Shenzhen. Proponete un boicottaggio degli I-Phone, il gioiello della Apple?

«Un boicottaggio potrebbe essere controproducente. La lettera che chiediamo di mandare a tutti i clienti di Dell, Apple e Hewlett-Packard, a chiunque abbia comprato un I-Phone invita queste aziende a farsi carico delle "condizioni di lavoro deprecabili e dello stile militaristico del management della Foxconn" e a chiedere "al loro fornitore" di "cambiare drasticamente strada" ridando "dignità ai lavoratori" e "rispettando le norme di lavoro cinesi e internazionali". Sottolineiamo che "la Foxconn è un'azienda è l'azienda più grande al mondo nella produzione di componenti elettronici" e che "ha tutte le possibilità economiche e di organizzazione per migliorare la situazione". Specificiamo che "la Foxconn ha bisogno del vostro aiuto", "di piani di cooperazione con il suo management" e che "questa è l'unica strada" per "assicurare il rispetto

delle norme di diritto del lavoro cinese". Niente boicottaggio, quindi. Solo la giusta denuncia e pressione nei confronti di questi giganti mondiali che rischiano di sfruttare una situazione gravissima facendo finta di non conoscerla».

Intanto però la situazione però sta peggiorando. Ad inizio settimana la Foxconn ha deciso, in caso di suicidio di un lavoratore, di non dare più alcun compensazione alle famiglie.

«È un'altra decisione incredibile. La cosa assurda è che l'azienda pensa che i lavoratori si suicidino perché vogliono finanziare le proprie famiglie con le compensazioni e, non pagandole più, pensa di prevenire i suicidi. Ma è una pazzia. È una forma di discriminazione perché non c'è nessuna relazione tra le due cose. Gli operai si tolgono la vita perché non riescono più ad andare avanti: hanno troppa pressione, problemi psicologici e non ricevono alcuna cura da parte dei medici dell'azienda. L'azienda arriva a dare la colpa dei suicidi agli stessi operai morti che non possono più parlare e spiegare le loro ragioni».

Ma l'azienda intanto sbandiera a tutto il mondo l'aumento del 70 per cento dei salari...

«L'aumento dei salari è certamente positivo ed era una delle nostre richieste. Ma se non si riduce anche l'orario di lavoro e l'organizzazione del lavoro le cose non cambiano di molto. L'azienda però usa l'aumento in modo strumentale per mettere la sordina alle denunce che noi facciamo sui suicidi e sulla situazione nell'azienda».

I media cinesi però hanno parlato dei suicidi...

«In realtà all'inizio sì. Poi la Foxconn ha fatto pressioni sul governo per

I media

«All'inizio hanno affrontato la tragedia ma ci sono state forti pressioni perché scattasse la censura»

ché censurasse le notizie, ma il regime ha seguito l'indicazione solo in parte e la censura non è stata totale. Dal 26 maggio c'è stata una stretta ulteriore ma la ragione sta nel fatto che il governo ha paura delle possibili conseguenze dell'aumento dei salari concesso dalla Foxconn. Per il regime di Pechino il rischio che tutti i lavoratori cinesi scioperino per chiedere gli stessi aumenti è troppo grande».

Quindi si profila uno scontro fra Foxconn e governo cinese?

«L'azienda sta cercando di scaricare la colpa dei suicidi sul governo sostenendo che non faccia abbastanza per prevenirli. Ma poi ha cercato di risolvere la questione con l'aumento dei salari e, in un momento di crisi, solo la Foxconn e poche altre si possono permettere di farlo: le altre aziende sono molto spaventate per il rischio che anche i loro lavoratori chiedano lo stesso trattamento. E il governo cinese si trova in difficoltà allo stesso modo».

Secondo voi come evolverà lo scenario? Ora la Foxconn minaccia addirittura di chiudere gli stabilimenti e di spostarli a Taiwan.

«La vicenda Foxconn sarà cruciale per il futuro dei lavoratori cinesi. Siamo in un momento delicatissimo che potrebbe essere di svolta per la storia della Cina. La minaccia di chiu-

Il ricatto

«L'azienda non vuole altri problemi e minaccia di lasciare il Paese. Una grana per le autorità cinesi»

sura degli stabilimenti è un ricatto nei confronti del governo cinese: il rischio di perdere investimenti esteri e fabbriche di questo livello fa breccia nel regime. Il governo cinese affronta questo dilemma: lasciare che i lavoratori scioperino e protestino con il rischio che le aziende estere lascino la Cina o risposta dura. Un possibile scenario è quello che tutte le aziende di Honk Kong e Taiwan che hanno concordato con il governo cinese situazioni di vantaggio sul costo del lavoro cinese facciano pressione sul regime e che il governo non difenda più anche quei pochi diritti conquistati dai lavoratori cinesi in questi anni: la repressione interna alle fabbriche sarà fortissima e il passo indietro molto grande».

E l'altro scenario?

«L'altro è quello che prevede aumenti di salario senza annunci, senza farlo sapere all'esterno. Il basso profilo porta direttamente alla censura totale per evitare conseguenze peggiori. Ma l'annuncio degli aumenti da parte della Foxconn rischia di renderla meno percorribile».

In questo contesto, quale futuro vede per il suo Paese?

«Io lotto perché la ricchezza prodotta negli ultimi anni di crescita economica sia distribuita anche agli operai, che invece non hanno visto la loro vita migliorare. Se il regime crollerà è probabile che le condizioni dei lavoratori migliorino. Ma non è così sicuro». ♦

**NEL MIRINO
CAPITALISTI
STRANIERI**

**LE PROTESTE
CINESI**

**Loretta
Napoleoni**
ECONOMISTA



Difficile interpretare l'ondata di scioperi che sta colpendo la prima Zona Economica Speciale, il Guangdong, ed in particolare la città di Shenzhen. Viene spontaneo leggere nei suicidi avvenuti alla Foxconn di Taiwan un de-ja-vue della rivoluzione industriale, qualcosa uscito dalle pagine di Charles Dickens. Anche gli scioperi agli stabilimenti dell'Honda ci fanno credere che gli operai ce l'hanno con il governo. Ma la Cina è per tanti aspetti un altro pianeta da quello abitato da noi occidentali dove i rapporti di forza tra lavoratori e padroni sono complessissimi.

Dall'altra parte della barricata oggi come ieri ci sono capitalisti stranieri, Cinesi provenienti da Taiwan e Giapponesi. Lo Stato non ne fa parte. E paradossalmente è stato proprio lui che ha introdotto nel 2007 una nuova legislazione del lavoro che ha dato agli operai una serie di diritti che prima non avevano: contrattazione collettiva, minimi salariali e buonuscita. Imprese come la Apple hanno dovuto delocalizzare le fabbriche in Vietnam e lasciare in Cina l'assemblaggio perché nessuno è tanto bravo come la manodopera cinese. Chi è rimasto affronta quotidianamente uno stuolo di avvocati e tribunali che lavorano giorno e notte per processare le lamentele dei cinesi contro i loro datori di lavoro. Ecco perché la Foxconn è stata costretta a raddoppiare i salari medi mentre la Honda ha concesso ai suoi dipendenti aumenti tra il 24 ed il 32%.

Non è vero che il governo spalleggia gli sfruttatori stranieri, negli ultimi mesi Pechino ha preso timidamente le parti della classe operaia, ha imposto ad esempio agli enti locali di migliorare le condizioni del lavoro in fabbrica e di aumentare i minimi salariali. Il governo cinese ha un piano strategico, come sempre: l'aumento dei salari sosterrà i consumi interni. ♦



Simbolo Il regime cerca di cancellare anche la memoria di Neda

→ **Manifestazioni revocate** per timore della repressione, sporadiche proteste e incidenti

→ **Teheran blindata** Nella notte dai tetti come nel 2009 si alza il grido: «Allah è grande»

Un anno dopo l'onda verde Scontri e arresti in Iran

I leader dell'opposizione revocano i cortei per evitare un nuovo bagno di sangue. Ma a Teheran e in altre città ci sono state proteste e scontri coperti dalla censura. Il regime schiera un enorme apparato di sicurezza.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un anno dopo il cinguettio di Twitter è appena percettibile. Teheran è chiusa sotto una cappa di censura e di arbitrio, l'Onda verde che il 12 giugno del 2009 si era sollevata contro il furto elettorale di Ahmadinejad oggi è rinchiusa

in qualche frase smozzicata. «Ci sono scontri nei pressi dell'Università». «Ci hanno chiuso dentro, aiutateci». «Ci sono persone arrestate, portate via con una benda sugli occhi». «In Thalangani street la folla resiste ai basiji». «Una donna è stata liberata grazie all'intervento della gente dai miliziani che volevano arrestarla». «Con il calare del buio gli scontri si intensificano»

Ci sono incidenti, arresti. Difficile sapere quanti abbiano violato gli avvertimenti del regime, quanti siano stati fermati. Nella stretta sui siti dell'opposizione, le notizie filtrano con il contagocce. Si parla di qualche ferito, di 10, forse 14 arresti,

forse di più. Qualcuno ha sentito rumore di spari, altri hanno visto una pioggia di lacrimogeni contro gli studenti dell'università Sharif, nonostante le manifestazioni dell'an-

Premio Nobel

Il marito di Shirin Ebadi costretto a criticarla in un programma tv

niversario delle proteste siano sparite dal calendario. I leader dell'opposizione hanno rinunciato a scendere in piazza per paura di una nuova sanguinosa repressione. La pro-

testa continuerà «con metodi pacifici», ha detto Mir Hossein Mussavi e se «in alcune occasioni non si fa sentire con forza, in altre avrà una forte presenza». L'indicazione è starsene buoni, evitare guai, almeno per ora. «La repubblica islamica che vogliono è un sistema che non tiene conto del voto dei cittadini», dice l'altro leader dell'opposizione Karubi.

«È improbabile la ripresa delle manifestazioni di piazza. Ma se il movimento sedizioso crea una crisi nella sicurezza, le affronteremo con forza», ha detto il comandante delle Guardie rivoluzionarie Reza Farzaneh. «Ogni gesto illegale per

turbare l'ordine pubblico non sarà tollerato», sono state le parole del governatore della capitale Morteza Tamaddon. E l'imponente meccanismo di sicurezza messo in piedi ha dato concretezza alle sue parole.

800 PRIGIONIERI POLITICI

Teheran è una città blindata, nei giorni scorsi in previsione dell'anniversario delle proteste c'è stata una nuova ondata di arresti: sono oltre 800 attualmente i prigionieri politici in Iran, secondo la premio Nobel Shirin Ebadi. Tra questi c'è anche una sua stretta collaboratrice, Narges Mohadi, fermata giovedì scorso. Lo stesso giorno, sul programma «8 e mezza», il marito di Ebadi, Jawad Travasolian, è stato costretto a fare dichiarazioni contro l'avvocata dissidente, parlandone come

**«Il regime ha paura»
Il racconto
degli ex ufficiali
fuggiti da Teheran**

Visti da Teheran sono traditori, pronti a mordere la mano che li ha nutriti e ad accusare un regime del quale sono stati lo strumento, la più importante difesa. Come il colonnello Mohammed Torkamann, che dai servizi segreti dei Guardiani della rivoluzione ha vissuto da vicino i giorni delle proteste in piazza, un anno fa. E lì ha capito. «Erano terrorizzati - ha raccontato in un video al Guardian -. C'era un aereo pronto per portare in Siria l'ayatollah Ali Khamenei, in caso di necessità». Responsabile della sicurezza logistica, il colonnello ha avuto modo di incontrare i vertici iraniani in più occasioni nell'estate della protesta. «Potevo leggere la paura nei loro occhi». Paura ma anche diffidenza. A sentire Torkamann, il regime avrebbe fatto ricorso a libanesi e palestinesi per aprire il fuoco sulla folla: cecchini che sparavano dai tetti e che rispondevano all'ordine preciso di quello che oggi è il ministro della difesa, Ahmad Vahidi. Ma la paura vera è arrivata dopo, durante le proteste di dicembre nei giorni dell'Ashura. «In quei momenti sentivo che il

NEDA

La madre della ragazza uccisa un anno fa diventata un simbolo della protesta: «Lei è morta ma il regime ne ha ancora paura. La sua memoria diventa sempre più vivida».

una «cattiva moglie» «politicamente travolta», che in un'occasione lo aveva umiliato lanciandogli contro una scarpa. La stessa Ebadi ha raccontato di pressioni insostenibili, «fisiche e psicologiche» esercitate su Travasolian per gettare discredito su di lei: «Un vecchio trucco del ministero dell'informazione». Come il documentario voluto dal regime per presentare la protesta dello scorso anno come un complotto della stampa e dei regimi occidentali e trasmesso ieri sulla Press tv.

IL RICHIAMO

«Allah è grande». Dai tetti delle case, nella notte di venerdì, si sono alzate le invocazioni che un anno fa erano state un segno della protesta, un richiamo per darsi coraggio e contarsi. È quello che il regime vuole evitare con ogni mezzo, perché un anno dopo ancora teme possibili impennate. Per questo racconta una storia diversa di quei giorni, parla di complotti, smonta l'immagine simbolo della repressione - la morte di Neda, centrata alla gola dal tiro di un cecchino - per accusare la Cia o i giornalisti della Bbc di averla assassinata per far ricadere la responsabilità sulle forze di sicurezza iraniane. «Neda è morta ma il regime ha ancora paura di lei - dice la madre della ragazza, Agha Soltan -. La memoria di lei diventa più vivida ogni giorno che passa». ❖

Sul Guardian

**Il colonnello dei servizi:
«Il governo è stato
sul punto di cadere»**

governo avrebbe potuto cadere». Anche per questo lui ha scelto la fuga, per non rischiare di affondare insieme al regime, di cui conosceva troppo, di cui aveva visto gli orrori, le torture, gli stupri in nome di uno stato che pretende di essere ispirato da Dio. «Ma dio non c'è in Iran».

A parlare è anche il generale Reza Madhi, un tempo responsabile delle investigazioni per proteggere la rivoluzione, una carica temibile e di grande potere. È fuggito due anni fa dall'Iran e oggi vive passando da uno Stato all'altro perché teme per la sua vita. Via web cerca contatti all'interno del regime, fornisce informazioni, intelligence, crea una rete che possa scavare da dentro. È un veterano della guerra contro l'Iraq. E per questo dice di aver voltato le spalle al governo, in nome dei compagni morti allora in nome della rivoluzione: «Il regime è disposto a tutto pur di salvare se stesso. Ma sta affondando». ❖**M.A.M.**



Foto Reuters

Abby, velista sedicenne salvata dai pescatori

La sua barca, la Wild Eyes, è rimasta presa in una tempesta e la velista 16enne Abby Sunderland è stata di nuovo tratta in salvo, questa volta da un'imbarcazione di pescatori francesi. La ragazza, che sta facendo il giro del mondo in solitaria su un veliero di 12 metri, è stata tratta in salvo verso le 12 di ieri ora italiana nella zona sud dell'Oceano Indiano. È in buone condizioni di salute.

In pillole

**KIRGHIZISTAN, NIENTE TRUPPE
DA MOSCA PER SEDARE LA RIVOLTA**

Tre giorni di violenze tra kirghisi e minoranza uzbeka nella città meridionale di Och hanno provocato almeno 65 morti e più di 850 feriti. Ieri Mosca ha risposto «niet» alla richiesta di truppe per sedare gli scontri della presidente ad interim Rosa Otunbayeva.

**MAREA NERA, NUOVO ULTIMATUM
ALLA BP: 48 ORE PER FERMARLA**

La Guardia Costiera Usa ha dato un ultimatum di 48 ore alla Bp per mettere a punto un programma più risolutivo contro la marea nera. Lo ha indicato l'ammiraglio Watson in una lettera inviata al capo delle operazioni della Bp, Doug Suttles.

**ISLANDA, SÌ DEL PARLAMENTO
AI MATRIMONI OMOSESSUALI**

Il parlamento dell'Islanda ha approvato all'unanimità una legge che consente i matrimoni fra omosessuali. Dal 2009 l'isola dei ghiacci ha governato dalla social-democratica Johanna Sigurdadottir, prima premier dichiaratamente lesbica.

**AFGHANISTAN, ALTRE 50
RAGAZZINE INTOSSICATE A SCUOLA**

Alunne adolescenti e bambine intossicate a scuola nella provincia di Ghazni. Episodi che si succedono e che secondo le forze di sicurezza afgane sarebbero causati da gas tossici lanciati da islamisti contro la scolarizzazione femminile.

→ **Le tute blu** della Cgil si preparano a confermare il no al documento del Lingotto

→ **Ma rilanciano:** «Per investire in Italia non serve derogare ai contratti e alle leggi dello Stato»

Pomigliano, Marchionne attacca «La Fiom gioca con 5mila posti»

L'ad del gruppo Fiat insiste: «Non abusiamo delle buone intenzioni, in gioco ci sono 5mila posti». Ma la Fiom prepara una controproposta: «Non servono deroghe al contratto per produrre con efficienza».

L.V.

MILANO
lventurelli@unita.it

Per unanime acclamazione, ieri la parola «responsabilità» è stata scelta quale parola del giorno. Invocata o rimproverata, a seconda dei casi, da sindacalisti e imprenditori e politici. Tutti rivolti alla Fiom, che domani si esprimerà definitivamente sulla proposta Fiat per il rilancio dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, già sottoscritta dagli altri sindacati di categoria, ma non ancora dall'azienda. Ovvero: investimenti per 700 milioni di euro e la produzione della nuova Panda, ma al prezzo di ampie deroghe al contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, sanzioni in caso di sciopero comprese.

LA CONTROPROPOSTA FIOM

«È proprio per responsabilità che la Fiom non ha firmato e non firmerà quel documento, che cancella diritti inalienabili dei lavoratori che non sono nemmeno nella disponibilità del sindacato. È semmai irresponsabile l'idea di introdurre il principio che per investire in Italia un'azienda abbia bisogno di non rispettare i contratti e le leggi dello Stato» ribadisce il segretario generale delle tute blu Cgil, Maurizio Landini.

Preannunciando il no dell'organizzazione al «ricatto» del Lingotto, ma rinnovando la sua disponibilità a discutere realmente del rilancio dello stabilimento campano: «Possiamo arrivare all'efficienza e alla competitività di Pomigliano, fino a raggiungere l'obiettivo di produzione di 300mila macchine, rispettando ed applicando il contratto nazionale di lavoro. Noi della



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Per gli operai di Pomigliano d'Arco continua l'attesa per conoscere le sorti della fabbrica

Fiom avanza le idee per distinguere le esigenze di flessibilità dalle modifiche alla nostra Costituzione materiale. La scelta di responsabilità sta alla Fiat, per andare al sodo del problema, invece di favorire il disegno politico di Sacconi».

IL CORO PRO RESPONSABILITÀ

Non a caso, infatti, il primo richiamo della mattinata al sindacato dei metalmeccanici Cgil è arrivato dal ministro del Lavoro: «Alcuni hanno saputo fare la scelta giusta al momento giusto, hanno avuto il coraggio di decidere e di mettere un punto fermo. Conto sul fatto che seguirà anche la Cgil» ha commentato Maurizio Sacconi, che pare abbia «fatto una novena» per l'accordo tra Fiat e

sindacati su Pomigliano, per l'appunto considerato dall'esponente di governo «un punto di svolta nelle relazioni industriali italiane».

Ma le dichiarazioni più pressanti, ancora una volta, sono state quelle dell'ad del gruppo, Sergio Marchionne, «abbastanza» contento dell'adesione avuta da Fim, Uilm, Fismic e Ugl: «Con quante entità bisogna trovare l'accordo per dare lavoro a 5mila persone? Non succede in nessuna altra parte al mondo» ha affermato con insolita vis polemica. Ritornando anche alla minaccia del mantenimento della produzione in Polonia: «La soluzione più facile sarebbe smantellare tutto e andarsene fuori, cerchiamo di non abusare delle buone intenzioni».

Anche il responsabile Economia e Lavoro del Pd, Stefano Fassina, ha invitato la Fiom alla «responsabilità» sul piano Fiat, pur riconoscendo

Maurizio Landini

«Discutiamo davvero di efficienza, non di diritti inalienabili del lavoro»

che «il documento conclusivo, oltre alle pesanti misure di flessibilità del lavoro accettate da tutti i sindacati, contiene punti regressivi sui fondamentali diritti dei lavoratori e delle lavoratrici». Tuttavia, «l'investimento di Pomigliano è fondamentale per l'Italia e per il Mezzogiorno».❖



Intervista a Giuseppe Berta

«Passaggio storico Il contratto nazionale messo sotto scacco»

L'analisi «Il modello è Detroit. L'azienda punta a un sistema di relazioni industriali come quello americano» spiega il docente della Bocconi

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Non solo la salvaguardia dell'occupazione a Pomigliano e la garanzia dei diritti dei suoi lavoratori. La posta in gioco tra il Lingotto e i sindacati, anche nel lungo periodo, non potrebbe essere più alta: «Siamo ad un passaggio storico nelle relazioni industriali del nostro Paese, si va verso il superamento del contratto nazionale di categoria» spiega Giuseppe Berta, docente di Storia contemporanea all'Università Bocconi di Milano.

Lei crede nell'offerta dell'azienda per il rilancio della fabbrica o teme, come la Fiom, che cerchi la rottura?

«Io credo che si tratti di un'offerta reale. Dal piano industriale del gruppo Fiat, l'Italia potrebbe diventare la base produttiva per tutta l'Europa. Il Lingotto non ha altre basi europee, ma avendo diversi stabilimenti in patria, può permettersi di scegliere quelli più efficienti. E a Pomigliano vuole un accordo immediatamente operativo, altrimenti l'abban-

dono sarà nei fatti».

Solo di questo si tratta? Di efficienza?

«Di un forsennato recupero di efficienza aziendale. Entro la fine di quest'anno Marchionne vuole portare in Borsa la Chrysler e, per farlo, deve dimostrare di adottare la stessa politica di relazioni industriali in tutto il gruppo, senza trattare l'Italia come un soggetto privilegiato. Il modello è Detroit, dove l'azienda ha ottenuto dal sindacato Uaw condizioni molto favorevoli e tagli cospicui di personale. Chi ha ottenuto tutto questo negli Stati Uniti, in aggiunta ai finanziamenti di Washington, difficilmente accetterà di meno in Italia, dove il governo non ha nulla da scambiare, né aiuti né incentivi».

MERCATO AUTO

Dopo la sbornia degli incentivi statali, e dopo la prima flessione di aprile, gli analisti prevedono a maggio un calo delle nuove immatricolazioni in Europa occidentale che sfiora il 9%

Nel testo Fiat non ci sono anche clausole ideologiche, che nulla hanno a che fare con la produttività?

«La fabbrica di Pomigliano d'Arco ha sempre riscontrato problemi di assenteismo che non si verificano negli altri stabilimenti Fiat. Ma la questione è più ampia: la proposta dell'azienda è concepita per un sistema di relazioni industriali molto diverso da quello italiano, più all'americana, con un unico sindacato e con precise sanzioni in caso di violazioni agli accordi sottoscritti, anche per sciopero».

Che fine farebbe, in un simile contesto, il contratto nazionale di lavoro?

«Da questo punto di vista ha ragione la Fiom: con la firma dell'accordo su Pomigliano d'Arco si aprirà una crepa profonda nella contrattazione nazionale che, nel tempo, potrebbe condurre al superamen-

Scenari futuribili

**«Le grandi industrie
negozieranno intese
particolari ognuna per sé
e il ccnl servirà solo alle
piccole e medie imprese»**

to del contratto di categoria. Vale a dire, ad una situazione in cui i grandi gruppi industriali negozieranno contratti diversi l'uno dall'altro, a seconda della loro forza, mentre le intese nazionali negoziate in Confindustria serviranno solo alle imprese medio-piccole».

Una svolta epocale, dunque.

«Siamo ad un passaggio storico, simile a quello dell'ottobre 1980, ma al contrario: stavolta è l'azienda a fare rivendicazioni, non i lavoratori. Oggi la Fiat è un gruppo globale, potrebbe produrre all'estero senza difficoltà, e questo cambia completamente i termini della trattativa. Anche i tradizionali strumenti di lotta sindacale non funzionano più come una volta».

Tassa anticrisi sulle banche: l'Europa è pronta a fare da apripista

— La bozza di testo finale del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue, previsto in calendario per il 17 giugno prossimo a Bruxelles, contiene anche un invito ad introdurre in tutta l'Unione «una tassa sulle istituzioni finanziarie», in modo da «garantire che contribuiscono a pagare il conto della crisi», senza attendere che un'analoga decisione venga presa anche dagli altri Paesi del G20.

L'ideale, per i Paesi Ue, sarebbe l'istituzione di una simile tassa a livello internazionale, ma è già chiaro che un consenso a livello mondiale non esiste, come ha dimostrato la recente riunione del G20 in Corea del Sud, a causa dell'opposizione di nazioni come il Canada, il Brasile, l'India e l'Australia. In queste condizioni, dunque, l'Europa è ormai pronta a muoversi per prima da sola, facendo da apripista.

Il testo, su cui ci sarebbe l'accordo di principio degli ambasciatori dei 27 a Bruxelles, chiede poi ai mi-

G20 di Toronto Sulla misura non esiste ancora un consenso a livello mondiale

nistri delle Finanze europei e alla Commissione di elaborare un rapporto sulla forma che tale tassa potrebbe assumere «a ottobre del 2010». In particolare, questi lavori preliminari dovranno esaminare il problema dell'«uguaglianza di trattamento», facendo in modo che il futuro provvedimento non danneggi troppo le banche europee rispetto alle concorrenti di Paesi che non hanno adottato la tassazione».

La Tipografia de l'Unità ricorda con affetto l'ex compagno di lavoro

LUCIANO BUNGARO

ed è vicina alla famiglia in questo triste momento.

Roma, 13 giugno 2010

13/06/1987 **13/06/2010**

BARTOLOMEO GANASSI
Libero

30/05/2010 **30/05/2010**

LIBERO GANASSI
Liberino

I familiari ricordano
Carpi, 13 giugno 2010

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00** **14.00 - 18.00**
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. 011/6665211

Per la pubblicità su
l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieviola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5.80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Sede in
Piazza SS. Apostoli n. 73 - Roma
c. f. 97377440587

Rendiconto dell'esercizio al 31 dicembre 2009

| STATO PATRIMONIALE | 31/12/2009 | 31/12/2008 |
|--|-------------|-------------|
| Attività | | |
| Immobilizzazioni immateriali nette: | € - | € - |
| costi per attività editoriali, di infor. | € - | € - |
| costi di impianto e di ampliamento. | € - | € - |
| Immobilizzazioni materiali nette: | € - | € - |
| terreni e fabbricati; | € - | € - |
| impianti e attrezzature tecniche; | € - | € - |
| macchine per ufficio; | € - | € - |
| mobili e arredi; | € - | € - |
| automezzi; | € - | € - |
| altri beni. | € - | € - |
| Immobilizzazioni finanziarie: | € - | € - |
| partecipazioni in imprese; | € - | € - |
| crediti finanziari; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| altri titoli. | € - | € - |
| Rimanenze (di pubblicazioni, gadget,) | € - | € - |
| Crediti (al netto dei relativi fondi.....): | € 55.320 | € 72.558 |
| crediti per servizi resi a beni ceduti; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| crediti verso locatari; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| crediti per contributi elettorali; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| crediti per contributi 4 per mille; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| crediti verso imprese partecipate; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| crediti diversi. | € 55.320 | € 72.558 |
| a) entro 12 mesi | € 55.320 | € 72.558 |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| Attività finanziarie diverse dalle imm. | € - | € - |
| partecipazioni (al netto dei fondi) | € - | € - |
| altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni,) | € - | € - |
| Disponibilità liquide: | € 32.568 | € 155.423 |
| depositi bancari e postali; | € 32.134 | € 154.980 |
| denaro e valori in cassa. | € 434 | € 444 |
| Ratei attivi e risconti attivi. | € - | € - |
| Totale attività | € 87.888 | € 227.981 |
| Passività | | |
| Patrimonio netto: | € 87.888 | € 227.981 |
| avanzo patrimoniale; | € 227.981 | € 1.048.417 |
| disavanzo patrimoniale; | € - | € - 258.417 |
| avanzo dell'esercizio; | € - | € - |
| disavanzo dell'esercizio. | € - 140.093 | € - 562.019 |
| Fondi per rischi e oneri: | € - | € - |
| fondi previdenza integrativa e simili; | € - | € - |
| altri fondi. | € - | € - |
| Trattamento di fine rapporto di lav. | € - | € - |
| Debiti (con separata indicazione....) | € - | € - |
| debiti verso banche; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| debiti verso altri finanziatori; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| debiti verso fornitori; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| debiti rappresentati da titoli di credito; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| debiti verso imprese partecipate; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| debiti tributari; | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| debiti verso istituti previdenza e sic. | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |

| | | |
|---|-------------|-------------|
| altri debiti. | € - | € - |
| a) entro 12 mesi | € - | € - |
| b) oltre 12 mesi | € - | € - |
| Ratei passivi e risconti passivi. | € - | € - |
| Totale passività | € 87.888 | € 227.981 |
| Conti d'ordine: | € - | € - |
| beni mobili e immobili fiduciari.terzi | € - | € - |
| contr.da ricevere in attesa esplet.con | € - | € - |
| fideiussione a terzi; | € - | € - |
| avalli a/da terzi; | € - | € - |
| fideiussioni a imprese partecipate; | € - | € - |
| avalli a/da imprese partecipate; | € - | € - |
| garanzie (pegni, ipoteche) a terzi. | € - | € - |
| CONTO ECONOMICO | | |
| A) Proventi gestione caratteristica | | |
| 1) Quote associative annuali. | € - | € - |
| 2) Contributi dello Stato: | € 641.707 | € 671.872 |
| a) per rimborso spese elettorali; | € 641.707 | € 671.872 |
| 3) Contributi provenienti dall'estero: | € - | € - |
| a) da partiti o movimenti politici esteri; | € - | € - |
| b) da altri soggetti esteri | € - | € - |
| 4) Altre contribuzioni: | € - | € 63.272 |
| a) contribuzioni da persone fisiche; | € - | € 63.272 |
| 1) altri | € - | € 63.272 |
| b) contribuzioni da persone giuridiche. | € - | € - |
| 5) Proventi da attività editoriali, man. | € - | € - |
| Totale proventi gestione caratteristica. | € 641.707 | € 735.144 |
| B) Oneri della gestione caratteristica. | | |
| 1) Per acquisti di beni. | € - | € - |
| 2) Per servizi. | € 25.168 | € 50.548 |
| 3) Per godimento di beni di terzi. | € - | € - |
| 4) Per il personale: | € - | € - |
| a) stipendi | € - | € - |
| b) oneri sociali | € - | € - |
| c) trattamento di fine rapporto | € - | € - |
| d) trattamento di quiesc. e simili | € - | € - |
| e) altri costi | € - | € - |
| 5) Ammortamenti e svalutazioni. | € - | € - |
| 6) Accantonamento per rischi. | € - | € - |
| 7) Altri accantonamenti. | € - | € - |
| 8) Oneri diversi di gestione. | € 233 | € 1.273 |
| 9) Contributi ad associazioni. | € 756.681 | € 1.256.899 |
| 10) Attività donne in politica. | € - | € - |
| Totale oneri gestione caratteristica | € 782.082 | € 1.308.720 |
| Risultato economico della gestione caratteristica (A-B). | € - 140.374 | € - 573.575 |
| C) Proventi e oneri finanziari. | | |
| 1) Proventi da partecipazioni. | € - | € - |
| 2) Altri proventi finanziari. | € 496 | € 11.747 |
| 3) Interessi e altri oneri finanziari. | € - 2 | € - 81 |
| Totale proventi e oneri finanziari. | € 494 | € 11.667 |
| D) Rettifiche di valore di attività finan. | | |
| 1) Rivalutazioni | € - | € - |
| a) di partecipazioni | € - | € - |
| b) di immobilizzazioni finanziarie | € - | € - |
| c) di titoli non iscritti nelle immob.ni | € - | € - |
| 2) Svalutazioni | € - | € - |
| a) di partecipazioni | € - | € - |
| b) di immobilizzazioni finanziarie | € - | € - |
| c) di titoli non iscritti nelle immob.ni | € - | € - |
| Totale rettifiche di valore di attività finanziarie. | € - | € - |
| E) Proventi e oneri straordinari. | | |
| 1) Proventi: | € - | € 4 |
| plusvalenze da alienazioni; | € - | € - |
| varie. | € - | € 4 |
| 2) Oneri: | € - 213 | € - 115 |
| minusvalenze da alienazioni; | € - | € - |
| varie | € 213 | € 115 |
| Totale delle partite straordinarie. | € - 213 | € - 111 |
| Avanzo (Disavanzo) dell'esercizio (A-B+C+D+E). | € - 140.093 | € - 562.019 |



IL CASO

La polemica su «L'Unità»

9 giugno

«l'Unità» pubblica un lungo articolo di Francesca Fornario, una lettera aperta a Daniele Luttazzi. Un video, infatti, mostra in parallelo le battute del comico italiano e quelle di tanti colleghi stranieri. A Luttazzi Francesca Fornario rivolge dieci domande.

10 giugno

Il comico risponde a Francesca Fornario: «Io non ho mai nascosto nulla» dice. «Quel video? Diffamazione».

11 giugno

Una marea di commenti arrivano a «l'Unità». I fan sono divisi, c'è chi lo difende, chi lo attacca, chi cerca una terza via implorando che a sinistra non ci si faccia male perché impareggiabili nell'auto-fustigazione.



Daniele Luttazzi Il comico italiano durante uno dei suoi spettacoli

SBRANATO DALLA COMUNITÀ DEI FAN

Daniele Luttazzi Troppo semplice dire che ha sbagliato a copiare dai comici americani... Cosa è successo davvero nella testa di quest'uomo e nel rapporto dell'artista con il suo pubblico ce lo spiegano i Wu Ming

WU MING

www.wumingfoundation.com

Daniele Luttazzi divorato dai suoi fan, che nel distruggerlo perdono una parte di se stessi. È il suicidio di una comunità, un rituale auto-cannibalistico. Anzi, no, un carnevale, nel senso bachtiniano. Quando descrisse la dinamica del carnevale, del mondo che si rovescia, Bachtin aveva in mente le purghe staliniane: un giorno eri membro del comitato centrale, potente, riverito; il giorno dopo eri processato

da traditore e finivi morto o nel gulag. Il carnevale scarica tensioni, realizza temporanee catarsi, ma non contesta il funzionamento del potere, anzi, ne rafforza i meccanismi. Questo carnevale ci insegnerà qualcosa solo se non ci accontenteremo del lavacro, del sacrificio, di veder punito il reo.

Occorre precisare: reo non tanto di aver copiato, quanto di averlo fatto in modo ambiguo e di avere più volte eluso la questione, reagendo con vittimismo, spocchia e aggressività, conducendo una disgraziata «guerriglia» sul web e gridando a imprecisati complotti.

Dire che Luttazzi ha sbagliato non può essere la conclusione, ma l'apertura di un discorso più vasto. La malafede, parola usata da molti, non è spiegazione sufficiente. Non ci soddisfa dire che uno «è in malafede», vorremmo sapere da cosa nasce la malafede, perché ha preso quella forma e non altre. Sono in gioco pulsioni profonde. Ipotizziamo che Luttazzi, all'inizio, intendesse omaggiare i suoi idoli comici, poi sia entrato in un vortice che ha cambiato la natura di quei «prestiti». Luttazzi è a sua volta un fan, e i fan si riappropriano della cultura che amano. Solo che non ci fanno soldi sopra, e soprattutto non im-

pugnano il copyright per impedire ad altri di fare quel che han fatto loro. Ecco il fulcro del biasimo. Che però, appunto, non basta. Chiediamoci cosa sia successo nella testa e nel cuore di un uomo, e ragioniamo sui rapporti tra artista e pubblico, ruolo del comico e comunità dei fan.

Luttazzi poteva fare coming out, aprirsi, rispondere davvero ai dubbi. Avrebbe sofferto, ma meno di quanto soffre ora. L'incapacità di gestire questa storia ha radici in certi «vizi» del Luttazzi blogger, limiti nell'uso della rete, e soprattutto problemi nel costruire un rapporto trasparente coi fan. Luttazzi ha percepito questi ultimi come una minaccia; a loro volta, essi si sono impuntati e dal fargli le pulci son passati a fargli pelo e

Internet

I problemi derivano anche da certi limiti nell'uso della rete

contropelo, se non addirittura lo scalpo.

Di sicuro, se c'è stato un deficit di fiducia in questo frangente, significa che c'era già prima, latente ma operante. C'era una distanza colma di non-detti. Esisteva una comunità dei fan di Luttazzi? Forse no. Forse il singolo estimatore lo ammirava per conto proprio e qualcosa impediva il formarsi di rapporti orizzontali e reciproci. Forse, per paradosso, una comunità di (ex-)fan esiste soltanto ora: quando i fan hanno deciso di farsi comunità, è stato perché la figura di Luttazzi non li convinceva più e hanno deciso di contestarla.

Quanto peso ha, in questa vicenda, l'investimento che nell'Italia berlusconiana si fa su certe figure salvifiche? Negli ultimi anni i comici si sono trovati a fare supplenza dei leader dell'opposizione. Ciò è malsano, perché porta a vedere nel comico, se non un messia, almeno un incorruttibile paladino, senza le sane contraddizioni dei comuni mortali. Un comico ruba delle battute, viene «sgamato» e viene additato come nemico pubblico. Non esiste nulla del genere fuori d'Italia.

Ironia della sorte, Luttazzi è stato l'unico comico a evidenziare questo male, ed è il primo a patirne le conseguenze. Pianga se stesso, ok, ma un rapporto sbagliato si costruisce in due. Per citare da un blog: «Come si fa a fare 4.000 km. in bici in venti giorni a 45 km. all'ora di media? Ovvio, si va dal farmacista. Qualcuno vorrebbe vedere un Tour de France corso a 30 km/h o gare olimpiche vinte con tempi due secondi sopra i record attuali? Certo che no. I fan esigono il doping, ma vogliono che il

dopato sia ucciso. È lecito interrogarsi sul marciame di tale meccanismo?»

Se c'è qualcosa che ostacola l'interrogarsi, è il modo in cui la Rete si trasforma in «macchina ammazzacattivi». Non c'entra l'intento iniziale di chi - giustamente! - ha fatto le pulci a Luttazzi. Parliamo di un dispositivo che una volta avviato opera in modo inesorabile. Il punto non è chi inizia, ma quanti proseguono e come. Lo vediamo sui social network: tardiva voglia di gridare in coro, di unirsi alla folla per attaccare chi è già attaccato, chi è già stato individuato come «folk devil», e tutto ciò dalla comodità del proprio tinello, soli di fronte a uno schermo, senza vere assunzioni di responsabilità. Se la cosa era partita come dinamica di intelligenza collettiva, ora prosegue con una mentalità da crociata, resa dei conti finale, raddrizzamento dell'assetto del mondo. Assetto azzoppato dalla nequizia di... chi? Di un comico che ha millantato la paternità di battute! In rete c'è pure chi si rammarica per aver riso di quei jokes. Si fa il processo alle risate di ieri: se non si può più ridere oggi, vuol dire che non si doveva ridere nemmeno prima. «La miseria del presente ha valore retroattivo» (Karl Kraus).

Luttazzi è un artista complesso e poliedrico. Le sue mosse fanno incalzare, ma stiamo attenti a non dipingerlo come un mero parassita. Ha scritto preziosi saggi sulle regole del

In Italia

Chi ruba le battute si trasforma da paladino a nemico pubblico

Il futuro

Può ancora uscirne? Chissà, forse la sua è pulsione di morte

la satira, condotto trasmissioni che hanno lasciato un segno, combattuto contro editti, ukase et similia. Comunque la si pensi, ha innovato il modo di fare satira in Italia, riscattato i primi libri di Woody Allen da pesime traduzioni risalenti agli anni '70. A dispetto dei suoi errori, è stato indubbiamente un autore (*auctor*, colui che aumenta lo scibile).

Può ancora uscirne? Boh. Forse la sua è pulsione di morte. Ha chiesto alla Rete di essere sbranato, la Rete esaudisce il desiderio. E forse i desideri erano tre: 1) voglio far ridere; 2) voglio far ridere come gli americani; 3) voglio morire. Forse l'ignominia è una forma di gloria. Forse è il finale che, inconsciamente, si era preparato da tempo. Nessuno osi rallegrarsi di questo. ●

L'undicesima domanda: Perché mentire?

CONCITA DE GREGORIO

cdegregorio@unita.it

Moltissimi anni fa, davvero tanti, portai mio padre - in visita alla figlia «emigrata» a Roma - in un teatrino di Trastevere dove andava in scena per una manciata di spettatori un monologo di Daniele Luttazzi. Mio padre si divertì molto, ridemmo e parlammo, fu una splendida serata: la ripenso spesso, è uno dei ricordi belli della vita. Racconto questo per dire che il mio affetto per Luttazzi ha qualcosa di biografico che un po' prescinde da lui: dipende da me, come spesso capita persino negli amori.

Nel merito a volte mi piace a volte meno, succede, credo che sia stata un'idiozia impedirgli di andare in onda in tv - una censura idiota - non credo di aver mai dimenticato di ripeterlo. Lo seguo in compagnia del mio ricordo familiare, non sono una fan su facebook, non mi interessa molto sapere se e quanto ha copiato, se lo ha fatto non mi sembra così grave: tutto è già stato detto e scritto nei tremila anni appena trascorsi, dipende da come lo ridici e lo riscrivi. Mi sono dunque disposta a leggere l'intervista di Luttazzi al *Fatto* di ieri con curiosità e simpatia. Alla seconda domanda risponde: «Nessun giornale finora mi ha chiesto cosa è successo». Sentirsi chiamare «nessuno» - Luttazzi capirà - dispiace. Oltretutto da un amico, per quanto inconsapevole di esserlo. L'8 di giugno abbiamo atteso in redazione le sue risposte alle domande di Francesca Fornario fino a tarda sera. Telefonate, mail: arriva, arriva. Non è arrivato. Ci ha inviato un breve messaggio, abbiamo pubblicato quello. Diffidava? Non credo: Francesca è un'autrice di satira, parla la sua lingua, era con lui sul palco di Raiperunanotte, ammira il suo lavoro. Non gli andava? Aveva già dato l'altra intervista? Possibile, lecito. Per tre giorni gli abbiamo dedicato pagine e commenti su carta e web. Un bel dibattito, oggi Wu Ming. Le dieci domande di Francesca sono rimaste senza risposta, ora ecco l'undicesima. Copiare chi se ne importa, ma mentire/omettere («nessuno mi ha chiesto») in chiave vittimista cos'è, in questi tempi di berlusconiano sfinimento: una citazione dello spirito del tempo, anche questa? ●



GLI ITALIANI SONO COME LE RANE

**ACCHIAPPA
FANTASMI**
**Beppe
Sebaste**

www.beppeSebaste.com



Sto parlando nella scuola Roberto Rossellini con un collega, il regista Valerio Jalongo, autore di un bel documentario narrativo sulla deriva del cinema italiano, *Di me cosa ne sai*, dove si vede tra l'altro la prima spudorata menzogna liftata del premier, allora padrone soltanto di tv, verso l'ultima battaglia culturale (politica) fatta in Italia: quella di Federico Fellini contro la pubblicità che interrompe i film. Jalongo e io abbiamo gli scrutini del corso serale, mentre le prime zanzare del vicino Tevere irrompono nelle aule. Siamo orgogliosi di insegnare in questo istituto professionale di cinema e televisione unico in Italia. Il suo futuro è incerto, grazie alla distruttività del governo, anche se gran parte dei tecnici che lavorano nel cinema e nelle tv di Roma e del Lazio hanno preso qui il diploma. Nato nei primi anni '60 in un luogo mitico, gli studi Ponti-De Laurentiis, dove sono stati girati film come *La Strada* di Fellini, fino a pochi anni fa Aurelio De Laurentiis ne condivideva gli spazi. Di recente il Rossellini è finito sui giornali per il geniale scherzo ai giornalisti di Mario Monicelli, che con la scusa di annunciare il remake de *L'armata Brancaleone* ha perorato gli studenti a ribellarsi contro i tagli. È qui che ha l'ufficio e il teatro il produttore sognatore de *Il Caimano*, interpretato da Silvio Orlando.

Ecco, il caimano. Non volevo parlarne, ma è un dovere pedagogico ricordare che, nella Storia, avviene come nel noto esperimento che i ricercatori fecero con le rane: lanciandole in una pentola di acqua bollente saltavano subito fuori per trarsi in salvo. Mettendole al contrario in una pentola d'acqua fredda e riscaldandola in modo lento e costante, le rane si abituano gradualmente alla temperatura senza turbarsi, finché è troppo alta per avere la forza di saltare, e muoiono bollite. Nelle dittature è la stessa cosa. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



L'apocalisse dei lavoratori

Valter Hugo Mae, traduzione
A. Tessaro e R. Petri

pp.171, euro 15, Cavallo di Ferro

È un ritratto del nostro tempo, fatto di precarietà e di speranze, disegnato da due domestiche, un pensionato e un giovane ucraino che riflettono sul cammino sinuoso di un Portogallo invaso dagli immigrati.

SERGIO PENT

Il mondo è bello perché è precario. Si può riassumere in queste poche parole il percorso narrativo irto e impegnativo del romanzo portoghese *L'apocalisse dei lavoratori*, di Valter Hugo Mae. Il quasi quarantenne premio Saramago del 2006 si presenta per la prima volta in Italia grazie a Cavallo di Ferro, che in questi anni ci ha permesso di conoscere gli orizzonti poco frequentati di certa letteratura di lingua spagnola o portoghese.

La storia di Mae si colloca a metà strada tra una estenuata sperimentazione fatta di capitoletti incalzanti e senza spazio di riflessione e un rifiuto della maiuscola che si potrebbe leggere come una simbolica dedica ai destini ininfluenti e senza storia dei personaggi.

SMARRIMENTI EPOCALI

Scelte stilistiche a parte, il romanzo affronta con sicurezza e convinzione una corallità contemporanea fatta di incertezze globalizzate, di follie quotidiane e smarrimenti ormai quasi epocali. In que-



Portogallo: i tetti di Lisbona

STORIE DI PRECARIA FOLLIA

L'apocalisse dei lavoratori/E
del portoghese Valter Hugo Mae
Un ritratto del nostro tempo

sto, il Portogallo in crisi lavorativa popolato da truppe impazzite di immigrati d'ogni latitudine, non è diverso dal resto d'Europa: i conflitti emergono urgenti, le tensioni sociali dilagano, anche i rapporti personali sembrano frutto di temporanee conoscenze tra alieni più che tentativi di stabilire contatti umani concreti. La storia vede al centro personaggi minimi e impalpabili, le domestiche Maria de Graça e Quitéria, l'immigrato ucraino Andrij e il ricco pensionato Ferreira.

DESTINI INCROCIATI

I loro destini si incrociano in un crescendo di tensioni private che confluiscono però – inevitabilmente – nel disagio del contesto sociale. Il vecchio Ferreira approfitta sessualmente della sciatta Maria, infelicitamente maritata con un marinaio



«Arrivava sempre il momento in cui mi si chiedeva “Chi sei?” e io rispondevo “Sono io”, e non andava bene. Era vero, perché io sono io, è la cosa che sono di più» (Da *Il trentesimo anno*)



spesso assente, senza slanci affettivi. Quitéria offre il suo corpo ai giovani aitanti dell'est, ma incrocia la strada del ventitreenne Andrij, triste e smarrito, che vive di nostalgie da ritorno in un paese povero e derelitto in cui la madre e il padre, anime perse in un passato ormai cancellato dai cambi di regime e dai venti della politica, vivono immersi in un groviglio di colpe mai scontate, sull'orlo di una imminente follia.

IL PARADISO

Le vite oscure, quasi alla Onetti, di questi personaggi, trovano il modo di incrociarsi brevemente in un momento storico di transito come questo che stiamo vivendo, in cui la casa di tutti è diventato il mondo, sen-

IL Portogallo

Popolato da truppe di immigrati non è diverso dal resto d'Europa

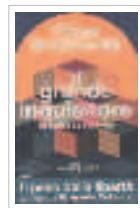
za che nessuno si senta più a casa e al sicuro. Quando Ferreira lascerà la vita con il suicidio, Maria sarà tentata di seguirlo per vedere se il Paradiso – almeno – possa offrirle qualche sicurezza in più di quelle che non ha mai avuto nel suo destino di sgattera abusata.

Il paradiso di Andreij è invece rappresentato dal ritorno in Ucraina, quello di Quitéria dalla ricerca dell'amore perfetto, e tutto si evolve – ma non si risolve – in un continuum di sconfitte e di speranze, senza acuti e senza abissi, com'è tipico – sempre di più – delle vite all'insegna di troppe insicurezze che stiano vivendo, in un presente da cui spesso tutti vorremmo fuggire. ●

**CHIESA
CATTIVA**

Il saggio

Se Cristo torna in Terra?



Il grande inquisitore
Fedor Dostoevskij
traduzione di Serena Vitale
pagine 96
euro 10,00
Salani Editore

Se Cristo tornasse oggi sulla Terra, la Chiesa lo riconoscerebbe? È questa la domanda da cui partiva la riflessione di Dostoevskij nella «parabola» del grande inquisitore (da *I fratelli Karamazov*). Un testo che solleva la questione del rapporto tra libertà interiore e potere istituzionale. Un saggio di Gherardo Colombo aiuta a capire. **R. CARN.**

Mea culpa

Questioni imbarazzanti



**Chiesa e pedofilia
Una ferita aperta
Un approccio
teologico-pastorale**
Giovanni Cucci - Hans Zollner
pagine 126, euro 13,00
Ancora

Per fortuna, però, anche all'interno della Chiesa cattolica è in atto una riflessione seria e -ci sembra- sincera su questi temi a lungo ritenuti «imbarazzanti». Qui gli autori sono due padri gesuiti che si interrogano sulle cause e i possibili modi di una prevenzione dei casi di pedofilia. **R. CARN.**

Testimonianze

Preti pedofili



**Viaggio nel silenzio
I preti pedofili e le colpe
della Chiesa**
Vania Lucia Gaito
pagine 280
euro 8,60
Tea

Di certo la Chiesa non ha seguito l'insegnamento di Gesù quando ha deciso di nascondere e insabbiare le terribili colpe di alcuni suoi ministri. Non casi isolati, ma, come ormai si è capito, decisamente diffusi. Il libro raccoglie le voci delle vittime di abusi sessuali da parte di sacerdoti. **R. CARN.**

Sacre sfilate

Se l'abito fa il monaco



**Sacre sfilate
Alta moda in Vaticano**
Luca Scarlini
pagine 180
euro 12,00
Guanda

Per molti credenti è motivo di disagio lo sfarzo che circonda le gerarchie ecclesiastiche nel vestiario e negli arredi liturgici. Che fine ha fatto l'ideale di una Chiesa povera? Per secoli e ancora oggi le scelte sono andate in tutt'altra direzione. E spesso è l'abito che sembra fare il monaco. **R. CARN.**

Dare un senso al 'nonsense'?

Si può fare...

Nominativi fritti e mappamondi» è l'incipit di un celeberrimo sonetto del Burchiello, nome d'arte del poeta quattrocentesco Domenico di Giovanni. Si tratta del capostipite di una poesia bizzarra, fatta in modo che parole e immagini si leghino senza alcun nesso logico. Per questo si intitola *Nominativi fritti e mappamondi* il volume, curato da Giuseppe Antonelli e Carla Chiummo, dedicato al «nonsense» nella letteratura italiana (Salerno Editrice, pp. 344, euro 29,00). Spiegano i curatori l'obiettivo del libro: «Dare un senso al "nonsense" è un'operazione scivolosa ma proprio per questo invitante. Quasi una sfida. Da una parte, la sfida critico-metodologica nel definire un genere. Dall'altra una tradizione "nonsensical" italiana che si inserisce a pieno titolo nella grande tradizione europea». Il volume, che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi nel 2007 all'Università di Cassino, offre una serie di preziose indagini sugli scrittori che si sono cimentati con questa modalità di scrittura: dagli autori medievali a Giambattista Basile, da Cesare Zavattini ad Achille Campanile, da Stefano D'Arrigo a Toti Scialoja. Per riscoprire e valorizzare la dimensione ludica e giocosa della nostra letteratura. **R. CARN.**

AI LETTORI
HOME VIDEO La pagina dedicata all'Home video è rinviata alla prossima settimana.
Ce ne scusiamo con i lettori



GLI ALTRI DISCHI

Paolo Fresu Quintet

Il mood dei cinque



Paolo Fresu Quintet
Songlines / Night And Blue
(2 cd)
Tuk Music

Fresu, Tracanna, Cipelli, Zanchi, Fioravanti: ormai la formazione del quintetto, stabile da 26 anni, è saputa a memoria da ogni appassionato di jazz. Questo doppio album non smentisce la sua bravura. Sono ballad affrontate con mood posato e rilassato, grande pathos e una costante vena melanconica. **A.G.**

Remo Anzovino

Impalpabili nuance



Remo Anzovino
Igloo
Odd Times

È musica pop raffinata con influssi etnici e (nelle improvvisazioni dei vari Ferra, Bearzatti, Aquino e Mirabassi) jazz. Sembra una colonna sonora, di quelle più suggestive ed indovinate (infatti Anzovino lavora per la pubblicità e il cinema), che procede piena di sfumature, passando dalle più impalpabili nuance ai pieni orchestrali alla Nyman. **A.G.**

Brian Lynch

Bolero afro-cubano



Brian Lynch Afro Cuban Jazz Orchestra
Bolero Nights
Venus

Lynch è un trombettista dalla tecnica sfavillante che si è avvicinato da tempo all'afro cuban jazz («inventato» da Dizzy Gillespie e Chano Pozo), diventandone uno dei migliori interpreti. Lo riprova questo cd pieno di musica esuberante, tesa e tecnicamente mirabile che recupera dal bolero, a cui è dedicato, qualche venatura di melanconia. **A.G.**



Brad Mehldau
Highway Rider
Nonesuch

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

L'unico pianista jazz, fra quelli mainstream tendenti al «romantico», che oggi può essere messo alla pari, sia per intensità poetica che per popolarità, a Keith Jarrett, è Brad Mehldau. Ultimamente Mehldau si è pure misurato, come da tempo Jarrett, sul terreno della composizione sinfonica; per esempio, collaborando con l'Orchestre National d'Île de France e con il mezzo-soprano Anne Sofie von Otter. Di recente ci ha riprovato col doppio album *Highway Rider*, prodotto per la Nonesuch da Jon Brion, in cui presenta una ricca e densa suite di sua composizione per gruppo jazz e orchestra sinfonica diretta da Dan Coleman: il gruppo niente altro è che il trio consueto di Mehldau (che suona oltre il piano anche il pump organ, cioè un organo da chiesa di piccole dimensioni ad ancia, il synthesizer e le campane) con il contrabbassista Larry Grenadier e il batterista Jeff Ballard, a cui si sono aggiunti l'altro batterista Matt Chamberlain (che effettua insoliti tempi dalla parvenza jungle, se non addirittura drum'n'bass) e il sassofonista, soprano e tenore, Joshua Redman. Si tratta di un *concept album* con musica a programma: è importante saperlo per meglio intendere la proposta artistica di Mehldau che, a chi gli chiede se si ispiri a disegni logici e matematici per costruire i suoi assolo perfetti, risponde che questi derivano invece

UNA ORCHESTRA PER ULISSE MEHLDAU

Il nuovo disco del pianista jazz
insieme ad una formazione orchestrale
metafora del viaggiatore



da una ispirazione di carattere narrativo, perché per lui i brani musicali, al pari dei film o degli stessi romanzi, rendono la propria struttura geometrica proprio quando riescono a raccontare una storia. E *Highway Rider* è la colonna sonora della storia di un viaggiatore (l'autore medesimo, novello e moderno Odisseo) che parte da casa e dopo vario peregrinare vi fa ritorno: quindici tappe che attraversano diversi luoghi suscitando diversi umori e ispirando altrettanto diverse «partiture musicali».

TORMENTATO & MIRABOLANTE

Mehldau non consegna le parti orchestrali come mero tappeto sonoro di sostegno ai solisti, tanto meno le adatta stilisticamente al proprio appassionato e lirico pianismo. Al contrario, le varie sezioni strumentali (solistica, ritmica e sinfonica) contribuiscono pariteticamente (sebbene cronologicamente diversificate per inflessioni, coloriture e dinamiche) alla costruzione dell'insieme, che proprio per una voluta disomogeneità stilistica crea tensione e suscita fascino.

L'esecuzione vede il pianismo tormentato e malinconico di Mehldau trovare proprie inedite strade espressive con idee in continua trasformazione mentre la turbolenta e vibrante parte orchestrale procede a strati sovrapposti e paralleli fra ambiguità dei centri tonali, alternanza dei modi minori e maggiori, figure ritmiche dispari in ostinato, riprendendo la scrittura tardo-romantica di Richard Strauss, attualizzata con quelle di Charles Ives, Aaron Copland, Leonard Bernstein e del Claus Ogerman di *Cityscape* con Michael Brecker. Il tutto è convogliato in un ampio fiume che scende lento e limaccioso con gran tumulto di acque, anche di correnti sotterranee, periodicamente rigogliando in improvvise anse di tregua. ●

Charlie Haden

Il meglio del meglio



Charlie Haden
The Complete Remastered Recordings On Black Saint & Soul Note
Cam

Box di cinque splendidi cd incisi dal 1977 al 1990: due Black Saint (dell'*Old And New Dreams*, con Don Cherry e Dewey Redman) e tre Soul Note (trio con Enrico Pieranunzi, trio con Geri Allen e quartetto con Chet Baker), tutti con il poderoso contrabbasso di Charlie Haden che, dalle retrovie dirige dando impulso vigoroso. **A.G.**

Perturbazione

Un 'album bianco



Perturbazione
Del nostro tempo rubato
Iceberg/Santeria

La **band piemontese** realizza il proprio «album bianco», stipando il cd di idee e canzoni (ben 24!) sull'onda di un pop-rock d'autore brillante e contaminato, colto e accessibile al tempo stesso. Sullo sfondo, fra pubblico e privato, la metafora esistenziale di un trasloco. Un lavoro importante. Da ascoltare spesso e volentieri. **D.P.**

TOP 10 ALBUM

I migliori degli ultimi tre mesi secondo «Mucchio Selvaggio»

Samuel Katarro

The halfduck mystery

L'ultimo progetto



02 **Paolo Benvegnù** *Dissolution*

03 **Micah P. Hinson And The Pioneer**

04 **Perturbazione** *Del nostro tempo rubato*

05 **Erykah Badu** *Return of The Ankh*

06 **The National** *High Violet*

07 **Mike Patton** *Mondo Cane*

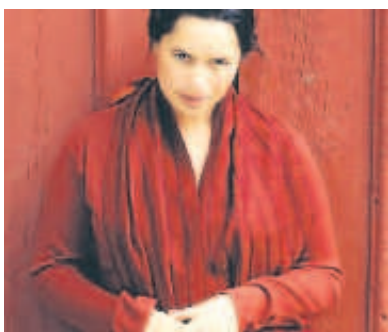
08 **Dirtmusic** *BKO*

09 **Liars** *Sister World*

10 **Amor Fou** *I Moralisti*

Natalie ha percorso tutte le vie del folk

Dall'ex cantante dei 10000 Maniacs un disco sorprendente, multiforme e complesso, che narra di vita, guerra, morte, sogno



Natalie Merchant

Leave Your Sleep

Nonesuch

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Un disco cullato, materno e di classe. Un disco fatto con vero amore. Autrice Natalie Merchant, ex voce dei 10000 Maniacs, provetta primipara attempata, che ha raccolto in un doppio album tutte le storie, le favole, le canzoni narrate a sua figlia nei suoi primi cinque anni di vita (l'ultimo disco della Merchant, il quasi-flop commerciale *Motherland* del 2003, era esattamente dedicato alla neonata figlia Lucia). Nessuna preoccupazione però, questo *Leave your sleep* è ben lungi dall'essere un disco di ninna nanne. Piuttosto è un vero, complesso ed affasci-

nante viaggio nel folk anglosassone, con qualche bella divagazione e molti temi al suo interno, compresa la guerra e la morte. I linguaggi che la nostra sofisticata autrice ha messo in campo sono moltissimi, spalmati attraverso le ventisei canzoni del disco e suonati da molti, ottimi musicisti pescati un po' ovunque (sono addirittura cento gli strumentisti coinvolti). Da Medeski, Martin & Wood ai Klezmatics fino a Wynton Marsalis. Un caleidoscopio di suoni a dir poco sorprendente, dove il filo conduttore, oltre al tema del concept è la sua voce pacata, elegante, profonda, narrante. Dal jazz al country, dal rhythm and blues al folk balcanico, dal cajun al kletzmer fino a profumi orientali grazie alla Chinese Music Ensemble di New York. Tutti elementi che contribuiscono a colorare testi o poesie pescate dalla letteratura d'infanzia degli ultimi duecento anni; da Louis Stevenson a Christina Rossetti al gesuita irlandese Gerard Manley Hopkins. E la cosa incredibile è che il disco, pur mastodontico nelle premesse, sta perfettamente in piedi e non mostra il minimo cedimento canzone dopo canzone, neppure nella lunghezza. Sempre più degna erede di Joni Mitchell, la Merchant, dopo essere stata cantante da milioni di dischi venduti, oggi riserva le sue energie ai suoi sogni artistici e immagina per questo *Leave your sleep* una produzione teatrale multimediale. ●

TENDENZE

GIORDANO MONTECCHI



Roma a dirigere l'Orchestra di Santa Cecilia.

Bellezza, forza, perfezione, sensibilità (in una parola: grandezza) dell'interpretazione assolutamente memorabili. Compagine per lo più femminile, tutta di giovani fra i quali alcuni europei, la Filarmonica di Seoul può competere con le migliori orchestre del vecchio e del nuovo continente. La guida un direttore che negli anni non ha smesso di crescere, e oggi la sua autorevolezza sul podio, insieme misurata e imponente, fa di lui uno dei più grandi direttori in attività.

Il futuro della musica? Viene dalla Corea

Corea! Per milioni di abitanti del Belpaese palonaro questa parola suona amara. E se ancora in questi giorni leggiamo – con un brivido di inquietudine – autorevoli editorialisti definire una partita di calcio come un evento che ha cambiato la storia nazionale, allora «Corea» ha tuttora la sonorità di uno schiaffo.

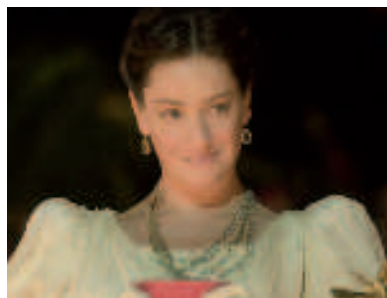
Stando così le cose, uno schiaffo meravigliosamente sonoro ci è stato appioppato qualche sera fa all'Auditorium Manzoni di Bologna, dove ospite del Bologna Festival, si è esibita la Seoul Philharmonic Orchestra diretta da Myung-Whun Chung, dal 2006 timoniere della più prestigiosa orchestra del suo paese natale, dopo lunghi anni trascorsi a Parigi, e poi a

FANTASMAGORIA

Il programma include il Messiaen delle *Offrandes oubliées* (1930), straordinario debutto orchestrale del compositore francese; il fantasmagorico *Concerto per violino* (2002) della cinquantenne compositrice coreana Unsuk Chin, affidato allo Stradivari della brava Viviane Hagner. Segue apoteosi: *La mer* di Debussy e *La valse* di Ravel, resi con una magnificenza da lasciare tramortiti.

Delle tre grandi nazioni che usano l'alfabeto cinese, più del Giappone e della Cina, è la Corea a coltivare l'amore per la musica occidentale. Studenti coreani sciamano a frotte nel vecchio continente e i Conservatori della pianura verdiana sono pieni di giovani che vengono a perfezionarsi nell'arte del canto lirico. Pochissimi invece gli studenti di strumento: di certo studiano altrove. Nell'Italia d'oggi, infatti, nessuna orchestra è in grado di misurarsi al livello della Seoul. Altro che calcio: il mondo cresce, vola, e noi siamo l'impero alla fine della sua decadenza... ●

GERMANIA - AUSTRALIA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATI MONDIALI 2010L'AMORE AI TEMPI
DEL COLERARAITRE - ORE: 20:30 - FILM
CON GIOVANNA MEZZOGIORNO

DUE NEL MIRINO

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON MEL GIBSON

AL DI LA DELLAGO

CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM TV
CON KASPAR CAPPARONI

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.25** 14° Distretto. Telefilm.
- 07.10** Lady Cop. Telefilm.
- 07.55** La casa dei guardaboschi. Telefilm.
- 08.40** L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 09.30** Magica Italia Turismo & Turisti. Rubrica.
- 10.00** Linea verde orizzonti estate. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea Verde Estate. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Gigi, questo sono io. Show. Conduce Gigi D'Alessio.
- 16.15** TG1 L.I.S.
- 16.35** Heartland. Telefilm.
- 17.15** Automobilismo - Gran Premio del Canada di Formula 1.
- 20.00** Telegiornale
- 20.15** Calcio - Campionati Mondiali di Calcio 2010.

SERA

- 20.30** Germania - Australia Girone D. Da Durban. (Sudafrica);
- 22.50** TG 1. News
- 23.05** Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi
- 01.00** TG 1 - Notte
- 01.25** L'appuntamento - Speciale. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.15** Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.
- 07.00** Le cose che amo di te. Telefilm.
- 08.20** Joey. Telefilm.
- 10.30** TG2 Mattina L.I.S.
- 10.35** Art Attack. Rubrica
- 11.00** Numero Uno. Rubrica.
- 11.30** La libreria del mistero - Premonizioni. Film Tv giallo (2005). Con Kellie Martin, Nina Siemaszko, Clarence William III
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Dribbling Mondiale. Rubrica.
- 14.20** McBride - Doppio omicidio. Film Tv giallo (2005). Con J. Larroquette, Marta Dubois, Matt Lutz
- 15.50** Il Commissario Herzog. Telefilm.
- 16.50** Stracult pillole. Rubrica.
- 17.15** RaiSport. Rubrica.
- 20.00** Automobilismo - Gran Premio del Canada di Formula 1.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Numb3rs. Telefilm. Con Rob Morrow, David Krumholtz, Judd Hirsh
- 22.40** Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise, David James Elliott
- 23.25** Fearless. Film azione (Cina/Hong Kong/USA, 2006). Con Jet Li, Nathan Jones

Rai 3

- 07.50** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.05** L'arte con Mati e Dadà. Rubrica.
- 08.25** Le ricette di Arturo e Kiwi. Rubrica.
- 08.40** Saddle Club. Telefilm.
- 09.30** I quattro moschettieri. Film commedia (Italia, 1963). Con Peppino De Filippo. Regia di C. Ludovico Bragaglia
- 11.10** Pappagone. Telefilm.
- 11.45** TGR Region Europa. News.
- 12.00** Tg 3 / TeleCamere
- 12.55** Timbuctu. Rubrica
- 13.25** Racconti di vita.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Anastasia mio fratello. Film commedia (Italia, 1973). Con Alberto Sordi. Regia di Steno
- 17.05** Café Express. Film commedia (Italia, 1980). Con Nino Manfredi. Regia di Nanni Loy
- 18.40** Kilimangiaro album. Rubrica
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità

SERA

- 20.30** L'amore ai tempi del colera. Film drammatico (USA, 2007). Con G. Mezzogiorno, Javier Bardem, John Leguizamo. Regia di M. Newell
- 22.50** Tg 3
- 23.00** Tg Regione
- 23.05** GLOB, l'osceno del villaggio. Rubrica. Conduce Enrico Bertolino

Rete 4

- 06.00** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.10** Media shopping. Televendita
- 06.40** Sei forte maestro. Miniserie.
- 08.50** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 09.20** Artzip. Show.
- 09.25** Vite dei santi. Documentario.
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 13.48** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 13.57** Ieri e oggi in tv. Show
- 14.30** Lawrence d'Arabia. Film biografico (GB, 1962). Con Peter O'Toole, Alec Guinness, Anthony Quinn.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Commissario Cordier. Telefilm. Con Pierre Mondy, Antonella Lualdi, Charlotte Valandrey

SERA

- 21.30** Due nel mirino. Film azione (USA, 1990). Con Mel Gibson, Goldie Hawn, David Carradine. Regia di J. Badham
- 23.35** I bellissimi di R4.
- 23.40** Air America. Film avventura (USA, 1990). Con Mel Gibson, Robert Downey jr. Regia di R. Spottiswoode

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.05** Finalmente arriva Kalle. Telefilm
- 10.06** Hudson Hawk - Il mago del furto. Film commedia (USA, 1991). Con Bruce Willis, Danny Aiello, Andie MacDowell. Regia di Michael Lehmann.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Amiche mie. Telefilm.
- 16.30** Al cuore si comanda. Film commedia (2003). Con Claudia Gerini, Pierfrancesco Favino, Pierre Cosso, Sabrina Impacciatto. Regia di G. Morricone
- 18.32** Lo scapolo d'oro. Film Tv commedia (USA, 1999). Con Chris O'Donnell, Renée Zellweger, James Cromwell. Regia di Gary Sinyor
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Bikini. Show

SERA

- 21.30** Al di là del lago. Film Tv drammatico (Italia, 2008). Con K. Capparoni, Gioia Spaziani, Anna Safronck. Regia di S. Reali
- 23.41** I ragazzi della mia vita. Film commedia (USA, 2001). Con Drew Barrymore, Steve Zahn, James Woods.
- 02.06** Tg5

Italia 1

- 06.10** Listen up. Situation Comedy.
- 07.00** Ned - Scuola di sopravvivenza. Miniserie.
- 10.50** Malcom. Telefilm.
- 11.25** Knight Rider. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Grand prix.
- 13.55** Vivere un sogno. Film drammatico (Gran Bretagna, 07). Con Kuno Becker, Rutger Hauer, Anna Friel. Regia di Jaume Collet-Serra
- 16.15** Zoo Rangers in Africa. Film avventura (Olanda, 2005). Con J. van Ardenne, Vivienne van den Assem, Nicolette van Dam. Regia di Johan Nijenhuis
- 17.40** Samantha chi?. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Hardball. Film drammatico (USA, 2001). Con Keanu Reeves, Diane Lane, John Hawkes. Regia di Brian Robbins.

SERA

- 21.10** Dr House - Medical Division. Telefilm.
- 22.10** Royal Pains. Miniserie.
- 24.00** Eli Stone. Telefilm. Con J. Lee Miller, Victor Garber, N. Henstridge
- 01.00** Journeyman. Telefilm.
- 01.50** Media shopping. Televendita
- 02.10** Trust me. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week-End. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life-Week End. Rubrica
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** M.O.D.A. Rubrica.
- 10.35** La settimana Rubrica.
- 10.50** Movie Flash. Rubrica
- 10.55** Automobilismo - Da Hockenheim - Superstar International Series. Round 5-Gara 1
- 11.35** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash.
- 13.05** Hardcaste & McCormick. Telefilm.
- 14.05** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 16.15** Automobilismo - Da Hockenheim - Superstar International Series. Gara 2
- 17.25** Tai-Pan. Film (USA, 1986). Con Bryan Brown. Regia di Daryl Duke
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** Missione Natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.45** Le storie di "Reality". Rubrica
- 00.50** Sport 7. News
- 01.20** Tg La 7 - Informazione. News
- 01.40** Movie Flash. Rubrica
- 01.45** Il fiacre n° 13 - Delitto. Film drammatico (Italia, 1948).

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Largo Winch. Film avventura (FRA, 2008). Con T. Sisey, K. Scott Thomas. Regia di J. Salle
- 22.55** Revolutionary Road. Film drammatico (USA/GBR, 2008). Con L. DiCaprio, K. Winslet. Regia di S. Mendes

Sky Cinema Family

- 21.00** Australia. Film avventura (AUS/USA, 2008). Con N. Kidman, H. Jackman. Regia di B. Luhrmann
- 23.50** California Dreaming. Film commedia (USA, 2006). Con L. Thompson, D. Foley. Regia di L. Voorhees

Sky Cinema Mania

- 21.00** Wolf - La belva è fuori. Film horror (USA, 1994). Con J. Nicholson, M. Pfeiffer. Regia di M. Nichols
- 23.10** Disaster Movie. Film comico (USA, 2008). Con M. Lanter, C. Electra. Regia di J. Friedberg e A. Seltzer

Cartoon Network

- 19.30** Batman: the Brave and the Bold.
- 19.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.20** Leone il cane fifone.
- 20.45** Mucca e Pollo.
- 21.10** Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 21.40** Shin Chan.

Discovery Channel HD

- 20.30** Come è fatto. Rubrica. "Veicoli a tre ruote/mazze da baseball/bonsai artificiali/tromboni"
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto. Rubrica. "Isole del Pacifico"
- 23.00** Come è fatto. Rubrica

Deejay TV

- 18.00** Rock deejay. Musicale.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** F.A.Q. Rubrica. "Best Of"
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** DJ Stories. Show
- 21.30** Almost True Show. "L'altra storia del rock"
- 22.30** Deejay chiama Italia Show

MTV

- 18.05** Hitlist Italia. Musicale
- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Vita segreta di una teenager americana. Situation Comedy
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Storytellers. Musica
- 22.00** Famous Crime Scene. Show

MENO MALE
CHE C'È
LA CGIL

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Meno male che c'è la Cgil. E non solo per la ragione ovvia e importantissima che difende quelli sulle cui spalle grava il peso di tutta la società: economia, legalità, cultura. Di queste cose parlavano infatti le persone intervistate all'interno della manifestazione sindacale di ieri. Facce serie e pensose. Mica come il premier clown che ci hanno riproposto i tg, stavolta da Internet. Buffoneggiando con gesti e sorrisi, ci ha ripetuto che l'unico dei giornalisti a tifare per lui è Emilio Fede. E non si

vergogna? A parte la mancanza di gratitudine verso il povero Minzolini, se fosse vero quello che dice, dovrebbe ammettere che perfino quelli da lui profumatamente pagati, hanno vergogna di dargli ragione. Siamo alle comiche finali. Come disse Fini una volta, per poi dimenticarsene. Altro che FAREfuturo, se non si ha la minima consapevolezza del passato. Per non dire del presente, cancellato dal Tg1 come la bella faccia di Maria Luisa Busi e di quelli che non sono in vendita. ❖

In Pillole

IL CINEMA A STRESSA

A partire da domani, e fino 20 giugno, parte la quinta edizione degli «Incontri Cinematografici di Stressa». Ospite di questa edizione il centenario cineasta Manoel de Oliveira.

FESTIVAL GABER

Tante star della musica anche per la sesta edizione del Festival Teatro Canzone Giorgio Gaber che si terrà il 23 e il 24 luglio alla Cittadella del Carnevale di Viareggio. Sarà Enzo Iacchetti a fare da padrone di casa. Tra gli ospiti Franco Battiato, Marco Morandi, Morgan, Oblivion, Anna Oxa, Marco Paolini, Paolo Rossi e Paola Turci.

Dieci giorni suonati

A Castello di Vigevano (Pavia) fino al 22 giugno al via la prima edizione del festival musicale «Dieci giorni suonati». In programma dalla black music di Gil Scott-Heron, padre putativo del movimento rap, al jazz-soul di Al Jarreau.

NATURA VIVA

Le voci di tre grandi personaggi, Paolo Borsellino, Caravaggio e Antigone rivivono grazie all'opera. È *Natura viva*, lo spettacolo che il Maggio Musicale Fiorentino porterà in scena al Teatro Goldoni il 15 e il 17 giugno, in prima assoluta.



Vargas Llosa e Saviano insieme a Pietrasanta

SERATA SPECIALE Il festival «Anteprime» chiude oggi con un incontro a sorpresa tra Roberto Saviano e Mario Vargas Llosa: alle 21,30, nella piazza del Duomo di Pietrasanta, conversazione su letteratura e impegno tra Roberto Saviano e Mario Vargas Llosa, introdotti dal direttore editoriale di Einaudi.

NANEROTTOLI

Dialetti

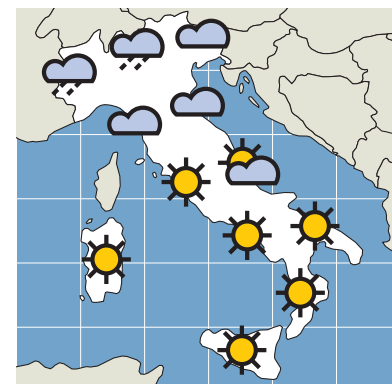
Toni Jop

A Battaglia Terme, Padova all'orizzonte, il bando di concorso assegna punti in più agli aspiranti vigili che sanno il dialetto. Gobbo, sindaco leghista di Tre-

viso, applaude convinto. Il dialetto è una bellissima cosa, anche chiamare i luoghi con i loro nomi in dialetto è bellissimo. Allora, perché la Lega che impugna questa battaglia per la valorizzazione delle lingue locali odora di autoritarismo come il fascismo? Perché più degli obiettivi conta il modo di perseguirli e muovendosi su questo fronte la Lega trasforma un possibile impegno in favore delle «radici» in una corsa militarizzata, aggressiva e

violenta. Se il dialetto discrimina tra gli aspiranti vigili, significa che la valorizzazione di una piccola lingua cessa di essere una dolce opzione e si trasforma in una clava. Ma attenzione: i dialetti sono esattamente il contrario di una caserma, sono luogo di una libertà spesso mortificata dal ricorso a un italiano da caserma. Strada e libertà sono le anime dei dialetti. La Lega ha la sensibilità di una caserma. ❖

Il Tempo

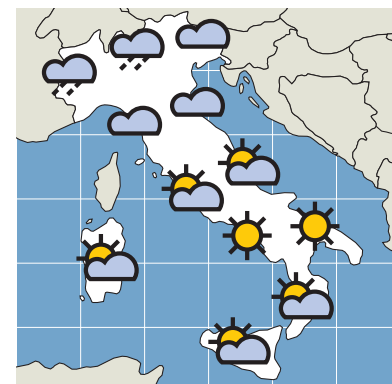


Oggi

NORD tempo instabile sul nord-est, al pomeriggio peggioramento su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO generali condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

SUD soleggiato ovunque con aumento della nuvolosità

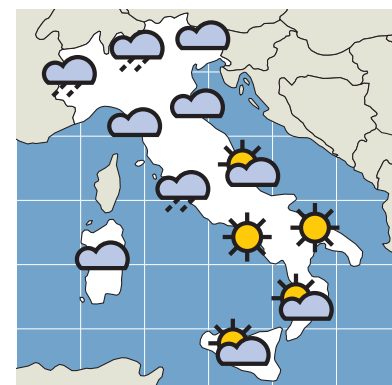


Domani

NORD condizioni di instabilità su tutte le regioni.

CENTRO iniziali condizioni di bel tempo su tutte le regioni, salvo un graduale aumento della nuvolosità su Sardegna e settore tirrenico.

SUD soleggiato ovunque con aumento della nuvolosità in serata.



Dopodomani

NORD cielo nuvoloso con piogge sparse specialmente sul settore orientale.

CENTRO nuvolosità variabile con piogge sulle regioni tirreniche.

SUD tempo variabile con annuvolamenti più consistenti sulla Calabria.



→ **La squadra sudamericana** non fallisce la gara d'esordio. Nigeria battuta ma non schiacciata
 → **Enyeama migliore in campo** Il portiere africano si è opposto ai tiri del fuoriclasse del Barça

Messi non segna, Heinze sì ma l'Argentina è Maradona

ARGENTINA 1

NIGERIA 0

ARGENTINA: Romero, Demichelis, Samuel, Heinze, Jonas, Veron (29' st Maxi Rodriguez), Mascherano, Di Maria (40' st Burdisso), Messi, Higuain (34' st Milito), Tevez

NIGERIA: Enyeama, Shittu, Odiah, Yobo, Taiwo (30' st Uche), Etuhu, Kaita, Haruna, Yakubu, Obinna (8' st Oba Oba Martins), Obasi (15' st Odemwingie)

ARBITRO: Wolfgang Stark (Ger)

RETE: 6' pt Heinze

NOTE: ammoniti Jonas e Haruna per gioco scorretto. Angoli 10-4 per l'Argentina. Spettatori 55.686. Recupero: 1' e 4'

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Ha i baffi scuri, a ferro di cavallo, che chiudono la barba canuta. «Io sono così, bianco e nero: mai grigio». Lui è così, nello stesso volto: bianco e nero, disperato ed esaltato. Nello stesso corpo: imprevedibile e goffo, sportivo e malato di obesità. Nella stessa vita, tutto e niente. Non un'alternativa, come nelle storie normali, ma una coabitazione, due inquilini contrari che campano insieme, lottando l'un l'altro. Lui è Maradona, che torna in terra mondiale, contro la Nigeria, 16 anni dopo l'ultima partita, sempre contro la Nigeria, con il numero 10, poi si scoprì che aveva tarocca-



Protagonista a bordo campo Il nigeriano Ogburne Obasi sembra quasi stregato dal tocco di Maradona che gli restituisce il pallone

I Mondiali in tv

- 13,30** ALGERIA-SLOVENIA
Skymondiale1
- 13,45** DRIBBLING MONDIALE
Rai1
- 16,00** SERBIA-GHANA
Skymondiale1
- 17,15** MONDIALE RAI SPRINT
Rai2
- 19,00** MONDIALE RAI SERA
Rai1
- 20,30** GERMANIA-AUSTRALIA
Rai1 / Skymondiale1
- 23,30** NOTTI MONDIALI
Rai1

GIRONE A

| | |
|---------------------|--------------|
| Sudafrica - Messico | 1-1 |
| Uruguay - Francia | 0-0 |
| Sudafrica - Uruguay | 16/6 (20,30) |
| Francia - Messico | 17/6 (20,30) |
| Messico - Uruguay | 22/6 (16,00) |
| Francia - Sudafrica | 22/6 (16,00) |

CLASSIFICA

| | P | G | V | N | P | GF | GS |
|-----------|---|---|---|---|---|----|----|
| Sudafrica | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 1 | 1 |
| Messico | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 1 | 1 |
| Uruguay | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 |
| Francia | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 |

GIRONE B

| | |
|----------------------|--------------|
| Argentina - Nigeria | 1-0 |
| S. Corea - Grecia | 2-0 |
| Argentina - S. Corea | 17/6 (13,30) |
| Grecia - Nigeria | 17/6 (16,00) |
| Nigeria - S. Corea | 22/6 (20,30) |
| Grecia - Argentina | 22/6 (20,30) |

CLASSIFICA

| | P | G | V | N | P | GF | GS |
|-----------|---|---|---|---|---|----|----|
| Sud Corea | 3 | 1 | 1 | 0 | 0 | 2 | 0 |
| Argentina | 3 | 1 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 |
| Nigeria | 0 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 | 1 |
| Grecia | 0 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 | 2 |

GIRONE C

| | |
|------------------------|--------------|
| Inghilterra - Usa | 1-1 |
| Algeria - Slovenia | oggi (13,30) |
| Slovenia - Usa | 18/6 (16,00) |
| Inghilterra - Algeria | 18/6 (20,30) |
| Slovenia - Inghilterra | 23/6 (16,00) |
| Usa - Algeria | 23/6 (16,00) |

CLASSIFICA

| | P | G | V | N | P | GF | GS |
|-------------|---|---|---|---|---|----|----|
| Inghilterra | 1 | 1 | 0 | 0 | 0 | 1 | 1 |
| Usa | 1 | 1 | 0 | 0 | 0 | 1 | 1 |
| Algeria | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Slovenia | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

GIRONE D

| | |
|----------------------|--------------|
| Serbia - Ghana | oggi (16,00) |
| Germania - Australia | oggi (20,30) |
| Germania - Serbia | 18/6 (13,30) |
| Ghana - Australia | 19/6 (16,00) |
| Ghana - Germania | 23/6 (20,30) |
| Australia - Serbia | 23/6 (20,30) |

CLASSIFICA

| | P | G | V | N | P | GF | GS |
|-----------|---|---|---|---|---|----|----|
| Germania | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Australia | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Serbia | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Ghana | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

to il motore, e fu squalificato, e finì in quel modo la carriera del più grande. Ma in partita fu fenomenale e sono patologie che restano addosso, se qualcuno gli sottrae la parte ne soffre fino al dispetto, all'autolesionismo meno eroico e più plebeo. Giocano gli altri e tutti guardano lui. Quel cappello lungo da attore bruciato di sceneggiati indiani, la voce roca perché ha il sigaro in bocca fino alle soglie del campo, dove è vietato propagandare tabacco.

IL CAMBIO D'ABITO

Si cambia l'abito due volte: segue il riscaldamento in tuta, avvicina i suoi, li bacia pressoché tutti, stringendoli al petto in quartato. Parla con Veron, spiega, si fa spiegare. Accarezza Messi al capo, come si fa coi bambini. Manda baci in tribuna ai parenti. Poi torna per la partita in completo grigio, l'aveva promesso alle figlie, cravatta celeste su camicia bianca, i colori argentini. Non sbottonerà mai la giacca, passerà novanta minuti su e giù nel recinto degli allenatori con le braccia incrociate e le mani a zeppa

Occhi puntati su «el Pibe»
Paradosso allo stadio: giocano gli altri ma tutti guardano lui

sotto le ascelle, quasi volesse abbracciarsi da solo. Higuain lo sconfigge per mezza dozzina di gol mancati, Heinze si tuffa in volo sull'angolo di Veron, quasi subito, e risolve la questione, e Maradona stringe i pugni, bacia il tizio più vicino, che ricambia: la panchina argentina sembra un'orgia. Messi gli smuove i ricordi, cercando sempre l'avversario per batterlo, fingendo a destra per scappare a sinistra, rischiando di cadere senza cadere mai. Due cose ancora lo separano dal suo allenatore: capire che inventare gioco non significa solo sorprendere gli avversari, ma anche essere comodi per i compagni. E concludere in rete quei deliziosi balletti, come fe-

Pillole mondiali
La Corea del Sud si presenta: 2-0 sulla Grecia



■ Vittoria agevole per la Corea del Sud nei confronti della Grecia (2-0) nel primo match del gruppo B. Al Nelson Mandela Bay di Port Elizabeth gol di Lee Young Soo e Park Ji Sung.

Gattuso ai politici: «Perché parlate sempre di noi?»



■ «Noi non parliamo di loro, invece i politici parlano sempre di noi e strumentalizzano le nostre parole. Questo mi fa diventare matto». Parole di Rino Gattuso dal ritiro dell'Italia.

Pazzini: ma quanto rumore con queste «vuvuzelas»



■ «Ho visto Messico-Sudafrica - ha detto Giampaolo Pazzini - e anche dalla tv ho notato, io come i miei compagni, il suono assordante delle vuvuzelas. Sarà un problema in campo».

ce Diego 24 anni fa, quando segnò di mano e gli venne in mente di farsi perdonare, lasciando un'altra immagine al mondo: raccolse un passaggio a metà campo, partì accompagnando il pallone come fosse suo, saltò cinque inglesi in dribbling, l'ultimo era il portiere Shilton. Questa fu la battuta di Enrique, mediano di quella Selección, che gli porse quel pallone: «Dopo il mio passaggio, Diego non poteva sbagliare quel gol».

PECCHIE DIFENSIVE

Farà gol anche Messi, e potremo parlare di lui, il migliore di questo Mondiale che scopre squadre mediocri, anche l'Argentina. Piena di classe negli avanti, dove Tevez è succedaneo a Messi e Higuain ha confermato l'ingiusta la panchina di Milito. Il resto è discreto, con pecchie sui lati difensivi, ma tutto è proposto male, perché Maradona non è un tecnico perché nella vita si è condannato a fare una parte sola: recitare Maradona. Infatti non ha un'idea tattica, ma ragiona e sceglie per concetti romantici e demagogici se dice che «Tevez gioca perché è il popolo si immedesima in lui», nel ragazzo detto el Apache, il nome del quartiere povero di Ciudadela dove è nato e ha preso coltellate, bruciate e dove si è riscattato con il calcio. E ruffiana è l'insistenza su Veron accanto a Mascherano anche se bastano le accelerate di Messi per creare molte occasioni, che il superbo portiere Enyeama sventa. È il più bravo in una Nigeria deludente, che accetta i ritmi bassi sudamericani e si castra in un palleggio che non le si addice. Cambiando, ritrova almeno in Uche e Odemwingie un po' di esuberanza africana e questa basta ad avvicinarla al pari. Maradona a fine match fa il segno della croce perché crede nel Dio che lo salvò quand'era un tossico, e poi - dice in conferenza stampa, in tuta - crede di vincere il mondiale, e ripete di credere nella famiglia, e in Fidel e nella Rivoluzione, guardate il tatuaggio, e insomma, sembra credere in troppe cose da quando ha smesso di credere in se stesso. ♦

SQUADRA A TRAZIONE ANTERIORE

L'ANGOLO DEL TECNICO

Gigi Cagni

EX ALLENATORE DI PARMA E SAMP



L'Argentina è una squadra a trazione anteriore. E nel reparto offensivo ha i suoi uomini migliori. È questa la mia impressione dopo aver visto la squadra di Maradona battere la Nigeria. Vista l'enorme differenza di valori e il consistente divario tattico tra le due formazioni il risultato di 1-0 sta forse anche un po' stretto ai sudamericani.

Va tenuto conto che siamo solo all'inizio e ogni squadra è necessariamente in fase di rodaggio. Per arrivare fino in fondo in una competizione che ti costringe a un match ogni 5 giorni c'è bisogno di una preparazione fisica accurata ed è normale che i muscoli in questo momento non rispondano al 100%.

Le scelte di Maradona sono state a lungo criticate e anche oggi non sono stati del tutto fugati alcuni dubbi sorti subito dopo le convocazioni. Come si fa a tenere a casa uno come Cambiasso? Me l'ero chiesto prima e continuo a chiedermelo oggi. Per il ct evidentemente Veron è un intoccabile perché assicura le geometrie a centrocampo, però io non rinuncerei alla duttilità di Cambiasso. E mi sono anche chiesto se al momento è giusto preferire Higuain a Milito. Secondo me no. In questa stagione con la maglia dell'Inter Milito ci ha fatto vedere prodezze eccezionali, sa fare gol in qualsiasi modo e ora è l'uomo più pericoloso negli ultimi 25 metri. Dell'Higuain visto ieri, invece, si ricorderà solo l'incredibile palla-gol mancata nei primi minuti su assist di Messi.

Se proprio vogliamo trovare un difetto all'Argentina di ieri è che deve ancora trovare una compattezza che la faccia migliorare come squadra. Pur non avendo mai veramente mai rischiato, ho notato che in un paio di contropiede la retroguardia si è lasciata infilare con troppa facilità. Anche su questo Maradona dovrà lavorare. ♦

GIRONE E

| |
|-----------------------------------|
| Olanda - Danimarca domani (13,30) |
| Giappone - Camerun domani (16,00) |
| Olanda - Giappone 19/6 (13,30) |
| Camerun - Danimarca 19/6 (20,30) |
| Danimarca - Giappone 24/6 (20,30) |
| Camerun - Olanda 24/6 (20,30) |

CLASSIFICA

| | P | G | V | N | P | GF | GS |
|-----------|---|---|---|---|---|----|----|
| Olanda | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Danimarca | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Giappone | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Camerun | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

GIRONE F

| |
|--------------------------------------|
| Italia - Paraguay domani (20,30) |
| N. Zelanda - Slovacchia 15/6 (13,30) |
| Slovacchia - Paraguay 20/6 (13,30) |
| Italia - N. Zelanda 20/6 (16,00) |
| Slovacchia - Italia 24/6 (16,00) |
| Paraguay - N. Zelanda 24/6 (16,00) |

CLASSIFICA

| | P | G | V | N | P | GF | GS |
|------------|---|---|---|---|---|----|----|
| Italia | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Paraguay | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| N. Zelanda | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Slovacchia | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

GIRONE G

| |
|---------------------------------------|
| C. d'Avorio - Portogallo 15/6 (16,00) |
| Brasile - N. Corea 15/6 (20,30) |
| Brasile - C. d'Avorio 20/6 (20,30) |
| Portogallo - N. Corea 21/6 (13,30) |
| Portogallo - Brasile 25/6 (16,00) |
| N. Corea - C. d'Avorio 25/6 (16,00) |

CLASSIFICA

| | P | G | V | N | P | GF | GS |
|-------------|---|---|---|---|---|----|----|
| Brasile | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Nord Corea | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| C. d'Avorio | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Portogallo | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

GIRONE H

| |
|----------------------------------|
| Honduras - Cile 16/6 (13,30) |
| Spagna - Svizzera 16/6 (16,00) |
| Cile - Svizzera 21/6 (16,00) |
| Spagna - Honduras 21/6 (20,30) |
| Cile - Spagna 25/6 (20,30) |
| Svizzera - Honduras 25/6 (20,30) |

CLASSIFICA

| | P | G | V | N | P | GF | GS |
|----------|---|---|---|---|---|----|----|
| Spagna | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Svizzera | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Honduras | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Cile | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

Ti+IP SUPER TITANIUM

5 volte
più resistente del
normale titanio

40%
più leggero
dell'acciaio



Eco-Drive
Mai più
cambio pila



st.0101010

INCOMPARABILE.



228 €



188 €

Ti+IP SUPER TITANIUM è 5 volte più resistente all'abrasione del normale titanio e dotato di un prezioso vetro di zaffiro. L'innovativo design custodisce il cuore ecologico e tecnologico di Citizen Eco-Drive, l'esclusivo sistema di alimentazione a carica luce infinita. Incomparabile, anche nel prezzo: l'intera collezione per lei e per lui da 168 a 268 euro.

CITIZEN®

www.citizen.it

Fondo serrato a vite. WR 10 bar.

→ **Un incredibile errore** del portiere Green regala il pareggio agli Usa
→ **Di Gerrard** al 4' il gol inglese. Per il gruppo C oggi Algeria-Slovenia

La madre di tutte le papere Capello inizia con un punto

Foto di Darren Staples/Reuters

INGHILTERRA 1

STATI UNITI 1

INGHILTERRA: Green, Johnson, Terry, King (1° st Carragher), Cole, Lennon, Lampard, Gerrard, Milner (31° pt Wright-Phillips), Rooney, Heskey (34° st Crouch)

STATI UNITI: Howard, Cherundolo, Demerit, Onyewu, Bocanegra, Dempsey, Bradley, Clark, Donovan, Altidore (41° st Holden), Findley (32° st Buddle)

ARBITRO: Carlos Simon (Brasile)

RETI: nel pt 4' Gerrard, 40' Dempsey

NOTE: ammoniti Milner, Cherundolo, Demerit, Carragher, Gerrard e Findley. Recupero: 3' e 4'.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

E ogni quattro anni poi ci sono gli Stati Uniti, e fanno male e sì, non cresceranno mai abbastanza, ma ogni quattro anni sono un po' meglio, e sono di più quelli che giocano in Europa e sanno fare bene il mestiere: rompere le scatole, giocare in contropiede e di forza. E saggiamente, anche.

Un anno fa vinsero il primo tempo della finale di Confederations Cup contro il Brasile, fu un 2-0 che non arrivò al novantesimo, ma fece tanto pensare e capire. Capello se l'aspetta, o forse no, non così forti, non così duri, da morire duri, e poi freschi. Il gol di Gerrard al 4' - inserimento su assist di Heskey - mette in discesa e in apparenza sul facile la missione dei Leoni. Che scoprono, come ogni quattro anni succede, puntualmente, di non avere un portiere, ma solo un uomo che può toccare, volendolo, il pallone con le mani. Questo si chiama Robert Green, gioca nel West Ham, l'ex squadra di Zola salva per miracolo e con una sessantina di gol sul groppone. In tutta l'Isola, Capello non ne ha trovato uno migliore.

IL PATATRAC

Risultato: tiro senza pretese di Dempsey al 40', papera colossale del portiere e addio. E peccato



Portiere disperato Lo sconforto di Robert Green dopo aver incassato la rete dagli Usa

tutto il gran lavoro degli inglesi, la buona organizzazione, la grande pressione e peccato per il discreto Rooney, per il buon Gerrard, l'ottimo Johnson. Il portiere non è un dettaglio, e ora via alla successione e ai guai per Don-Sir Fabio, che Green l'ha imposto, l'ha voluto quando non lo voleva nessuno. Avevano ragione gli altri.

BRADLEY PADRE E FIGLIO

Bene gli States di Bradley, Bob, l'allenatore. A centrocampo c'è anche il figlio Michael, che lavora bene, fa la legna necessaria a costruire l'edificio perfetto di un pareggio che apre ai socceros i lidi dorati degli ottavi. Algeria e Slovenia - e

già s'immagina cosa sarà - permettendo. Il palo del colossale Altidore nel secondo tempo non genera rimpianti per gli americani: perché sono i bianchi inglesi a fare tutto, a sbagliare tantissimo, a dare un senso ai novanta minuti. Però è calcio.

IL PRECEDENTE CHE FECE STORIA

Nei mondiali del 1950, disputati in Brasile, gli Usa batterono i Mestri per 1-0 e i giornali inglesi, increduli, diedero credito alla notizia di un 10-0 inglese che non fu. Rustenburg non è Belo Horizonte, l'Inghilterra vuole vincerlo il Mondiale, ma intanto dovrà cercare un gioco, un partner credibile per Rooney, un altro Rooney anche, e un'alternativa a Lennon - malissimo - sulla destra. Walcott, ala destra, velocissima, giovane e forte, è rimasto a Londra.

Domani i tabloid inizieranno da qui a raccontarla, questa mezza disfatta di Don-Sir Fabio, agitato ed elegante come un baronetto mentre le sue idee, ad una ad una, affondano. ♦

«QUI SIAMO AMICI, ALLA JUVE...»

Felipe Melo, centrocampista del Brasile e della Juve, ha dichiarato che «nella Seleção l'ambiente è completamente diverso rispetto alla Juve: qui siamo tutti amici, c'è tanta allegria».

Brevi

F1, GP CANADA

Hamilton in pole position
4° Alonso, 7° Massa

Il pilota inglese della McLaren Lewis Hamilton ha conquistato la pole position davanti alle Red Bull di Mark Webber e Sebastian Vettel. Fernando Alonso su Ferrari chiude la seconda fila. Ottimo 6° Vitantonio Liuzzi (Force India). Settimo Felipe Massa (Ferrari).

CALCIO, PLAYOFF DI B

Questa sera Brescia-Torino
vale un posto in serie A

Brescia e Torino giocheranno questa sera (ore 20,45) la gara più importante dell'anno, in un clima molto teso nonostante i due allenatori (Iachini per i lombardi e Colantuono per i granata) abbiano invitato tutti a dimenticare le polemiche nate dopo i 90' dell'andata chiusi 0-0 all'Olimpico di Torino.

TENNIS, QUEEN'S E HALLE

Londra, derby statunitense
Federer in Germania

Nella finale del torneo del Queen's si sfideranno Mardy Fish (6-3 6-4 allo spagnolo Feliciano Lopez) e Sam Querrey (6-7 7-5 6-3 al tedesco Rainer Schuettler). Sull'erba di Halle si contendono il titolo lo svizzero Roger Federer (7-6 6-4 al tedesco Philipp Petzschner) e l'australiano Lleyton Hewitt (6-4 7-6 al tedesco Benjamin Becker).

CICLISMO, GIRO DELFINATO

A Contador la 6ª tappa
Brajkovic vicino al titolo

Lo spagnolo Alberto Contador ha vinto la Crolles-Alpe d'Huez (151,5 km) battendo lo allo sprint il leader della classifica generale Janez Brajkovic. Lo sloveno ora precede Contador di 1'41". Oggi l'ultima tappa.

SPORT E SOLIDARIETÀ

Roma, «Formula Run Cup»
contro la fame nel mondo

Questa mattina a Roma si corre la «Formula Run Cup», gara podistica nata con l'obiettivo di sostenere «Every One», la campagna lanciata da Save The Children per contribuire al raggiungimento del quarto Obiettivo di Sviluppo del Millennio, ovvero la riduzione di due terzi della mortalità infantile entro il 2015. Sono previste una gara competitiva di 10 km e una passeggiata non competitiva di 5 km.



ESCORT

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



C'erano una volta i tanto vituperati «politici di professione», gente che sapeva come giocare con i compromessi pur di salvare il prestigio del Parlamento. Erano persone non sempre oneste, ma che avevano letto la Costituzione e si intendevano di politica. Negli anni di tangentopoli i professionisti della politica vennero prima demonizzati e poi buttati fuori dal Palazzo a calci nel culo. Al loro posto si son seduti sui banchi di Camera e Senato i cosiddetti «rappresentanti del mondo civile». Molti di loro non hanno mai letto la Costituzione e della politica non hanno alcuna stima. L'attuale maggioranza parlamentare è popolata da questi cittadini ignoranti di democrazia che sono stati messi là da Berlusconi in persona, scelti tra amici fedeli, avvocati, medici, commercialisti, manager e giardinieri. Anche i leghisti provengono dal mondo civile e anche loro se ne fregano della democrazia, visto che così com'è fa loro schifo, come fa loro schifo la bandiera tricolore. Anche i leghisti non hanno alcun senso della nazione.

Nelle battaglie parlamentari sulla legge-bavaglio, palesemente antidemocratica e salva delinquenti, s'è chiaramente visto con quanto cinismo e disprezzo per il prestigio internazionale del nostro Paese, i tanto esaltati «dilettanti della politica» che siedono nella maggioranza non si fanno scrupolo di portare il somaro dove vuole il padrone. Sono escort. Con quanta pena gli italiani si stanno rendendo conto d'esser stati turlupinati: i loro rappresentati in Parlamento, invece di concentrarsi perennemente su come uscire dalla gravissima crisi economica, si occupano di mettere il bavaglio alla libera stampa e di sottrarre alla Giustizia lo strumento più importante per mandare in galera i criminali. Questa volta l'impopolarità della legge-bavaglio, in un momento obiettivamente difficile per la maggioranza, farà pagare un prezzo altissimo a Berlusconi e alle sue escort del Parlamento. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perchè...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Bavaglio no grazie

BLOG E VIDEO:
LA PROTESTA
CONTINUA

lotto

SABATO 12 GIUGNO 2010

| Nazionale | 57 | 63 | 74 | 50 | 64 | I numeri del Superenalotto | | | | | Jolly | SuperStar |
|-----------|----|----|----|----|----|----------------------------|----|----|--|--|-------------------------------|-----------------------|
| | 16 | 27 | 43 | 46 | 63 | 85 | 52 | 62 | | | | |
| Bari | 13 | 21 | 3 | 75 | 79 | Montepremi | | | | | 3.889.519,17 | 5+ stella € |
| Cagliari | 53 | 51 | 76 | 52 | 23 | Nessun 6 Jackpot | | | | | € 84.181.416,73 | 4+ stella € 42.710,00 |
| Firenze | 1 | 18 | 2 | 27 | 24 | Nessun 5+1 | | | | | € | 3+ stella € 2.149,00 |
| Genova | 89 | 16 | 60 | 53 | 22 | Vincono con punti 5 | | | | | € 36.464,25 | 2+ stella € 100,00 |
| Milano | 31 | 73 | 24 | 77 | 11 | Vincono con punti 4 | | | | | € 427,10 | 1+ stella € 10,00 |
| Napoli | 84 | 17 | 72 | 64 | 73 | Vincono con punti 3 | | | | | € 21,49 | 0+ stella € 5,00 |
| Palermo | 74 | 5 | 59 | 21 | 89 | 10eLotto | | | | | 1 3 5 9 10 13 16 17 18 21 | |
| Roma | 10 | 9 | 52 | 16 | 14 | | | | | | 23 31 50 51 53 56 73 74 84 89 | |
| Torino | 13 | 23 | 58 | 62 | 12 | | | | | | | |
| Venezia | 56 | 50 | 53 | 1 | 80 | | | | | | | |